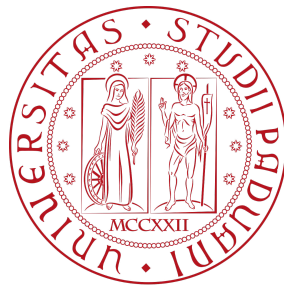


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali

Corso di laurea in
SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI, DIRITTI UMANI



IL CONFLITTO ETNICO IN BOSNIA E L'INTERVENTO DELLA NATO

Relatore:

Prof. Lorenzo Mechi

Laureanda: Martina Serra

Matricola N. 2005318

Anno Accademico: 2022-2023

Indice

Introduzione.....	p. 5
Capitolo 1 - Quadro politico - sociologico della Bosnia pre-guerra.....	p. 7
1.1 La Bosnia durante e dopo il regime di Tito.....	p. 7
1.2 Le prime elezioni e la polarizzazione etnica.....	p. 10
1.3 La dissoluzione della Jugoslavia e la dichiarazione d'indipendenza bosniaca	p. 13
Capitolo 2 - 1992.....	p. 19
2.1 L'inizio delle azioni militari.....	p. 19
2.2 L'assedio di Sarajevo.....	p. 22
2.3 La guerra intorno a Sarajevo.....	p. 25
2.4 Azioni delle Nazioni Unite: Risoluzione 713 e 757 e l'Operation Maritime Monitor.....	p. 27
2.5 Risoluzione 781 e 787 ONU: Operation Maritime Guard.....	p. 32
Capitolo 3 - 1993.....	p. 37
3.1 Un tentativo di pace: il Vance-Owen Peace Plan.....	p. 37
3.2 Dall'Operation Maritime Guard all' Operation Sharp Guard.....	p. 41
3.3 Il 1993 in Bosnia.....	p. 46
Capitolo 4 - 1994 - 1995.....	p.53
4.1 I massacri del 1994 e il primo intervento militare della NATO.....	p. 53
4.2 Il massacro di Srebrenica.....	p. 59
4.3 Operation Deliberate Force.....	p. 63
4.4 Gli accordi di Dayton.....	p. 68
Conclusioni.....	p. 75
Bibliografia.....	p. 77

Introduzione

La seguente tesi ricostruisce il conflitto etnico che dal 1992 al 1995 investe la Bosnia-Erzegovina tra musulmani-bosniaci, serbi-bosniaci e croati.

Le ostilità, di cui le avvisaglia erano presenti già ben prima dell'inizio del 1992, causarono inizialmente soltanto numerose risoluzioni da parte delle Nazioni Unite che non riuscirono, però, a evitare l'aggravarsi della situazione e lo svolgersi di vere e proprie campagne di sterminio nei confronti dei musulmani. Per questo motivo sulla scena bosniaca si affacciò la NATO, con l'intento di porre fine alla guerra che oltre a causare migliaia di morti, stava ponendo la comunità internazionale e soprattutto gli Stati Uniti in una posizione dove veniva messa in dubbio la loro credibilità sia sul piano internazionale che interno.

La tesi è articolata in quattro capitoli. Nel primo capitolo viene ricostruito un quadro dal punto di vista politico e sociologico della Bosnia prima dell'inizio ufficiale del conflitto e si illustrano i mutamenti che portarono alla polarizzazione etnica che coinvolse le tre etnie. Nel secondo capitolo viene trattato l'inizio delle azioni militari da parte dei serbi, con pesanti ricadute su tutti i civili, e l'inizio dell'assedio di Sarajevo che porterà la popolazione a vivere spesso senza i beni di prima necessità e sotto tiro dei cecchini o delle granate serbe.

Il terzo capitolo affronta il 1993 e il primo vero tentativo di pace avanzato dalle Nazioni Unite, poi rigettato dai serbi, e la prima operazione marittima gestita dalla NATO per applicare le sanzioni varate dall'ONU con le sue risoluzioni.

Il quarto e ultimo capitolo, dopo una breve descrizione dei fatti avvenuti nel 1994, si concentra sul 1995 e di come la NATO e gli USA presero in mano la situazione, sia sul campo offensivo, servendosi anche di pesanti attacchi aerei nei confronti delle postazioni militare serbe, e sul campo diplomatico che porteranno il 21 novembre alla sottoscrizione degli accordi di Dayton.

Questo lavoro di tesi vuole dunque fornire una ricostruzione su quanto avvenuto in Bosnia e di come la comunità internazionale si è mossa a riguardo, mettendo in evidenza gli eventi più importanti e le dinamiche che ne conseguirono.

CAPITOLO 1

Quadro politico - sociologico della Bosnia pre-guerra

1.1 La Bosnia durante e dopo il regime di Tito

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, il 31 gennaio 1946, venne promulgata la Costituzione che diede origine alla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Gli articoli 1 e 2¹ fissavano le caratteristiche della nuova Jugoslavia: federale, popolare e comprendente due regioni autonome² e di sei repubbliche federate³, tra la cui Bosnia-Erzegovina mentre l'articolo 11 puntualizzava che ogni repubblica possedeva la sua costituzione, che doveva però essere coerente con quella federale.

Dal punto di vista geografico, la Bosnia-Erzegovina si trovava al centro della Jugoslavia ed era quindi circondata dalle altre repubbliche, non confinando con nessun stato straniero. Il suo territorio si estendeva per una superficie di circa 52.000 chilometri quadrati e sebbene il paese non fosse stato diviso in due componenti come il suo nome, la Bosnia equivaleva all'incirca ai due terzi settentrionali della Repubblica mentre l'Erzegovina ricalcava il terzo meridionale.⁴ La capitale era, ed è ancora oggi, Sarajevo che a quel tempo contava poco più di mezzo milione di abitanti.

In Jugoslavia, quindi, convivevano sei gruppi nazionali ben distinti, oltre a numerosi gruppi etnici minori, tutti con le loro tradizioni e peculiarità. Le cause di questo fenomeno trovano la loro spiegazione nelle vicende storiche che hanno interessato il territorio nei secoli precedenti. La cosa certa è che tale coesistenza forzata si rivelerà un problema sia nel breve che lungo periodo. Un elemento notevole, soprattutto in Bosnia, era la distribuzione delle varie nazionalità di cui nessuna era chiaramente confinata in una specifica zona. Su 109 comuni, 26 non avevano nessuna identità etnica prevalente sulle altre, nonostante all'interno del paese fossero presenti tre maggioranze etniche dominanti: quella dei musulmani bosniaci, quella dei serbi e quella dei croati.⁵

¹ University of Central Florida, *Constitution of the Federative People's Republic of Yugoslavia*, <https://stars.library.ucf.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1385&context=prism> (Accesso 27/07/23).

² Kosovo e Vojvodina.

³ Le altre cinque repubbliche erano: Croazia, Macedonia, Montenegro, Serbia e Slovenia.

⁴ Staff of the Commission on Security and Cooperation in Europe, *The Referendum on Independence in Bosnia-Herzegovina*, <https://li.proquest.com/elhpdf/histcontext/CMP-1992-CSC-0012.pdf>, p.3 (Accesso 02/08/2023).

⁵ *Ibidem*.

Ritornando alla nuova Costituzione, essa si ispirava sul modello sovietico del 1936 con la conseguente influenza delle politiche staliniste sia nella sfera economica che in quella amministrativa.⁶

La figura di spicco in questa fase storica fu senza dubbio Josip Broz Tito che, dal 1939, era il segretario generale del Partito Comunista Jugoslavo e successivamente capo del governo.

La sua linea di azione politica portò alla rottura dei rapporti tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica nel giugno del 1948⁷. Ciò produsse anche la rottura dei rapporti diplomatici con i paesi del blocco sovietico e in Jugoslavia si iniziò a portare avanti una politica avente l'obiettivo di costruire un socialismo superiore rispetto a quello precedente.

Questa nuova versione del socialismo muoveva dal presupposto economico dell'esistenza di un mercato libero e, allo stesso tempo, di un certo numero di imprese private insieme a una decentralizzazione dei poteri dello Stato.⁸

Tito ebbe una leadership forte: durante il suo governo i movimenti nazionalisti non erano ammessi e le rivendicazioni su base etnica venivano represses⁹. Questo avvenne anche in Bosnia-Erzegovina dove si creò una convivenza complessa tra le varie etnie. Da un lato, molti diritti individuali vennero negati e migliaia di persone perseguitate nonostante il comunismo jugoslavo fosse il più inclusivo e moderno tra quelli presenti in quegli anni.¹⁰ Alcuni popoli si sentivano intrappolati in uno stato che negava loro l'autonomia ma altre minoranze ebbero un riconoscimento che non avevano mai avuto prima.¹¹

Quello che è innegabile è che durante il suo governo si passò da un paese prevalentemente contadino a uno dominato dalla classe operaia, con lo spostamento delle persone dalle campagne alle città, e una forte industrializzazione.¹²

Alla fine degli anni Sessanta, la parte musulmana dei cittadini presente in Bosnia iniziò a chiedere più autonomia facendo leva sulle proprie tipicità. Il regime, dopo averli

⁶ I. Lapenna, *Main Features of the Yugoslav Constitution 1946-1971*, The International and Comparative Law Quarterly, 1972, Vol. 21, p. 215.

⁷ Il Partito Comunista Jugoslavo venne espulso dal Cominform, organismo di consultazione fra Partiti comunisti europei.

⁸ Lapenna, *Main Features of the Yugoslav Constitution...*cit. p. 214.

⁹ M. Bjarnason, *The War and War-Games in Bosnia and Herzegovina from 1992 to 1995. The main events, disagreements and arguments, resulting in a de facto divided country*. Mimir, 2007, 2 ed, p.12.

¹⁰ Staff of the Commission on Security and Cooperation in Europe, *The Referendum on Bosnia-Herzegovina...*cit. p.4

¹¹ *Ibidem*.

¹² S. L. Burg, P. Shoup, *The War in Bosnia-Herzegovina : Ethnic Conflict and International Intervention*, M. E. Sharpe, Inc, 1999, p.43.

perseguitati per anni,¹³ decise di riconoscerli come una vera e propria nazionalità facente parte della Bosnia, scatenando dall'altra parte, il forte risentimento della parte serba.¹⁴

L'irritazione aumentò ancora di più quando con il censimento del 1971 si scoprì che i musulmani erano diventati il gruppo maggioritario in Bosnia-Erzegovina.¹⁵ La realtà bosniaca, e più in generale quella jugoslava, era fragile a causa delle tensioni sociali ed etniche, per questo nel 1974 si adottò una nuova Costituzione che lasciava più libertà e autogestione alle sei repubbliche, comprendendo anche il diritto di veto per quanto riguardava gli interessi comuni.¹⁶ Inoltre, al vertice dello Stato venne prevista una presidenza collettiva che dopo la morte di Tito avrebbe dovuto essere guidata a rotazione da un rappresentante di una delle sei repubbliche e delle due province autonome.¹⁷

Nonostante tale disposizione, con la morte di Tito, avvenuta nel 1980¹⁸, la Jugoslavia si ritrovò senza una guida autorevole. Le fondamenta della sei repubbliche jugoslave furono l'esercito, la Lega dei comunisti e, appunto, Tito. Con la sua scomparsa la Jugoslavia si ritrovò nell'incertezza politica e sociale; infatti una delle principali responsabilità politiche che gli venne imputata all'uomo fu quella di non aver posto delle basi solide e valide per la sua successione.¹⁹

Dopo la sua dipartita, i sentimenti nazionalisti che erano stati tanto controllati e soppressi, tornarono a farsi spazio prepotentemente.

Il sistema creato per mantenere l'equilibrio in Bosnia-Erzegovina, ossia la cosiddetta chiave etnica attraverso la quale venivano occupati i ruoli di responsabilità nell'amministrazione e nella vita politica, iniziò a non funzionare più in quanto i serbi risultavano privilegiati.²⁰ Il sistema politico e amministrativo, che già durante gli anni di Tito, era corrotto e caratterizzato dal favoreggiamento, si mostrò nella sua versione più aggressiva. Questo disordine venne accentuato ancora di più con la crisi di fine anni Ottanta, caratterizzata dall'iperinflazione, da un sempre più crescente debito estero e disoccupazione, con un conseguente calo del tenore di vita.

¹³ Dal 1945 in poi vennero distrutte oltre 700 moschee.

¹⁴ J. Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Einaudi, 2014, 1 ed, p. 37.

¹⁵ M. L. Tanovic, S. Pasalic, J. Golijanin, *Procedia - Social and Behavioral Sciences, Demographic Development of Bosnia and Herzegovina from the Ottoman Period Till 1991 and the Modern Demographic Problems*, 2014, Vol. 120, p. 244.

¹⁶ L. E. Miller, L. Aucoin, *Framing the State in Times of Transition: Case Studies in Constitution Making*, United States Institute of Peace Press, 2010, p. 333.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Precedentemente, nel 1974, Tito era stato eletto presidente a vita.

¹⁹ X. Bougarel, *Bosnie: anatomie d'un conflit*, Paris, La Decouverte, 1996, pp. 41-42.

²⁰ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...cit.* p. 42.

Con l'intento di placare i malcontenti di tipo etnico, le autorità allestirono un processo contro un importante esponente della parte musulmana in Bosnia, Alija Izetbegović, accusato di essere un dissidente e di portare avanti una propaganda a favore dell'islamismo radicale con i suoi scritti in cui sosteneva che non ci poteva essere la pace tra l'Islam e le istituzioni non islamiche.²¹ Questa operazione però, non riuscì a calmare l'opinione pubblica serba poiché si era già messo in moto un importante nazionalismo aggressivo.

1.2 Le prime elezioni e la polarizzazione etnica

Le tensioni appena descritte scatenarono anche i conflitti tra le diverse repubbliche sulla riorganizzazione della società jugoslava. È qui necessario introdurre la figura di Slobodan Milošević che, grazie a un golpe, riuscì a impadronirsi del vertice del Partito Comunista serbo nel novembre del 1987. Nell'estate del 1989 divenne invece presidente.²²

Fin dall'anno prima, Milošević cercò in tutti i modi di liberarsi della costituzione voluta da Tito nel 1974 e di consolidare il proprio potere, non solo in Serbia ma anche tra la popolazione serba della Bosnia-Erzegovina, oltre che nel Montenegro e nelle due province autonome. È proprio qui che grazie all'aiuto dei Servizi Segreti riuscì a rovesciare i governi e sostituirli con altri che godevano del suo favore.²³ Inoltre, sempre in questi anni, la popolazione serba della Bosnia-Erzegovina iniziò a ricevere segretamente armi²⁴, preannunciando quello che sarebbe successo da lì a poco.

Milošević aveva acquisito un forte potere politico, godeva di un'influenza significativa sulla società civile e aveva come obiettivo quello di prendere il controllo dell'intero territorio jugoslavo, sfruttando le strutture già esistenti del Partito Comunista. Il suo piano però non riuscì a concretizzarsi in quanto alla fine del 1989 avvenne la caduta del muro di Berlino, con la successiva fine del potere comunista e dell'Unione Sovietica. Questi eventi portarono anche al termine del sistema mono-partitico jugoslavo, alla ridenominazione dei partiti comunisti nazionali e all'organizzazione delle prime elezioni multipartitiche.²⁵

All'interno della competizione elettorale bosniaca si formarono tre distinti partiti etnici, rispecchiando la situazione dell'epoca.

²¹ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...*cit. p. 42.

²² A. Djilas, *A Profile of Slobodan Milošević*, Foreign Affairs, Vol. 72, 1993, p. 90.

²³ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...*cit. pp. 45-46.

²⁴ *Ivi*, p. 47.

²⁵ L. Balázs, *Bosnia and Herzegovina: "Transition, Times Two"*, Vol. 349-350, 2008, p. 99.

Il primo era il Partito d'Azione Democratica, creato nel marzo del 1990 e guidato da Izetbegovic. L'intento di quest'ultimo era quello di garantire un ruolo dominante ai bosniaci musulmani.²⁶

In un comizio elettorale Izetbegovic dichiarò che la Bosnia aveva davanti a sé tre opzioni: essere parte di una Jugoslavia federale, fare parte di una Jugoslavia confederale oppure essere finalmente indipendente. Ulteriormente, aggiunse che la Bosnia non avrebbe tollerato di appartenere alla Serbia e che, se questo fosse successo, ne avrebbe dichiarato l'indipendenza e da quel momento in poi la Bosnia si sarebbe comportata come una repubblica sovrana.²⁷

Il secondo partito era il Partito Democratico Serbo, punto di riferimento per i serbi in Bosnia, che si opponeva con forza a qualsiasi forma di indipendenza bosniaca e a ogni cambiamento che avrebbe potuto portare la componente serba a essere controllata da quella musulmana.²⁸

Il terzo e ultimo partito era l'Unione Democratica Croata di Bosnia-Erzegovina, espressione del nazionalismo croato.²⁹

Le elezioni si svolsero nel novembre del 1990 per quanto riguarda il primo turno e nel dicembre ebbe luogo il secondo turno. Esse decretarono la vittoria del Partito d'Azione Democratica, seguito dal Partito Democratico Serbo e dall'Unione Democratica Croata. In breve, i risultati furono l'espressione della percentuale etnica della popolazione. Nella primavera del 1991 infatti la Bosnia contava quasi 4,4 milioni di abitanti di cui il 44% erano bosniaci-musulmani, il 31% serbo-bosniaci, il 17% croati-bosniaci con il restante 8% della popolazione che apparteneva ad altre minoranze.³⁰

È doveroso osservare che il periodo antecedente alle elezioni fu contrassegnato da scontri etnici, mentre durante i giorni delle elezioni ci furono numerosi problemi con le liste di registrazione degli elettori. Tuttavia, i risultati furono considerati legittimi e la campagna condotta dai vari partiti fu probabilmente la più dinamica e aperta tra tutte le repubbliche Jugoslave.³¹

La necessità di bilanciare le tre principali nazionalità rese, però, difficile il processo elettorale. La legge elettorale stessa rispecchiava questo fatto in quanto distribuiva i seggi

²⁶ Bjarnason, *The War in Bosnia and Herzegovina* ...cit. p. 46.

²⁷ Ivi, p. 47.

²⁸ Ivi, p. 48.

²⁹ Ivi, p. 49.

³⁰ Tanovic, Pasalic, Golijanin, *Demographic of Bosnia and Herzegovina*...cit. p. 244.

³¹ Staff of the Commission on Security and Cooperation in Europe, *The Referendum on Bosnia-Herzegovina*...cit. p. 5.

della presidenza collettiva per nazionalità. Nello specifico, due seggi spettavano rispettivamente alla componente musulmana, a quella serba, a quella croata e uno ai restanti gruppi etnici.³²

Ma la mancanza di una componente etnica maggioritaria e gli esiti ottenuti nella votazione costrinsero i tre partiti ad accordarsi tra di loro, formando un governo di unità nazionale. La coalizione prevedeva anche la spartizione tra le principali cariche di governo e a Izetbegović andò quella di presidente della Repubblica. A Jure Pelivan³³, dell'Unione Democratica Croata, spettò il ruolo di Primo Ministro e Momcilo Krajsnik³⁴ del Partito Democratico Serbo divenne capo dell'Assemblea.³⁵

Da questo momento in poi iniziò una vera e propria pulizia all'interno dell'amministrazione statale e vennero sostituiti i dirigenti ancora fedeli al sistema titoista con persone militanti ai partiti di governo. Questo assetto più che cooperazione, produsse una situazione di stallo dal momento che ciascun partito era profondamente sospettoso dei restanti due, tanto da utilizzare il potere di veto per impedire ai ministri di svolgere le normali attività di governo.

In ogni caso le elezioni si basarono più sulla paura che sul sostegno reale ai partiti: le persone, infatti, votarono più con l'intento di impedire ai partiti avversari la vittoria che per premiare la qualità dei loro programmi.³⁶ Questa tendenza si diffuse soprattutto tra la popolazione serba, preoccupata del fatto che l'eventuale affermarsi del Partito d'Azione Democratica avrebbe fatto assumere ai bosniaci-musulmani un ruolo di dominio totale che avrebbe portato alla riduzione dei loro diritti. Questo diede, ancora una volta, adito al nazionalismo serbo.

Il sorgere dei partiti nazionalisti aveva fatto in modo che si rafforzasse il processo di polarizzazione all'interno della società bosniaca e più in generale in quella jugoslava. D'altronde era irrealistico aspettarsi che i bosniaci potessero resistere ai sentimenti patriottici che ormai avevano preso il sopravvento e non potevano più essere controllati come invece era accaduto in precedenza durante il governo di Tito.

La polarizzazione all'interno della Bosnia passò anche attraverso i media; tutti e tre i partiti di stampo nazionalistico si macchiarono di attacchi ai media indipendenti e di

³² Staff of the Commission on Security and Cooperation in Europe, *The Referendum on Bosnia-Herzegovina...* cit. p.5.

³³ Jure Pelivan fu un economista e politico bosniaco-croato.

³⁴ Momcilo Krajsnik fu un politico serbo. Venne condannato dal Tribunale Penale Internazionale per crimini contro l'umanità commessi nell'ex Jugoslavia.

³⁵ Bjarnason, *The War in Bosnia and Herzegovina...* cit. p. 53

³⁶ Bjarnason, *The War in Bosnia and Herzegovina ...* cit. pp. 56-57

dichiarazioni che alimentarono le tensioni. Un esempio furono le affermazioni fatte dal leader del Partito Democratico Serbo, Radovan Karadžić, che enunciò lo sterminio musulmano nel caso in cui fosse scoppiata una guerra.³⁷

In conclusione, la contrapposizione in atto faceva parte delle dinamiche riguardanti la competizione, la gelosia e la diffidenza tipica dei conflitti di stampo etnico.

1.3 La dissoluzione della Jugoslavia e la dichiarazione d'indipendenza bosniaca

La polarizzazione della società e della politica bosniaca fu accelerata dalla disintegrazione della Jugoslavia. In seguito alle vittorie elettorali dei partiti nazionalisti nella maggior parte delle repubbliche nel 1990 la Jugoslavia si ritrovò in uno stato di crisi permanente, culminata nella secessione della Croazia e della Slovenia nel 1991. Entrambi i paesi tennero un referendum e il risultato fu il medesimo: all'incirca il 90% della popolazione voleva uno stato sovrano e indipendente.³⁸ Tuttavia, i leader dei partiti etnici serbi, che componevano il 12% della popolazione della Croazia, si opposero e ribellarono apertamente al risultato in quanto desideravano una Jugoslavia centralizzata.

Milošević fece intervenire subito l'esercito federale per dare prova di non essere indifferente alla dissoluzione della Jugoslavia ma in realtà ciò che all'uomo interessava davvero era la parte di popolazione serba in Bosnia-Erzegovina e in Croazia.³⁹ Quest'ultima era sempre stata appoggiata e incoraggiata dal governo comunista della Serbia, guidato da Milosevic.

La Serbia contestò apertamente la dissoluzione della Jugoslavia e assicurò di mantenere l'intera popolazione serba della Jugoslavia in uno stato unito, forse sottostimando che il 25% di essa si trovava al di fuori della Serbia stessa.⁴⁰

Dopo la dichiarazione ufficiale d'indipendenza della Croazia e lo scoppio di una guerra civile tra croati e serbi, la situazione in Bosnia divenne sempre più tesa.

I serbo-bosniaci non volevano uscire dalla federazione, ormai dimezzata, e portando avanti una politica autonomista con l'intento di indebolire sempre di più la Bosnia, proclamarono

³⁷ Bjarnason, *The War in Bosnia and Herzegovina...* cit. pp 64-65.

³⁸ M. Marczevska-Rytko, *Handbook of Direct Democracy in Central and Eastern Europe after 1989*, Barbara Budrich Publishers Opladen, 2018, p. 69.

³⁹ X. Bougarel, *Bosnian Muslims and the Yugoslav Idea*, London, 2003, p.8
<https://shs.hal.science/halshs-02610513/document> (Accesso 03/08/2023)

⁴⁰ D. Norbu, *The Serbian Hegemony, Ethnic Heterogeneity and Yugoslav Break-Up, Economic and Political Weekly*, 1999, Vol. 34, p. 836

la *Republika Srpska* (Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina), composta da tutti quei territori dichiarati unilateralmente autonomi.⁴¹ Quest'ultima non godeva, ovviamente, di nessuna autonomia e venne dichiarata illegittima dal governo di Sarajevo.

Molte delle operazioni dell'armata popolare in Croazia partirono dalle basi dell'esercito federale in Bosnia-Erzegovina ma la situazione divenne ben presto insopportabile per il governo bosniaco che dichiarò la propria neutralità.⁴² Questa azione andò ad avvantaggiare la politica di Karadžić che dichiarò che ciò non poteva essere fatto da uno stato non sovrano. Le sue parole avevano come scopo quello di destabilizzare e sovvertire lo stato delle cose.⁴³

Durante lo svolgersi di tutti questi eventi, la comunità internazionale rimase a guardare, non riuscendo a impostare un piano di azione comune: la Comunità Europea fu incapace di trovare un accordo e premeva per un intervento delle Nazioni Unite che però considerava quanto stesse accadendo in Jugoslavia una guerra civile e quindi fuori dalla loro giurisdizione.⁴⁴

Chiaramente, mentre la Jugoslavia si stava disgregando, la Bosnia-Erzegovina si trovava di fronte a un bivio: poteva restare unita ma in uno stato jugoslavo dominato dai serbi oppure poteva crollare con l'intera Jugoslavia e cercare poi la propria indipendenza.

A Sarajevo, però, il disastro era già intuibile nell'ottobre del 1991 quando, dopo quattro giorni di sedute, il Parlamento approvò un memorandum che definiva la Bosnia come uno stato sovrano democratico in cui musulmani, croati e serbi avrebbero goduto di eguali diritti e ribadì fortemente la propria neutralità nei confronti del conflitto che la circondava. Inoltre, le disposizioni fondamentali prevedevano che la Bosnia non avrebbe riconosciuto le decisioni degli organi federali parziali ossia della Jugoslavia.⁴⁵ Questa iniziativa si formò grazie al Partito d'Azione Democratica e all'Unione Democratica Croata, trovando poi anche il sostegno della comunità internazionale. Al contrario, il Partito Comunista Serbo affermò che il memorandum era illegale in quanto i due partiti avversari avevano violato un accordo del dicembre 1990. I leader dei partiti in questione si giustificarono sostenendo che l'azione era in linea con la Costituzione della Repubblica ed era stata necessaria ma i serbi avevano già ordinato un loro referendum, che si svolse il 9 e il 10 novembre e nella quale si poteva scegliere tra l'indipendenza della Bosnia o lo status quo,

⁴¹ A. M. Magno, *La guerra dei dieci anni. Jugoslavia 1991-2001*, Il Saggiatore, 2015, p. 94.

⁴² Politica adottata da un paese che si mantiene neutrale in caso di guerra tra Stati.

⁴³ Bougarel, *Bosnie: anatomie d'un conflit...*cit. p. 54.

⁴⁴ Pirjevec J., *Le guerre jugoslave...*cit. pp. 80-83.

⁴⁵ *Ivi*, p. 109.

non specificando apertamente cosa si intendesse con questa seconda opzione, che vinse comunque.⁴⁶ Conseguentemente, il 21 novembre, il gruppo parlamentare si proclamò Parlamento del popolo serbo in Bosnia Erzegovina, uscendo definitivamente dal sistema conforme alla legge dello Stato.

Il 9 gennaio 1992, l'auto proclamato Parlamento si riunì, asserendo che aveva il diritto di governare il 60% del territorio della Bosnia aggiungendo poi che se la Repubblica avesse ottenuto il riconoscimento internazionale, avrebbero stabilito le proprie forze di polizia e le istituzioni governative su tutto il territorio.⁴⁷

È necessario qui precisare che, nonostante la parte serba della popolazione bosniaca, e i leader del partito, fossero quelli più inclini a creare i disordini, non erano di certo gli unici. Anche i croati dicevano la loro. La loro posizione, infatti, era che qualora la Bosnia fosse rimasta all'interno della Jugoslavia, ormai considerata come una "Grande Serbia", l'Erzegovina occidentale avrebbe immediatamente proclamato la sua secessione da Sarajevo unendosi alla Croazia.⁴⁸

Nel mentre i bosniaci musulmani rimanevano convinti della possibilità di avere uno stato integro territorialmente e multi-etnico al suo interno.⁴⁹ La volontà era quella di tenere la Jugoslavia unita affinché proteggesse la diversità e l'integrità delle componenti etniche in quanto la Bosnia non aveva mai avuto una reale esperienza storica come Stato indipendente e questa sembrava essere di conseguenza la strada più semplice e realizzabile da percorrere.

Considerando la situazione in cui ormai versava la Jugoslavia, il 16 dicembre 1991 la Comunità Europea invitò le repubbliche che lo "desiderassero" a inviare una richiesta ufficiale di riconoscimento internazionale e la Bosnia accettò di buon grado l'invito.⁵⁰ L'istanza andava presentata se ci si impegnava anche a rispettare gli impegni previsti dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa in materia di diritti dell'uomo, gruppi nazionali, minoranze e rispettare gli impegni in materia di disarmo e di inviolabilità dei confini.⁵¹

⁴⁶ Staff of the Commission on Security and Cooperation in Europe, *The Referendum on Bosnia-Herzegovina*...cit. p.7.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Bjarnason, *The War in Bosnia and Herzegovina*...cit. p. 77.

⁴⁹ Bougarel, *Bosnian Muslims*...cit. p.9.

⁵⁰ Staff of the Commission on Security and Cooperation in Europe, *The Referendum on Bosnia-Herzegovina*...cit. p. 8.

⁵¹ United Nations, Security Council - United Nations Digital Library System, https://digitallibrary.un.org/record/135135/files/S_23293-EN.pdf (Accesso 01/08/2023)

Il 25 gennaio 1992 il parlamento bosniaco decise di organizzare il referendum richiesto dalla Comunità Europea come condizione per il riconoscimento.⁵² Questo avvenne perché la Bosnia soddisfaceva la maggior parte dei requisiti imposti, compresi quelli relativi agli obblighi internazionali e al rispetto dei diritti umani ma non quello riguardante l'espressione della volontà degli abitanti di fondare la Repubblica di Bosnia-Erzegovina come Stato sovrano e indipendente.

Dopo aver appreso la notizia del referendum, i serbi accusarono Izetbegović e il suo partito di voler costruire uno stato fondamentalista e di pianificare un genocidio. Le ostilità tra le due parti raggiunsero l'apice quando i serbi tentarono di distruggere la moschea Ferhadija con un ordigno, riuscendo solo parzialmente a demolirla.⁵³ Nonostante Izetbegović dichiarò pubblicamente che l'attacco era stato opera di estremisti, l'attentato inasprì ugualmente gli animi dei bosniaci musulmani.

Poco più di un mese dopo, il 29 febbraio 1992, il 63% degli aventi diritto si recò alle urne in Bosnia. Questa percentuale corrispondeva all'intera parte dei musulmani e croati bosniaci.⁵⁴ I chiamati al voto dovevano esprimere il loro parere, positivo o negativo, alla seguente domanda: "Siete per una Bosnia ed Erzegovina sovrana e indipendente, uno stato di cittadini uguali, in cui convivono i popoli della Bosnia ed Erzegovina musulmani, serbi, croati, e membri di altre nazioni?"⁵⁵

I cittadini serbi, al contrario, boicottarono il voto, sostenendo che il referendum era illegale dal momento che i leader serbi non avevano espresso il loro sostegno nella pianificazione di esso. Gli esponenti del Partito Democratico Serbo evidenziarono come la volontà serba era già emersa in modo chiaro nel referendum del novembre 1991 in cui vinse la scelta di restare nello Stato jugoslavo.⁵⁶

La cosa certa è che il 99% dei votanti scelse l'indipendenza.⁵⁷ Il referendum non risolse però la questione più importante ossia quale dovesse essere l'assetto istituzionale del Paese, lasciando così irrisolto il problema che stava alla base delle tensioni tra le diverse etnie. In realtà, un mese prima del referendum, la Comunità Europea aveva provato ad avanzare un tentativo di risoluzione alla questione bosniaca con l'obiettivo di impedire l'inizio di una guerra. Si trattava dell'accordo di Lisbona, meglio conosciuto come piano

⁵² Staff of the Commission on Security and Cooperation in Europe, *The Referendum on Bosnia-Herzegovina*...cit. p.9.

⁵³ Pirjevec J., *Le guerre jugoslave*...cit. p.141.

⁵⁴ Staff of the Commission on Security and Cooperation in Europe, *The Referendum in Bosnia-Herzegovina*...p. 9.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ivi*, p. 19.

Carrington⁵⁸-Cutileiro⁵⁹, chiamato così per via dei suoi ideatori.⁶⁰ Il progetto prevedeva una Bosnia indipendente, senza nessuna modifica ai suoi confini, in cui il territorio sarebbe stato suddiviso in distretti e le tre etnie principali si sarebbero spartite il potere.⁶¹

Inizialmente la proposta incontrò il favore di tutti, compresi croati e serbi, che riconobbero implicitamente anche l'indipendenza della Bosnia. Questo consenso placò gli animi della comunità internazionale, convinta di aver trovato finalmente una soluzione definitiva ma durante il secondo incontro della trattativa, tenutosi a Lisbona, Cutileiro presentò una dettagliata suddivisione geografica che ritagliava ai musulmani e ai croati circa il 56% del territorio e ai serbi circa il 44%.⁶² Sarajevo, invece, sarebbe stata un distretto federale.⁶³

A questo punto la risoluzione definitiva tanto sperata fallì definitivamente: Izetbegović, messo sotto pressione dal suo partito, respinse la proposta di Cutileiro, i serbi rivendicarono nuovamente la loro presenza sul 60% del territorio bosniaco e non sul 44% come era stato proposto e i croati si accodarono al clima di diffidenza che in fondo non era mai stato accantonato.⁶⁴

In seguito ai risultati del referendum, il 3 marzo 1992, la Bosnia dichiarò ufficialmente la sua indipendenza e il 6 aprile venne riconosciuta dalla Comunità Europea.⁶⁵ Il giorno dopo, invece, ottenne il riconoscimento anche da parte degli Stati Uniti che promisero di iniziare delle consultazioni per stabilire delle relazioni diplomatiche.⁶⁶

Questi due eventi vennero utilizzati dal Partito Democratico Serbo come pretesto per l'inizio di una guerra di cui le avvisaglie erano, però, già intuibili da tempo.

⁵⁸ Peter Alexander Rupert Carrington è stato un politico britannico. Dal 1984 al 1988 ha ricoperto il ruolo di segretario generale della NATO.

⁵⁹ José Cutileiro è stato un diplomatico e scrittore portoghese.

⁶⁰ D. Campbell, *Apartheid cartography: the political anthropology and spatial effects of international diplomacy in Bosnia*, Political Geography, Vol. 18, 1999, p. 404.

⁶¹ Pirjevec J., *Le guerre jugoslave...* cit. p. 149.

⁶² *Ivi*, p. 150.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ivi*, p. 151.

⁶⁵ S. P. Ramet, *Central and Southeast European Politics since 1989*, Cambridge University Press, 2012, p. 125.

⁶⁶ Statement on United States Recognition of the Former Yugoslav Republics Online, The American Presidency Project, <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/statement-united-states-recognition-the-former-yugoslav-republics>, (Accesso 11/08/2023)

CAPITOLO 2

L'inizio della guerra: 1992

2.1 L'inizio delle azioni militari

I primi segnali di quel conflitto civile che sarebbe durato per tre anni erano già rintracciabili nel gennaio del 1992 quando l'Armata Popolare iniziò a occupare il territorio bosniaco schierando all'incirca 100.000 uomini, 800 carri armati, 4000 pezzi d'artiglieria e circa 100 aerei.⁶⁷ Con questa mossa l'Armata era convinta di tenere in pugno le principali città bosniache, potenziando continuamente i contingenti militari già presenti. Ancora più importante era il fatto che tutte le vie di comunicazioni che collegavano il paese alla Serbia erano già in mano a Milošević.⁶⁸

La giustificazione data per legittimare questi interventi venne fornita dal comandante del corpo d'armata, Milutin Kukanjac, che insisteva nel dire che l'utilizzo dell'esercito aveva come scopo quello di proteggere il popolo, senza alcuna distinzione etnica, da un eventuale attacco da parte dell'Occidente.⁶⁹

Ma la verità era che le azioni facevano parte di un programma di operazioni aggressive volenti a conquistare e sottomettere la Bosnia per tenerla nella Jugoslavia, o per meglio dire, sotto il controllo serbo.⁷⁰ Nello specifico la campagna militare aveva il nome in codice di RAM, significante cornice, e consisteva, ad esempio a Sarajevo, nel rafforzare la guarnigione di soldati, piazzando 700 cannoni oppure costruire nuove strade per consentire l'afflusso di armi pesanti.⁷¹ Un'altra parte del progetto, fino a quel momento la più violenta anche per il suo grado di pianificazione, era quella degli stupri di massa.⁷² Per la precisione, questa campagna di vero e proprio genocidio, aveva tre scopi: il primo era quello di creare una situazione di terrore tale da obbligare la popolazione musulmana ad andare via da quei territori, il secondo era quello di uccidere e torturare e l'ultimo consisteva in una fecondazione forzata, infatti, chi sopravviveva a queste violenze era poi

⁶⁷ Pirjevec J., *Le guerre jugoslave...* cit. p.142.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Magno, *La guerra dei dieci anni...* cit. p.99.

⁷⁰ *Ivi*, p.100.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² I. Kuran, *Gender-Based Violence in Bosnia From Conflict to The Post-Conflict Setting*, 2023, Vol. 11, pp. 1067-1068.

incarcerato fino a quando l'aborto non era più un'opzione possibile.⁷³ Il fine, insomma, era quello di distruggere la comunità musulmana.

I documenti relativi al piano serbo furono scoperti prima dell'inizio di tali atrocità, tuttavia, Karadžić ne negò l'esistenza e spostò l'attenzione su chi, e in quale modo, avesse potuto avere accesso a quelle informazioni militari, chiedendo pesanti condanne per i responsabili.⁷⁴

I primi giorni di aprile a Bijeljina, città bosniaca distante appena sei chilometri dal confine serbo, Željko Ražnatović⁷⁵ e la sua Guardia serba di volontari⁷⁶ si macchiarono della prima di tante stragi che colpiranno la Bosnia negli anni a venire. Dopo aver bombardato la città con le unità di artiglieria e aver obbligato i serbi locali a rivelare chi non era di origine serba, i bosniaci musulmani vennero perquisiti, torturati, stuprati e uccisi.⁷⁷ Chi riuscì a salvarsi fu comunque costretto, a causa della campagna di terrore messa in atto, ad abbandonare la città.⁷⁸ Non si conosce il numero esatto delle vittime anche se si stima un numero compreso tra alcune centinaia e un migliaio di persone.⁷⁹

L'accerchiamento e la presa di possesso mediante le armi delle città bosniache erano però iniziate: il 3 aprile le forze serbe conquistano la città di Banja Luka, il 10 aprile venne invasa Zvornik, così come, tre giorni dopo, Višegrad.⁸⁰ Nel mentre, iniziarono anche i lunghi bombardamenti sulla città di Mostar. Quella che venne colpita fu la popolazione residente nella parte nord orientale della Bosnia, vittima di saccheggi e uccisioni solo perché era considerata differente. La prima campagna militare serba era riuscita a ottenere il controllo su una vasta area di terreno bosniaco, precisamente sulla riva occidentale del fiume Drina che era ed è ancora oggi una frontiera che separa Serbia e Bosnia.

Dall'esterno il modo di agire utilizzato poteva sembrare avvolto nel caos e passare come un conflitto tra etnie senza nessun bisogno di un intervento esterno ma in realtà era il

⁷³ T. Iacobelli, "The 'Sum of Such Actions': Investigating Mass Rape in Bosnia-Herzegovina through a Case Study of Foca," London, 2009, p. 261.

⁷⁴ Magno, *La guerra dei dieci anni...* cit. p. 100.

⁷⁵ Željko Ražnatović detto anche Arkan, è stato un ufficiale e agente segreto serbo.

⁷⁶ La Guardia volontaria serba era un gruppo paramilitare di volontari serbi fondato e guidato da Željko Ražnatović dal 1990 al 1996.

⁷⁷ International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia, "Prosecutor v. Momčilo Krajišnik (Trial Judgment)", 2006, p. 117. <https://www.icty.org/x/cases/krajisnik/tjug/en/kra-jud060927e.pdf> (Accesso 13/08/2023)

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Human Rights Watch, *Unfinished Business: Return of Displaced Persons and Other Human Rights Issues in Bijeljina*, Vol. 12, 2000, p. 14 <https://www.hrw.org/reports/2000/bosnia/BOSN005.pdf> (Accesso 13/08/2023)

⁸⁰ Magno, *La guerra dei dieci anni...* cit. pp.100-101.

risultato di un accurato piano che addirittura bilanciava il grado di violenza da usare in base a quanta popolazione residente serba era presente nelle diverse città.⁸¹

Come già descritto in precedenza, la popolazione in Bosnia risultava essere l'insieme di varie etnie distribuite su tutto il territorio. Era quindi difficile poter suddividere in modo netto il paese al fine di raggruppare le varie comunità ma una cosa era certa: gli individui di origine serba prevalevano nella Bosnia settentrionale e in quella occidentale ed erano separati dalla madrepatria da delle zone ad alta concentrazione di popolazione musulmana.⁸² Dunque, se l'intenzione era quella di costruire un effettivo legame territoriale con la Serbia, era prima necessario eliminare la componente musulmana.

I media internazionali diedero immediatamente notizia di ciò che stava avvenendo nei primi giorni di aprile riportando anche le parole di Izetbegović che affermò la presenza di nemici nelle vicinanze, accusando i radicali serbi e croati di voler destabilizzare la repubblica bosniaca.⁸³ Sullo sterminio di Bijeljina, invece, diede la colpa all'esercito, quindi all'Armata, accusandola di non aver fatto niente per fermare il massacro e che, nonostante tutto, godeva ancora del pieno supporto serbo.⁸⁴

Anche i media locali, naturalmente, descrissero quanto successo ma quello che i serbi volevano venisse raccontato come una liberazione del paese, veniva esposto per quello che era in realtà: un'aggressione.⁸⁵ Questa decisione di divulgare la giusta informazione venne pagata con la vita da Kjasif Smajlovic, corrispondente del giornale *Oslobodjenje*⁸⁶, che venne ucciso nel suo ufficio a Zvornik mentre spediva, alla sede del quotidiano per cui lavorava, alcune lettere in cui raccontava l'assedio da parte delle forze militari serbe.⁸⁷

⁸¹ Pirjevec J., *Le guerre jugoslave...* cit. p. 162.

⁸² *Ivi*, p. 163.

⁸³ C. Sudetic, "Bosnia Calls Up Guard and Reserve". The New York Times, 1992.

<https://www.nytimes.com/1992/04/05/world/bosnia-calls-up-guard-and-reserve.html?pagewanted=all>
(Accesso 13/08/2023)

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Magno, *La guerra dei dieci anni...* cit. p 101.

⁸⁶ *Oslobodjenje* è un importante quotidiano della Bosnia-Erzegovina che ha sede a Sarajevo. Venne fondato nel 1943, nel bel mezzo della Seconda Guerra Mondiale, come giornale anti nazista.

⁸⁷ *Ibidem*.

2.2 L'assedio di Sarajevo

Convenzionalmente si sostiene che la guerra a Sarajevo iniziò quando, nella notte tra il 4 e il 5 aprile 1992, il colonnello generale dell'Armata Popolare Milutin Kukanjac tentò di occupare il palazzo presidenziale.⁸⁸ La mattina del 5 aprile la città era già tagliata in due: il centro infatti era circondato dalle milizie serbe. Vedendo questo, intorno alle tre del pomeriggio, si riunirono all'incirca 2000 persone che si incamminarono verso il Parlamento chiedendo la pace e affermando la possibilità di una coesistenza tra musulmani, serbi e croati.⁸⁹ Il percorso della manifestazione prevedeva il passaggio anche sotto il quartier generale di Karadžić dove alcuni tiratori scelti aprirono il fuoco, uccidendo e ferendo un numero di persone impossibile da quantificare.⁹⁰

Nonostante ciò, il 6 aprile, come già descritto nel capitolo I, avvenne il riconoscimento della Bosnia da parte della Comunità Europea e per un paio di ore in città tornò l'entusiasmo in quanto si era certi che la lotta armata stesse per finire. In verità, nel pomeriggio, la manifestazione del giorno prima riprese con un numero superiore di partecipanti e mentre il corteo attraversava il ponte di Vrbanja si sentirono di nuovo degli spari. Qui morirono due studentesse, Olga Sučić e Suada Dilberović, che vengono convenzionalmente indicate come le prime vittime della guerra in Bosnia.⁹¹

Karadžić e i suoi avevano dato a Sarajevo un ruolo centrale nella loro strategia. Già tempo prima l'uomo aveva svelato il suo intento di voler dividere temporaneamente la città in due: una parte sarebbe stata abitata dai serbi e l'altra dai musulmani.⁹² Mesi prima dall'inizio dell'assedio avvenne una conversazione telefonica tra Karadžić e Milošević dove il primo assicurò che i serbi nella zona di Sarajevo erano pronti a bloccare la città.⁹³ In un'altra conversazione parlò di come i musulmani non si rendessero realmente conto della situazione intorno a loro e di come i serbi, una volta fomentati, non avrebbero guardato in faccia nessuno. Infine sottolineò come intorno a Sarajevo ci fossero già 20.000 uomini armati pronti a uccidere.⁹⁴

⁸⁸ Pirjevec J., *Le guerre jugoslave...* cit. p. 167.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ B. Schmidt, *Anthropology of Violence and Conflict*. Routledge, 2001, p. 221.

⁹² R. J. Donia, *From Elections to Stalemate: The Making of the Sarajevo Siege, 1990-1994*, University of Michigan, 2006, p. 23.

⁹³ *Ivi*, p. 22.

⁹⁴ *Ibidem*.

Con l'inizio dei combattimenti Karadžić e i suoi erano convinti di far valere il diritto all'autodeterminazione che, secondo loro, gli era stato tolto dalla comunità internazionale e invece riconosciuto ai musulmani e ai croati. L'uomo era convinto di vincere il conflitto in pochissimo tempo mentre i suoi collaboratori erano comunque certi si trattasse di una guerra lampo, che sarebbe durata al massimo dieci giorni per quanto riguardava Sarajevo mentre per il resto del paese prevedevano quattro settimane.⁹⁵

In realtà i vertici militari non avevano preso in considerazione la possibilità di subire reazioni da chi non accettava quella violenza e quel potere imposto. Inoltre, ben presto, lo Stato maggiore con capitale Belgrado perse il controllo sulle singole unità militari, consentendo agli ufficiali del luogo di assumere il comando.⁹⁶ Questo aveva però lasciato spazio ai progetti e alle azioni degli ufficiali, decentrando l'operato.

La sera del 6 aprile, dopo la morte di Olga Sučić e Suada Dilberović, venne urgentemente convocata una seduta collettiva del Parlamento alla quale partecipò anche il generale Kukanjac e dove si impose il coprifuoco.⁹⁷ Al termine, Kukanjac, interpellato dai giornalisti su chi avesse la responsabilità sull'accaduto di quel giorno, rispose che bisognava chiedere a Izetbegović e a Karadžić.⁹⁸

La verità, però, è che nei giorni successivi Sarajevo iniziò a essere bombardata secondo un piano teso a colpire i punti di riferimento della società: ospedali, centrali del latte e del pane, linee di comunicazione ed edifici religiosi. In poco più di due mesi, la Sarajevo vivace e dinamica divenne soltanto un lontano ricordo e lasciò spazio invece a una città in cui le moschee e i musei erano stati fatti saltare in aria così come le scuole e biblioteche divennero il bersaglio quotidiano di razzi e mortai.⁹⁹ Oltre a ciò, i parchi iniziarono a essere utilizzati come cimiteri a cielo aperto.¹⁰⁰

Per la popolazione le ripercussioni più immediate causate dai bombardamenti si avvertirono già dopo due settimane, quando l'unica verdura che si riusciva a trovare era l'ortica e i medicinali iniziavano a scarseggiare.¹⁰¹ Più precisamente il 10 aprile i jet

⁹⁵ Pirjevec J., *Le guerre jugoslave...* cit. p. 166

⁹⁶ J. Zarneta, *The Yugoslav Conflict: An Analysis of the Causes of the Yugoslav War, the Policies of the Republics and the Regional and International Implications of the Conflict*, Brassey's for the International Institute for Strategic Studies, 1992, p.45.

⁹⁷ T. Gjelten, *Sarajevo Daily: A City and Its Newspaper Under Siege*, HarperCollins Publishers, 1996, pp. 91-92.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ J. F. Burns, *The Death of a City: Elegy for Sarajevo -- A special report.; A People Under Artillery Fire Manage to Retain Humanity*, The New York Times, 1992

<https://www.nytimes.com/1992/06/08/world/death-city-elegy-for-sarajevo-special-report-people-under-artillery-fire-manage.html> (Accesso 19/08/2023)

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ D. Rieff, *Slaughterhouse: Bosnia and the Failure of the West*, Touchstone, New York, 1996, pp.131-132

dell'Armata attaccarono i dintorni di Sarajevo e tra l'altro, qui avvenne, fino a quel momento, l'unica iniziativa concreta in favore dei musulmani: delegato dal segretario di Stato James Addison Baker, l'ambasciatore statunitense Warren Zimmermann avvertì Milošević che, se voleva avere qualsiasi relazione con gli Stati Uniti, doveva rivedere le sue azioni e rispettare l'integrità territoriale della Bosnia.¹⁰² Il presidente serbo, però, rispose sostenendo che non aveva avuto nessun ruolo in quella vicenda.¹⁰³ Da qui in poi si mise in moto la tattica di Milošević che si ripeté per tutta la primavera e l'estate del 1992: dopo aver appreso i timori esteri, negava ogni responsabilità ma subito dopo gli scontri si placavano per qualche giorno, per poi però riprendere come se nulla fosse successo.¹⁰⁴ Di base, comunque, almeno per il momento, la comunità internazionale non si impegnò militarmente in favore della Bosnia. Questo lasciò spazio sia ai serbi che, per l'ennesima volta, il 7 aprile, proclamarono la Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina, attribuendosi il 65% del territorio bosniaco, compresa Sarajevo,¹⁰⁵ e ai croati, che non erano di certo estranei al conflitto.

Così come Milošević faceva il doppio gioco davanti alla comunità internazionale anche Franjo Tuđman¹⁰⁶ faceva il suo: da una parte si dimostrava democratico e collaborativo verso l'Occidente mentre dall'altra faceva di tutto per ridurre la Bosnia, o almeno la parte più vicina alla Croazia, a una sua provincia.¹⁰⁷ In realtà i due uomini adottarono una strategia comune in cui le rispettive truppe portavano avanti una pulizia etnica decisa molto tempo prima. Difatti tra Tuđman e Milošević ci furono vari incontri segreti tra cui uno, il più rilevante, che avvenne il 25 marzo del 1991, nella quale i due decretarono che l'unico modo per soddisfare le ambizioni serbe e croate fosse quello di eliminare l'esistenza della Bosnia.¹⁰⁸ Questo poteva avvenire solo con l'espansione nel territorio bosniaco, sia da parte dei serbi che dei croati, fino a dove vivevano le rispettive comunità e cacciare i musulmani.

Nonostante quanto appena scritto, i serbi risultavano essere la fazione maggiormente responsabile del conflitto. Ancora, il disegno militare serbo volto a conquistare il maggior terreno possibile prevedeva che l'Armata popolare si servisse dei carri armati e

¹⁰² J. A. Baker, T. M. Defrank, *The Politics of Diplomacy: Revolution, War and Peace 1989-1992*, Putnam Pub Group, 1995, p. 643.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 644

¹⁰⁵ P. Rumiz, *Maschere per un massacro*, Feltrinelli, 2012, p. 113.

¹⁰⁶ Franjo Tuđman fu un politico croato. Nel 1990 proclamò l'indipendenza della Croazia e ne divenne presidente fino al 1999.

¹⁰⁷ Magno, *La guerra dei dieci anni...* cit. p. 102.

¹⁰⁸ I. Banac, *What Happened in the Balkans (or Rather ex-Yugoslavia)?*, Yale University, 2009, p. 466.

dell'artiglieria pesante per bombardare le principali città, dalle quali i serbi erano stati precedentemente evacuati, mentre alle unità paramilitari serbe spettava un compito più semplice, ossia attaccare e conquistare i centri abitati minori.¹⁰⁹

In poco più di un mese, tutte le forze serbe occuparono circa il 60% della terra bosniaca, lasciando ai musulmani e ai croati la Bosnia centrale e una parte della Bosnia occidentale.¹¹⁰

2.3 La guerra intorno a Sarajevo

Mentre a Sarajevo, chi poteva e riusciva, lasciava la città con la speranza di tornarci un giorno¹¹¹, la guerra e la violenza continuavano anche in tutta la Bosnia. Nella notte, nei territori controllati da serbi, venivano spesso gettati esplosivi come forma di intimidazione. Questo avvenne anche a Banja Luka, conquistata in aprile, e nel villaggio di Celinac dove in una sola notte vennero fatte saltare in aria 17 case occupate da famiglie musulmane.¹¹²

Se i serbi li autorizzavano, i musulmani che volevano lasciare il villaggio dove vivevano potevano farlo, non prima però di aver firmato documenti che affermavano che non sarebbero mai più tornati e di aver venduto tutti i loro beni, tra cui le loro case, a un prezzo irrisorio.¹¹³

Nella città di Bihać, anch'essa assediata dalle forze serbe, i bombardamenti erano all'ordine del giorno e avevano causato, in un paio di mesi, la morte di 50 bambini e di numerosi civili.¹¹⁴ A Bratunac invece accadde una cosa diversa: tutti i musulmani furono ammassati nel campo di calcio della città, obbligati a farsi il segno della croce e quando questi si rifiutarono vennero prima picchiati e gli venne tagliata la gola.¹¹⁵ Alle donne invece fu riservata una sorte diversa, già adottata in altre cittadine, ossia lo stupro. Grazie anche a questi episodi e ai pregiudizi dell'Occidente nei confronti dell'Islam, l'idea che veniva trasmessa fuori dai confini era che la guerra fosse di natura religiosa.¹¹⁶

¹⁰⁹ Pirjevec J., *Le guerre jugoslave...* cit. p.175.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ Magno, *La guerra dei dieci anni...* cit. p 106.

¹¹² T. Mazowiecki, *Report on the situation of human rights in the territory of the former Yugoslavia*, UNHCR, 1992, p. 3 <https://digitallibrary.un.org/record/149074>, (Accesso 19/08/2023)

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 4.

¹¹⁵ Pirjevec,, *Le guerre jugoslave...* cit. p.176.

¹¹⁶ Magno, *La guerra dei dieci anni...* cit. p 108.

Il destino della popolazione non serba poteva essere di diverso tipo: alcuni venivano allontanati dal territorio, altri venivano uccisi subito e altri ancora venivano portati e tenuti prigionieri per poi essere assassinati nei campi di concentramento. Quest'ultimi erano tutti situati nel nord della Bosnia e quelli che ebbero al loro interno il maggior numero di persone furono quelli di Omarska, Trnopolje, Manjača e Keraterm.¹¹⁷ Si stima che da questi campi siano sparite almeno 20.000 persone.¹¹⁸

Nel campo di Srebrenica, invece, 15 bambini vennero messi vivi nei forni.¹¹⁹

Alla luce di tutti questi eventi, l'assedio di Sarajevo aveva come funzione quella di distrarre l'attenzione internazionale da ciò che succedeva fuori dalla capitale, in particolare la pulizia etnica perpetrata nei confronti dei musulmani.¹²⁰ Riguardo a ciò, nel settembre del 1992 Nikola Koljević, vicepresidente della Serbia, confidò a un giornalista che l'Occidente era talmente preoccupato e concentrato su ciò che accadeva a Sarajevo che nel mentre in tutta la Bosnia le forze serbe potevano fare quello che volevano.¹²¹ Ne è la prova il fatto che, mentre nel maggio del '92 le testate giornalistiche riprendevano soltanto un attacco a colpi di mortaio a Sarajevo che uccise 16 persone e ne ferì più di 100,¹²² le operazioni di pulizia etnica proseguivano senza arrestarsi.

Naturalmente, però, tutte le atrocità commesse non potevano passare inosservate per sempre e nell'estate del 1992 la stampa internazionale portò sulle proprie pagine l'esistenza dei campi di concentramento bosniaci. Due ex prigionieri anonimi raccontarono le condizioni all'interno del campo di Omarska e di come più di 1.000 civili fossero tenuti in gabbie di metallo, senza cibo e servizi igienici così come senza nessun tipo di accesso al mondo esterno.¹²³ Anche l'intera élite politica e culturale della città di Prijedor, distante dal campo appena 20 chilometri, era tenuta reclusa e le guardie serbe uccidevano i prigionieri in piccoli gruppi a cadenza di pochi giorni l'uno dall'altro.¹²⁴

¹¹⁷ M. Nowak, *Post-War Protection of Human Rights in Bosnia and Herzegovina*, International Studies in Human Rights, Vol. 53, 1998, p. 107.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ R. Gutman, *A Witness to Genocide: The 1993 Pulitzer Prize-Winning Dispatches on the "Ethnic Cleansing" of Bosnia*, Lisa Drew Books, 1993, p. 78;

¹²⁰ E. Vulliamy, *Seasons in Hell: Understanding Bosnia's War*, Simon & Schuster, 1994, pp. 96-97.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² John F. Burns, *Mortar Attack on Civilians Leaves 16 Dead in Bosnia*, *The New York Times*, 1992, <https://www.nytimes.com/1992/05/28/world/mortar-attack-on-civilians-leaves-16-dead-in-bosnia.html> (Accesso 19/08/2023)

¹²³ R. Gutman, *Serbs Have Slain Over 1,000 in 2 Bosnia Camps, Ex-Prisoners Say*, Los Angeles Times, 1992, <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1992-08-02-mn-5646-story.html> (Accesso 19/08/2023)

¹²⁴ *Ibidem*.

Quando si diffusero queste notizie in breve tempo arrivò la condanna da parte degli Stati Uniti e della Comunità Europea, con conseguenti reazioni in campo politico internazionale.

2.4 Azioni delle Nazioni Unite: Risoluzione 713 e 757 e l'Operation Maritime Monitor

Non appena iniziò il conflitto in Bosnia, la Comunità Europea fece un primo passo, rivendicando la propria responsabilità e impegnandosi per una conclusione pacifica. A conferma di ciò vi furono le parole del ministro del Lussemburgo che dichiarò che quello era il momento della discesa in campo dell'Europa e non degli statunitensi.¹²⁵ Queste affermazioni erano il risultato della volontà di affermarsi in ambito internazionale come un attore forte da parte della Comunità Europea oltre che dalla più evidente e chiara vicinanza geografica. Dal canto suo gli Stati Uniti erano lieti di sentire queste proclamazioni in quanto non volevano più scendere in campo in ambito internazionale in questioni che non li riguardavano in prima linea.¹²⁶

È importante qui sottolineare, come il 1992 non è soltanto l'anno dell'inizio del conflitto per la Bosnia ma è anche l'ultimo anno al governo del presidente degli Stati Uniti George Herbert Walker Bush¹²⁷. Conseguentemente, sempre in quell'anno, iniziò la corsa presidenziale alla Casa Bianca. Nonostante durante la sua presidenza Bush si contraddistinse per un forte interesse per ciò che avveniva al di fuori dei propri confini¹²⁸, nel corso della campagna elettorale i suoi collaboratori gli consigliarono di non premere per nessun intervento in Bosnia, volendo così scampare la possibilità di non essere rieletto e di iniziare un'azione che non si sarebbe potuta concludere prima del voto alle urne.¹²⁹ L'avversario di Bush, William Jefferson Clinton¹³⁰, meglio conosciuto come Bill Clinton, invece premeva per un intervento statunitense, in particolare per l'utilizzo di aerei contro i serbi che avrebbero avuto come obiettivo quello di ricostruire le condizioni base di

¹²⁵ N. Tocci, *Who is a Normative Foreign Policy Actor? The European Union and Its Global Partners*, Centre for European Policy Studies, 2008, p. 102.

¹²⁶ G. O' Tuathail, *Theorizing practical geopolitical reasoning: the case of the United States' response to the war in Bosnia*, Elsevier Ltd., Vol. 21, 2002, p. 602.

¹²⁷ George Herbert Walker Bush è stato un politico, diplomatico e imprenditore statunitense. Ricoprì la carica di presidente degli Stati Uniti d'America dal 1989 al 1993.

¹²⁸ S. Knott, *GEORGE H. W. BUSH: FOREIGN AFFAIRS*, Miller Center of Public Affairs, [George H. W. Bush: Foreign Affairs | Miller Center](#) (Accesso 02/09/2023).

¹²⁹ Pirjevec J., *Le guerre jugoslave...* cit. p. 187.

¹³⁰ William Jefferson Clinton è un politico statunitense. È stato il 42° presidente degli Stati Uniti d'America dal 1993 al 2001.

umanità.¹³¹ Era ovvio come queste dichiarazioni pubbliche appartenessero a una posizione interventista, ben lontana dalla gestione del conflitto che era in corso. Bush replicò a quanto dichiarato dal suo avversario, attestando che la sua presidenza era preoccupata per quello che stava accadendo in Bosnia ma che gli Stati Uniti non avrebbero utilizzato la forza senza l'autorizzazione da parte delle Nazioni Unite.¹³² Aggiunse come tutti gli interventi presi sarebbero stati di stampo umanitario e come il suo paese non poteva aiutare e controllare la situazione in tutto il mondo.¹³³

Un'altra causa della politica inizialmente adottata dagli Stati Uniti va ricercata nella complessità del conflitto bosniaco e dei suoi attori. Il segretario della Difesa sotto la presidenza di Bush¹³⁴ ammise come non era chiaro per gli USA riuscire a identificare il nemico e quindi di chi si doveva combattere.¹³⁵

In ogni caso la risposta iniziale delle Nazioni Unite agli avvenimenti in Jugoslavia fu la Risoluzione 713, adottata il 25 settembre 1991, in cui veniva espresso il pieno sostegno alla Comunità Europea per i suoi tentativi di pace.¹³⁶ Dopo aver manifestato una profonda preoccupazione per le circostanze in corso e sottolineato come queste stessero causando una pesante perdita di vite umane e danni materiali, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aggiunse come quella situazione stesse costituendo una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale.¹³⁷ Oltre ai timori espressi, conformemente al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite¹³⁸, si decise che tutti gli Stati dovessero mettere in atto immediatamente un embargo generale e completo su tutte le forniture di armi e di attrezzature militari alla Jugoslavia.¹³⁹ Esattamente un mese dopo, grazie al report del

¹³¹ R. W. Apple Jr., *State dept. asks war crimes inquiry into bosnia camps*, The New York Times, 1992, <https://www.nytimes.com/1992/08/06/world/state-dept-asks-war-crimes-inquiry-into-bosnia-camps.html>, (Accesso 02/09/2023).

¹³² J. M. Goshko, *BUSH ON U.S. ROLE IN YUGOSLAVIA: 'WE'RE NOT THE WORLD'S POLICEMAN'*, The Washington Post, 1992, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1992/06/12/bush-on-us-role-in-yugoslavia-were-not-the-worlds-policeman/1696cecc-f941-4ec8-92de-3c977696b02d/>, (Accesso 02/09/2023).

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ Richard Bruce Cheney.

¹³⁵ G. Stamkoski, B. Cohen, *With No Peace to Keep...: UN Peacekeeping and the War in Former Yugoslavia*, Grainpress Ltd, 1995, p. 151.

¹³⁶ Resolution 713 (1991) / adopted by the Security Council at its 3009th meeting, on 25 September 1991, <https://digitallibrary.un.org/record/126827> (Accesso 05/09/2023)

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ Nel capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite vengono descritte le azioni da adoperare rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace e agli atti di aggressione.

¹³⁹ *Ibidem*.

Segretario Generale sulla situazione in Jugoslavia, si ammise pubblicamente che l'embargo non era stato rispettato.¹⁴⁰

A seguire ci fu la risoluzione 743, adottata il 21 febbraio 1992, nella quale si dispose una missione di pace con lo schieramento delle forze di protezione delle Nazioni Unite (UNPROFOR) allo scopo di giungere a una soluzione politica pacifica.¹⁴¹ Inizialmente l'utilizzo dell'UNPROFOR era previsto per 12 mesi soltanto in Croazia, per fronteggiare gli scontri tra croati e serbi ma, con l'espansione del conflitto anche in Bosnia, venne successivamente estesa la sfera di competenza delle forze di intervento, arrivando a coinvolgere 7500 truppe.¹⁴² Per la precisione questo avvenne con l'emanazione della risoluzione 752, approvata il 15 maggio 1992, dove tra le altre cose si chiedeva che tutte le parti coinvolte in Bosnia-Erzegovina ponessero fine ai combattimenti così come si invocò il ritiro di tutti gli uomini dell'Esercito popolare jugoslavo e delle truppe croate.¹⁴³ Oltre a ciò si invitavano tutte le parti coinvolte, quindi serbi e croati, a fare in modo che terminassero le espulsioni forzate di persone dalle zone in cui questi vivevano e di interrompere i tentativi che avevano come scopo quello di modificare la composizione etnica della popolazione.¹⁴⁴ Si metteva in risalto anche l'urgente necessità di assistenza umanitaria, materiale e finanziaria, considerando il gran numero di rifugiati e sfollati, e di garantire un accesso sicuro agli aeroporti del territorio,¹⁴⁵ chiedendo inoltre la piena cooperazione con le forze di protezione delle Nazioni Unite e la Comunità europea.

Questa risoluzione non fece altro che alimentare ancora di più le operazioni di pulizia etnica. Infatti, le forze dell'Armata popolare raccolsero le loro energie nella Bosnia occidentale dove, nei territori espugnati, separavano gli uomini dalle donne e dai bambini per mandare nei campi di concentramento o uccidere immediatamente i primi mentre i secondi e i terzi venivano costretti a fuggire fuori dal territorio.¹⁴⁶ Per di più in precedenza, appena pochi giorni prima della promulgazione della risoluzione 752, le

¹⁴⁰ Report of the Secretary-General pursuant to paragraph 3 of Security Council resolution 713 (1991), <https://digitallibrary.un.org/record/130768?ln=en> (Accesso 05/09/2023).

¹⁴¹ Resolution 743 (1992) / adopted by the Security Council at its 3055th meeting, on 21 February 1992, <https://digitallibrary.un.org/record/137965> (Accesso 05/09/2023).

¹⁴² N. Sattar, L. Liu, *THE UN ROLE IN BOSNIA: MANDATE, MEANS, AND IMPARTIALITY IN PEACE-KEEPING*, Institute of Strategic Studies Islamabad, Vol. 18, 1996. p. 54.

¹⁴³ Resolution 752 (1992) / adopted by the Security Council at its 3075th meeting, on 15 May 1992, <https://digitallibrary.un.org/record/142127>, (Accesso 05/09/2023).

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ Pirjevec,, *Le guerre jugoslave...* cit. p.191.

nazioni europee richiamarono dalla Serbia il proprio ambasciatore, sotto pressione degli Stati Uniti che fecero lo stesso.¹⁴⁷

Tra le altre cose, il Segretario di Stato statunitense Baker nei primi di giugno riuscì a far espellere dall'OSCE la Jugoslavia¹⁴⁸ che intanto poco prima, il 27 aprile, aveva adottato una nuova Costituzione¹⁴⁹ per reagire alle ex repubbliche che avevano dichiarato la loro indipendenza e di conseguenza ridotto la federazione. Quest'ultima era ora composta dalla Serbia, comprese le province del Kosovo e Vojvodina, e dal Montenegro.¹⁵⁰

Tutte queste azioni, però, furono prive di efficacia e si arrivò alla risoluzione 757, adottata dal Consiglio di sicurezza il 30 maggio 1992.¹⁵¹ Dopo aver ribadito le precedenti risoluzioni, tra cui la 713, la 743 e la 752, il Consiglio condannò apertamente le autorità della Jugoslavia che non avevano rispettato la risoluzione 752. Per di più si chiese a tutti gli stati membri dell'ONU di:

- impedire l'importazione e l'esportazione di tutti i prodotti jugoslavi, fatta eccezione per quelli necessari al soddisfacimento dei bisogni primari;
- di non mettere a disposizione della Jugoslavia risorse finanziarie, commerciali, o industriali;
- di negare il permesso agli aeromobili di decollare, sbarcare o sorvolare il loro territorio se è destinato ad atterrare o è arrivato dalla Jugoslavia, salvo per motivi umanitari;
- ridurre il livello del personale diplomatico e consolare in Jugoslavia;
- impedire la partecipazione di persone o squadre che rappresentassero la Jugoslavia nelle manifestazioni sportive;
- di sospendere gli scambi e le visite in campo scientifico, tecnico e culturale.¹⁵²

Queste sanzioni furono più incisive e a supporto di esse per la prima volta dall'inizio del conflitto venne coinvolta anche la NATO, a cui venne affidato il compito di organizzare un'operazione marittima di monitoraggio nel mare Adriatico per controllare l'effettiva

¹⁴⁷ B. Crossette, *U.S. Summons Ambassador To Yugoslavia Over Bosnia*, The New York Times, 1992, <https://www.nytimes.com/1992/05/13/world/us-summons-ambassador-to-yugoslavia-over-bosnia.html> (Accesso 05/09/2023)

¹⁴⁸ OSCE and Yugoslavia - Important dates, timeline, <https://www.osce.org/odihr/52914>, (Accesso 05/09/2023).

¹⁴⁹ E. O'Ballance, *Civil War in Bosnia 1992 - 94*, Palgrave Macmillan, 1995, p. 34.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ Resolution 757 (1992) / adopted by the Security Council at its 3082nd meeting, on 30 May 1992, <https://digitallibrary.un.org/record/142881> (Accesso 06/09/2023).

¹⁵² *Ibidem*.

attuazione delle sanzioni economiche.¹⁵³ L'operazione in questione venne formalizzata dopo il Summit svoltosi nel luglio del '92 a Helsinki e prese il nome di operazione Maritime Monitor.¹⁵⁴ L'operato era teso a supportare le Nazioni Unite e l'inizio ufficiale della missione era previsto per le ore 08:00 locali del 16 luglio.¹⁵⁵

La NATO nacque come un'alleanza militare per fronteggiare l'URSS ma, ancora più importante, era dominata dagli Stati Uniti ed era vista da diversi paesi più come uno strumento di potere statunitense che come un organismo di mantenimento della pace.¹⁵⁶ Per di più era presente una rivalità tra la dirigenza delle Nazioni Unite e la NATO: l'ONU desiderava che la NATO fosse posta sotto il suo controllo per le attività internazionali di mantenimento della pace ma a ciò si opponevano i Paesi membri, non disposti a cedere la sovranità delle loro milizie e dei loro armamenti a un organismo eterogeneo e mutevole come il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.¹⁵⁷

Proprio per questo motivo l'ONU, la NATO e gli Stati Uniti procedettero in modo sconnesso e sospettoso l'uno dell'altro.

Ciò nonostante all'indomani della risoluzione 752 il presidente Bush dichiarò che si sarebbe fatto il possibile affinché le sanzioni dettate dalle Nazioni Unite venissero rispettate, che il conflitto non si diffondesse e che si sarebbe presto sopraggiunti a un cessate il fuoco.¹⁵⁸ Dall'altro lato, Izetbegović ammise che aveva chiesto l'utilizzo degli aerei che avrebbero aiutato a distruggere l'artiglieria pesante sia a Sarajevo che nel resto del paese ma confidò anche alla stampa che non aveva invocato direttamente l'aiuto da parte delle truppe americane in quanto sapeva la posizione di Bush.¹⁵⁹ Il Segretario di Stato Baker, così come altri funzionari, risposero subito a tali affermazioni suggerendo che se la forza aerea degli Stati Uniti fosse stata utilizzata in Bosnia sarebbe stato per proteggere i convogli dell'ONU da qualsiasi attacco serbo. In quelle condizioni gli aerei statunitensi avrebbero agito per difendersi.¹⁶⁰

¹⁵³ PRESS RELEASE (92)63, PRESS STATEMENT, North Atlantic Treaty Organization, <https://archives.nato.int/press-statement-10> (Accesso 06/09/2023).

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ PRESS RELEASE (92)64, STATEMENT BY THE SECRETARY GENERAL ON MONITORING BY NATO FORCES OF COMPLIANCE WITH THE U.N. EMBARGO ON SERBIA AND MONTENEGRO, North Atlantic Treaty Organization, <https://archives.nato.int/statement-by-secretary-general-on-monitoring-by-nato-forces-of-compliance-with-u-n-embargo-on-serbia-and-montenegro> (Accesso 06/09/2023),

¹⁵⁶ O'Ballance, *Civil War in Bosnia...* cit. p. 105.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 106.

¹⁵⁸ A. Rosenthal, *BUSH VOWS TO GET SUPPLIES TO BOSNIA*, The New York Times, 1992, <https://www.nytimes.com/1992/07/10/world/bush-vows-to-get-supplies-to-bosnia.html>, (Accesso 06/09/2023).

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

Nonostante tutto, quindi, la possibilità di un intervento militare diretto era ancora molto lontana, proprio per questo motivo venne emanata la risoluzione 758 che chiedeva alle parti coinvolte nel conflitto di creare le condizioni necessarie affinché potessero essere distribuiti gli aiuti umanitari in Bosnia-Erzegovina, includendo anche una zona di sicurezza che avrebbe incluso Sarajevo e il suo aeroporto.¹⁶¹ Per realizzare ciò si decise di inviare nella capitale bosniaca 60 osservatori militari e altri 1200 uomini appartenenti all'UNPROFOR. Questo provvedimento fu particolarmente importante in quanto significava un maggior coinvolgimento dell'UNPROFOR, anche se l'intenzione era soprattutto quella di bloccare, in un modo però non chiaro, l'ondata di profughi che stava colpendo l'Occidente.¹⁶²

2.5 Risoluzione 781 e 787 ONU: Operation Maritime Guard

Il 29 giugno venne adottata l'ennesima risoluzione, la 761, che autorizzava il Segretario generale a servirsi di altri elementi dell'UNPROFOR affinché venisse garantita la sicurezza e il completo funzionamento dell'aeroporto di Sarajevo attraverso il quale potesse venire fornita assistenza umanitaria alla popolazione.¹⁶³

La situazione in Bosnia, però, restava tesa: infatti il 3 settembre un aereo militare italiano che trasportava aiuti umanitari proprio all'aeroporto di Sarajevo venne abbattuto da due missili.¹⁶⁴ L'episodio restò senza colpevoli anche se si diffuse il forte sospetto che i responsabili fossero i bosniaci che così facendo volevano innescare una reazione a catena che avrebbe portato all'intervento militare esterno, soprattutto statunitense.¹⁶⁵ Dopo ciò il ponte aereo che forniva generi di prima necessità alla capitale venne temporaneamente sospeso. Nel tentativo di sbloccare la situazione le poche truppe bosniache cercarono di aprire un passaggio per raggiungere l'aeroporto ma vennero ostacolate dai caschi blu francesi, che subirono la perdita di due individui.¹⁶⁶ Come se non bastasse sia il comando

¹⁶¹ Resolution 758 (1992) / adopted by the Security Council at its 3083rd meeting on 8 June 1992, <https://digitallibrary.un.org/record/143774> (Accesso 06/09/2023).

¹⁶² R. Gutman, *A Witness to Genocide...* cit. p. 105.

¹⁶³ Resolution 761 (1992) / adopted by the Security Council at its 3087th meeting, on 29 June 1992, <https://digitallibrary.un.org/record/145109> (Accesso 06/09/2023).

¹⁶⁴ C. Sudetic, *U.N. RELIEF PLANE REPORTED DOWNED ON BOSNIA MISSION*, The New York Times, 1992, <https://www.nytimes.com/1992/09/04/world/un-relief-plane-reported-downed-on-bosnia-mission.html>, (Accesso 06/09/2023).

¹⁶⁵ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p.229.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 230.

dell'UNPROFOR che il governo francese accusarono il governo e le milizie bosniache di terrorismo.

Tutta questa situazione fu l'ennesima dimostrazione di quanto fossero tesi i rapporti tra la popolazione di Sarajevo, comprese le autorità, e le forze di protezione delle Nazioni Unite. Quest'ultime erano composte prevalentemente da volontari francesi, canadesi, ucraini ed egiziani che non riuscivano a capirsi tra di loro e di conseguenza le loro azioni risultavano essere disorganizzate e confuse.¹⁶⁷ Per di più il loro comportamento nei confronti della cittadinanza era sempre piuttosto sprezzante ma le tensioni erano soprattutto dovute al fatto che i caschi blu ricorrevano al mercato nero: la migliore possibilità per fuggire da Sarajevo era infatti quella di affidarsi alle forze delle Nazioni Unite, pagare loro una considerevole somma di denaro per poi essere condotti fuori dalla Bosnia con aerei o mezzi blindati.¹⁶⁸ Queste estorsioni avvenivano anche per potersi muovere tranquillamente all'interno della città.

Mentre a Sarajevo la situazione restava quella appena descritta, il 29 ottobre, dopo cinque mesi di assedio, i serbi conquistarono la città di Jajce.¹⁶⁹ Essa aveva una grande importanza strategica per quanto riguardava la Bosnia centrale e la presa da parte dei serbi causò un esodo di circa 25.000 persone verso la Croazia. Esse trovarono le frontiere bloccate in quanto il governo croato non riusciva più a sostenere le ondate di profughi.¹⁷⁰

Nonostante ciò, i rapporti tra Tudjman e Izetbegović si fecero più sereni: il 1° novembre i due siglarono un accordo in cui si accettava un comando comune delle due forze armate.¹⁷¹

A ogni modo, nonostante fossero passati mesi dall'inizio della guerra bosniaca, le organizzazioni internazionali continuavano a dimostrarsi inadeguate, capaci solo di prendere misure di facciate e fundamentalmente deboli. Le risoluzioni adottate erano sempre state volute fortemente da Bush che voleva soltanto dimostrare alla sua nazione e al suo avversario in campagna elettorale che si stava occupando del conflitto.¹⁷²

L'ennesimo provvedimento adottato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite fu la risoluzione 780. Nel documento si esortavano gli Stati membri e le organizzazioni internazionali a raccogliere informazioni sulle violazioni del diritto umanitario in Bosnia e a renderle disponibili entro 30 giorni.¹⁷³ Questi dati sarebbero stati poi analizzati da una

¹⁶⁷ *Ibidem.*

¹⁶⁸ *Ibidem.*

¹⁶⁹ Ramet, *Central and Southeast European Politics...*cit. p. 128.

¹⁷⁰ Magno, *La guerra dei dieci anni...*cit.114.

¹⁷¹ Vulliamy, *Understanding Bosnia's War...*cit. p. 241.

¹⁷² Pirjevec, *Le guerre jugoslave...*cit. p.243.

¹⁷³ Resolution 780 (1992) / adopted by the Security Council at its 3119th meeting, on 6 October 1992, <https://digitallibrary.un.org/record/151310>, (Accesso 07/09/2023).

commissione di esperti istituita dal Segretario generale e autorizzata sempre dalla risoluzione 780.¹⁷⁴

Appena tre giorni dopo, il 9 ottobre, venne emanata la risoluzione 781 in cui si decideva di vietare il passaggio di tutti i voli militari nello spazio aereo della Bosnia-Erzegovina, tranne di quelli dell'UNPROFOR o appartenenti ad altre operazioni delle Nazioni Unite.¹⁷⁵ Come conseguenza si chiedeva alle forze di protezione di controllare il rispetto del divieto di volo militare e si invitava tutti gli Stati membri ad assistere le operazioni di soccorso¹⁷⁶ servendosi del monitoraggio tecnico dell'AWACS.¹⁷⁷ A causa di ciò gli Stati Uniti si opposero in primo luogo alla risoluzione in quanto il presidente Bush temeva che uno dei voli di monitoraggio potesse essere abbattuto e cadere in mani ostili.¹⁷⁸ A prova di ciò infatti gli USA erano sempre stati riluttanti a condividere le proprie informazioni e conoscenze tecniche con i membri non appartenenti alla NATO.¹⁷⁹

A ogni modo la risoluzione era direttamente rivolta ai serbi che avevano iniziato a utilizzare Banja Luka e l'aeroporto militare di Belgrado come punti di partenza per sferrare attacchi aerei contro le postazioni nemiche.¹⁸⁰ I numeri a riguardo stimano una media di ottanta attacchi al giorno.¹⁸¹

Tutto ciò non servì a molto poiché anche questa risoluzione fu più che altro un avvertimento e non una vera e propria azione offensiva verso i serbi.

Intanto, il 3 novembre Bill Clinton vinse la corsa alla Casa Bianca, diventando presidente degli Stati Uniti con il 43% dei voti.¹⁸² A premiare Clinton era stata anche la sua idea di politica estera ossia ridurre l'utilizzo della forza ma continuando a difendere gli interessi statunitensi e mantenere la pace insieme alla NATO e alle Nazioni Unite.¹⁸³ In pratica

¹⁷⁴ *Ibidem.*

¹⁷⁵ Resolution 781 (1992) / adopted by the Security Council at its 3122nd meeting, on 9 October 1992, <https://digitallibrary.un.org/record/151454>, (Accesso 07/09/2023).

¹⁷⁶ *Ibidem.*

¹⁷⁷ La NATO gestisce una flotta di aerei Boeing E-3A Airborne Warning & Control System (AWACS) che forniscono sorveglianza aerea, comando e controllo, gestione dello spazio di battaglia e comunicazioni grazie a radar a lungo raggio.

¹⁷⁸ O'Ballance, *Civil War in Bosnia...* cit. p. 110.

¹⁷⁹ *Ibidem.*

¹⁸⁰ S. Woodward, *Balkan Tragedy: Chaos and Dissolution after the Cold War*, Brookings Institution Press, 1995, p. 296.

¹⁸¹ *Ibidem.*

¹⁸² R. Toner, *THE 1992 ELECTIONS: PRESIDENT -- THE OVERVIEW; CLINTON CAPTURES PRESIDENCY WITH HUGE ELECTORAL MARGIN; WINS A DEMOCRATIC CONGRESS*, The New York Times, 1992, <https://www.nytimes.com/1992/11/04/us/1992-elections-president-overview-clinton-captures-presidency-with-huge.html>, (Accesso 08/09/2023).

¹⁸³ Reuters, *THE 1992 CAMPAIGN; Excerpts From Clinton's Speech on Foreign Policy Leadership*, The New York Times, 1992,

l'utilizzo della forza era un'opzione considerabile soltanto nel caso in cui gli Stati Uniti avessero avuto degli interessi importanti e se l'azione veniva portata avanti dalle Nazioni Unite che avrebbero avuto un ruolo dominante.¹⁸⁴ Queste parole non descrivevano la situazione in Bosnia ed erano quasi opposte a quelle pronunciate da Clinton durante la campagna elettorale, che aveva dato più volte l'impressione di premere per un intervento militare.

Per giunta, all'indomani della sconfitta Bush cambiò improvvisamente il suo approccio al conflitto in Bosnia e ne diede una dimostrazione nella conferenza sull'ex Jugoslavia, tenutasi a Ginevra nel dicembre 1992, in cui il segretario di stato dichiarò che gli USA erano a conoscenza dei crimini contro l'umanità che stavano compiendo i serbi ormai da mesi e per questo motivo sollecitò l'istituzione di un tribunale internazionale.¹⁸⁵ I nomi di Milošević, Karadžić, Arkan e di altre persone implicate nella guerra bosniaca vennero fatti pubblicamente e accusati dei capi di imputazione di cui avrebbero dovuto rispondere davanti al tribunale internazionale.¹⁸⁶ Tuttavia Bush avrebbe lasciato la Casa Bianca appena un mese dopo la conferenza di Ginevra e la sua presidenza, così come i suoi collaboratori, aveva i giorni contati.

Nel frattempo, il 16 novembre, il Consiglio di sicurezza adottò la risoluzione 787 in cui gli Stati delle Nazioni Unite venivano esortati a bloccare il traffico navale in entrata e in uscita dalla Jugoslavia.¹⁸⁷ Per fare in modo che ciò venisse rispettato la NATO venne autorizzata a servirsi della forza per perquisire ogni nave.¹⁸⁸ L'obiettivo era quello di vietare il trasporto di petrolio e prodotti petroliferi, carbone, ferro, acciaio, veicoli e aeromobili di ogni tipo che avrebbero aiutato i serbi nelle loro offensive.¹⁸⁹ L'operazione Maritime Monitor, nata per far rispettare la risoluzione 752, si concluse il 22 novembre e venne sostituita nelle acque internazionali del mar Adriatico dall'operazione Maritime Guard che era a sostegno della risoluzione 787.¹⁹⁰

<https://www.nytimes.com/1992/08/14/us/the-1992-campaign-excerpts-from-clinton-s-speech-on-foreign-policy-leadership.html>, (Accesso 08/09/2023).

¹⁸⁴ W. J. Hyland, *Clinton's world: Clinton's World: Remarking American Foreign Policy*, Praeger, 1999, p. 21.

¹⁸⁵ Stankoski, Cohen, *With No Peace to Keep...* cit. p. 152.

¹⁸⁶ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p.257.

¹⁸⁷ Resolution 787 (1992) / adopted by the Security Council at its 3137th meeting, on 16 November 1992, <https://digitallibrary.un.org/record/153793>, (Accesso 12/09/2023).

¹⁸⁸ *Ibidem*,

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ Freedom Anatomy, Maritime Guard, <https://www.freedomanatomy.com/missioni/maritime-guard/> (Accesso 13/09/2023).

Durante l'operazione vennero controllate più di 12.000 navi delle quali 1000 furono ispezionate o dirottate in porto affinché potessero essere effettuati controlli più approfonditi.¹⁹¹

Intanto in Serbia arrivò il tempo delle elezioni e il 20 dicembre Milošević ottenne la maggioranza dei voti, confermandosi presidente.¹⁹² Questo risultato fu reso possibile grazie all'esodo massiccio di quella parte della popolazione che non sosteneva Milošević e il suo operato e grazie alle manipolazioni delle circoscrizioni elettorali e dei canali di comunicazione.¹⁹³ Dall'altro lato del conflitto, la fine del mandato presidenziale di Izetbegović era prevista per la fine di dicembre ma l'uomo e il suo partito si opposero a lasciare, sostenendo che la Costituzione permetteva a un presidente di continuare il mandato se era in corso una guerra.¹⁹⁴ In Bosnia, però, la situazione era sempre più difficile e il 1992 si concluse senza un piano concreto affinché potessero finire le ostilità e le morti dei civili.

¹⁹¹ *Ibidem.*

¹⁹² V. P. Gagnon Jr., "Serbia's Road to War." *Journal of Democracy*, Vol. 5, no. 2, 1994, pp. 128-129.

¹⁹³ *Ibidem.*

¹⁹⁴ Magno, *La guerra dei dieci anni...* cit. 115.

CAPITOLO 3

1993

3.1 Un tentativo di pace: il Vance-Owen Peace Plan

Il 1993 si aprì con la convocazione di una nuova sessione della conferenza di Ginevra dove parteciparono, per la prima volta, tutti gli esponenti delle tre principali etnie presenti in Bosnia insieme ai rappresentanti della Jugoslavia, di cui però mancava Milošević.¹⁹⁵ Durante la conferenza Cyrus Roberts Vance¹⁹⁶ e David Anthony Llewellyn Owen¹⁹⁷ presentarono la loro proposta di risoluzione al conflitto, meglio conosciuta come Vance-Owen Peace Plan.

Il piano consisteva in poco più di venti pagine e muoveva dal presupposto che, sebbene venisse riconosciuta esplicitamente l'esistenza delle tre principali etnie, la Bosnia sarebbe dovuta essere suddivisa in 10 province.¹⁹⁸ Ogni provincia sarebbe stata guidata da assemblee votate direttamente dal popolo che avrebbero dovuto occuparsi di compiti giudiziari e legislativi mentre la politica estera e la difesa sarebbero state di competenza del governo centrale. Quest'ultimo avrebbe avuto sede a Sarajevo, sarebbe stato composto da nove membri (tre serbi, tre croati e tre musulmani) e ogni decisione, per essere approvata, avrebbe dovuto ricevere un consenso unanime.¹⁹⁹

In sostanza il governo risultava essere diviso in modo uguale, al contrario, le province sarebbero state il prodotto dei risultati ottenuti dal censimento svoltosi nel 1991: il territorio serbo sarebbe stato di circa il 43% della Bosnia mentre i croati e i musulmani avrebbero avuto rispettivamente circa il 25%.²⁰⁰ Sarajevo, invece, sarebbe stata una provincia mista.²⁰¹

Tra le altre cose il piano disciplinava che:

¹⁹⁵ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p.260.

¹⁹⁶ Cyrus Roberts Vance è stato un politico e avvocato statunitense. Ha ricoperto il ruolo di Segretario di Stato degli Stati Uniti dal 1977 al 1980. Prima di avere questa carica è stato, tra le altre cose, Vicesegretario della Difesa degli Stati Uniti d'America e Segretario dell'esercito.

¹⁹⁷ David Anthony Llewellyn Owen è un politico britannico. È stato Segretario di Stato per gli Affari Esteri e del Commonwealth dal 1977 al 1979. Nel 1981 ha fondato il Partito Social Democratico.

¹⁹⁸ The Vance-Owen Plan, PEACE AGREEMENTS DATABASE, p.1, <https://www.peaceagreements.org/wview/606/The%20Vance-Owen%20Plan>, (Accesso 14/09/2023).

¹⁹⁹ *Ibidem*.

²⁰⁰ P. Maass, VANCE-OWEN PEACE PLAN BOOMERANGS ON MUSLIMS, The Washington Post, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1993/04/21/vance-owen-peace-plan-boomerangs-on-muslims/b33a0644-d8b6-45d6-ad03-e66dc480bf44/>, (Accesso 14/09/2023).

²⁰¹ *Ibidem*.

- la Bosnia-Erzegovina sarebbe stata progressivamente smilitarizzata sotto il controllo delle Nazioni Unite e della Comunità Europea;
- le province non avrebbero goduto di personalità giuridica internazionale e perciò non avrebbero potuto stringere accordi con stati stranieri o con organizzazioni internazionali;
- sarebbe stata consentita la piena libertà di circolazione tra le province ma le Nazioni Unite e la Comunità Europea avrebbero avuto il compito di garantire e proteggere le frontiere oltre a istituire delle strade blu allo scopo, appunto, di assicurare il libero movimento di persone, merci, sostegni umanitari e impedire il dislocamento di armamenti.²⁰²

Il piano di pace venne presentato per far cessare il conflitto e le persecuzioni in atto dall'anno precedente ma in realtà, riconoscendo le tre distinte etnie e spartendo le province tra di esse, non fece altro che confermare ai serbi che il loro tentativo di uniformare la Bosnia e cacciare i musulmani dalle aree ritenute, secondo loro, serbe era corretto. Inoltre, se i serbi avessero accettato il piano, i loro combattimenti e le città conquistate nel corso dei mesi precedenti sarebbero stati degli sforzi vani. Conseguentemente, Karadžić rifiutò il progetto perchè accettarlo avrebbe fatto sfumare il sogno della Grande Serbia tanto voluto e desiderato e, ancora, avrebbe significato controllare territori che non avrebbero portato alcun tipo di ricchezza ai serbi.²⁰³

Anche Izetbegović fu restio nei confronti dell'idea avanzata da Vance e Owen affermando inizialmente che il piano necessitasse di molte modifiche,²⁰⁴ per poi tirarsi completamente indietro non accettando né i termini del cessate il fuoco né la mappa che proponeva la suddivisione in 10 province.²⁰⁵ Per motivare la sua scelta affermò che la frammentazione suggerita premiava i serbi per la pulizia etnica che essi stavano portando avanti, lasciando nelle loro mani i territori conquistati con la forza e dalle quali erano stati cacciati o uccisi i musulmani.²⁰⁶

²⁰² The Vance-Owen Plan, PEACE AGREEMENTS...cit. pp.1-10.

²⁰³ Pirjevec, *Le guerre jugoslave*...cit. p.263.

²⁰⁴ D. Binder, *Bosnia's Bitter Enemies Sit Down and Talk in Geneva*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/01/04/world/bosnia-s-bitter-enemies-sit-down-and-talk-in-geneva.html>, (Accesso 16/09/2023).

²⁰⁵ D. Binder, *Talks in Geneva On Bosnia War Hit an Impasse*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/01/31/world/talks-in-geneva-on-bosnia-war-hit-an-impasse.html>, (Accesso 16/09/2023).

²⁰⁶ *Ibidem*.

Gli unici che apprezzarono il piano erano i croati, i quali lo firmarono immediatamente, convinti che fosse un buon accordo e che non avrebbero potuto ottenere di più servendosi delle armi.²⁰⁷

Il 14 gennaio la Comunità Europea diede ai serbi sei giorni di tempo per accettare il piano Vance-Owen, minacciando il completo isolamento della Serbia sia in campo economico che politico.²⁰⁸ L'ultimatum, tuttavia, non portò a nessuna ratifica da parte dei serbi e non arrivò nessuna emarginazione totale.²⁰⁹ Le cose, però, da questo momento in poi cambiarono in quanto Owen rilasciò un'intervista al Financial Times in cui affermò che Milošević fosse un uomo su cui si potesse contare e che la buona riuscita dei rapporti tra i due fosse una questione fondamentale.²¹⁰ Queste dichiarazioni furono importanti poiché proprio in quei mesi Milošević iniziò a temere un intervento militare da parte della NATO e persuase Karadžić a firmare una parte della proposta di Vance e Owen ossia quella che illustrava l'istituzione delle dieci province e che dichiarava la possibilità di muoversi liberamente all'interno di ognuna di esse.²¹¹

Lo scopo di questo gesto era chiaramente quello di dimostrare che i serbi non erano totalmente contrari a un compromesso tra le parti ma in ogni caso la firma aveva un valore limitato in quanto le eventuali cessioni dei territori conquistati dai serbi avrebbero dovuto essere approvate mediante un referendum.²¹²

Nel frattempo, il 20 gennaio, Clinton si insediò alla Casa Bianca²¹³ ma l'uomo era privo di esperienza in politica estera²¹⁴ e ne diede subito dimostrazione rigettando pubblicamente il piano di Vance e Owen. Nonostante l'amministrazione Clinton supportasse i tentativi di pace e premeva per il raggiungimento di un accordo vi era contemporaneamente l'idea che il progetto annullasse il governo di uno Stato che era stato riconosciuto a livello internazionale e lo sostituisse con uno basato sull'appartenenza etnica.²¹⁵

Oltre a ciò, un alto funzionario della presidenza, che volle restare anonimo, ammise ai media come Clinton avesse dubbi non solo sull'applicazione concreta dello schema di

²⁰⁷ O'Ballance, *Civil War in Bosnia...* cit. p.161.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 162.

²⁰⁹ *Ibidem*.

²¹⁰ R. Ali, L. Lifschultz, *Why Bosnia? Writings on the Balkan War*, Taylor & Francis, 1994, Vol. 15, p. 387.

²¹¹ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. pp.267-268.

²¹² J. Eyal, *Europe and Yugoslavia: Lessons from a failure (Whitehall paper series)*, Royal United Services Institute for Defence Studies, 1993, pp. 70-71.

²¹³ Bill Clinton - Key Events, Miller Center of Public Affairs, <https://millercenter.org/president/bill-clinton/key-events>, (Accesso 16/09/2023).

²¹⁴ O'Ballance, *Civil War in Bosnia...* cit. pp.164.165.

²¹⁵ E. Sciolino, *Vance-Owen Bosnia Move Is Surprise for Washington*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/01/31/world/vance-owen-bosnia-move-is-surprise-for-washington.html> (Accesso 16/09/2023).

Vance e Owen bensì anche sulla giustizia di tale proposta che avrebbe lasciato ai serbi territori acquisiti servendosi dalla pulizia etnica.²¹⁶

Queste dichiarazioni fecero infuriare Owen che disapprovò l'operato dell'amministrazione Clinton confessando come le parole del presidente americano non facevano altro che allontanare sempre di più la fine del conflitto in Bosnia-Erzegovina.²¹⁷ Infatti Owen fece ricadere la colpa della mancata firma di Izetbegović agli statunitensi in quanto, secondo lui, facendo così i musulmani continuavano ad auspicare un'entrata in gioco nella guerra da parte degli USA.²¹⁸ Pochi giorni dopo queste affermazioni Clinton rincarò la dose, rivelando alla stampa come la riluttanza sulla proposta di Vance e Owen fosse dettata dal fatto che i musulmani bosniaci sarebbero stati lasciati in una condizione molto sfavorevole se l'accordo non fosse stato intrapreso in buona fede da tutte le altre parti.²¹⁹

Successivamente, però, il presidente cambiò idea, incaricando Reginald Bartholomew²²⁰ a seguire i negoziati e a collaborare per la buona riuscita del piano.²²¹

Grazie a questa azione, seppur dubbioso, Izetbegović firmò il patto ma per sancirlo definitivamente, secondo quanto voluto da Karadžić, mancava ancora il voto del popolo serbo. Il referendum, a cui parteciparono circa 1 milione di elettori, si svolse il 15 e il 16 maggio ma il 96% dei votanti si esprime contro,²²² facendo fallire definitivamente tutti i tentativi fatti nei mesi precedenti dalla comunità internazionale e non solo.

Alla luce di ciò i funzionari serbi dichiararono che si sarebbero resi disponibili per dei nuovi colloqui di pace ma non per altre discussioni riguardanti il piano Vance-Owen. Le stesse parole vennero ribadite da Karadžić che menzionò altresì il fatto che il popolo serbo non avesse votato per la guerra e che chiunque avrebbe voluto proporre dei suggerimenti per concludere il conflitto sarebbe stato ascoltato.²²³ Il leader serbo bosniaco parlò anche

²¹⁶ R. W. Apple Jr, *MEDIATOR IS UPSET AT U.S. RELUCTANCE OVER BOSNIA TALKS*, The New York Times, 1993,

<https://www.nytimes.com/1993/02/03/world/mediator-is-upset-at-us-reluctance-over-bosnia-talks.html>

(Accesso 16/09/2023)

²¹⁷ *Ibidem*.

²¹⁸ *Ibidem*.

²¹⁹ G. Ifill, *Clinton and Mulroney Fault Balkan Peace Plan*, The New York Times, 1993,

<https://www.nytimes.com/1993/02/06/world/clinton-and-mulroney-fault-balkan-peace-plan.html>, (Accesso 16/09/2023).

²²⁰ Reginald Bartholomew è stato un diplomatico statunitense. Nel corso della sua carriera ha ricoperto, dal 1992 al 1993, il ruolo di rappresentante permanente del Consiglio del Nord Atlantico.

²²¹ M. C. Greenberg, M. E. McGuinness, *From Lisbon to Dayton: International mediation and the Bosnia Crisis*, Stanford University, 2000, p. 50.

²²² J. F. Burns, *Bosnian Serbs' Leaders Meet to Ratify Vote Rejecting Peace Plan*, The New York Times, 1993,

<https://www.nytimes.com/1993/05/20/world/bosnian-serbs-leaders-meet-to-ratify-vote-rejecting-peace-plan.html> (Accesso 16/09/2023).

²²³ *Ibidem*.

alla popolazione musulmana e croata della Bosnia, esortandoli a rimanere nel territorio, promettendo che sarebbero stati trattati in modo giusto e che i loro diritti sarebbero stati garantiti e protetti.²²⁴ Nella realtà il clima che si respirava era ben differente e ne furono una testimonianza le parole del comandante militare dei serbi bosniaci, Ratko Mladic, che minacciò gli Stati Uniti e l'Europa di attentati terroristici se fossero intervenuti militarmente in Bosnia.²²⁵

3.2 Dall'Operation Maritime Guard all'Operation Sharp Guard

Parallelamente ai tentativi di pace del piano Vance-Owen Clinton continuava a mostrarsi interessato alla situazione in Bosnia. Nel febbraio del '93 annunciò che gli Stati Uniti avrebbero mandato viveri e medicinali a circa 200.000 musulmani bosniaci che soffrivano la fame.²²⁶ Per rassicurare i serbi, con cui si stava ancora discutendo sull'adottare o meno la suddivisione in 10 province, il presidente aggiunse che gli aerei avrebbero potuto essere ispezionati in modo da vedere il loro reale carico e che avrebbero volato ad alta quota.²²⁷ Per di più smentì ancora una volta un possibile intervento statunitense, ribadendo come l'iniziativa in questione fosse solo temporanea e avesse l'obiettivo di salvare delle vite e di rispondere all'emergenza umanitaria in corso.²²⁸ L'operazione si svolse in coordinamento con le Nazioni Unite e con l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati e prese il nome di Provide Comfort.²²⁹

L'intervento, però, si rivelò essere un insuccesso: solo il 10% degli invii effettuati tramite il ponte aereo raggiunse effettivamente i musulmani e quando ciò accadeva le risse per accaparrarsi le poche risorse ricevute erano inevitabili.²³⁰

²²⁴ *Ibidem*.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ T. L. Friedman, *Clinton Asks U.N. Chief to Meet On Plan for Airdrop to Bosnians*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/02/23/world/clinton-asks-un-chief-to-meet-on-plan-for-airdrop-to-bosnians.html> (Accesso 16/09/2023).

²²⁷ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p.281.

²²⁸ T. L. Friedman, *CLINTON ANNOUNCES AIRDROPS TO BOSNIA WILL BEGIN SHORTLY*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/02/26/world/clinton-announces-airdrops-to-bosnia-will-begin-shortly.html>, (Accesso 16/09/2023).

²²⁹ *Ibidem*.

²³⁰ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p.282.

Intanto, sei mesi dopo l'emanazione della risoluzione 781 che vietava il transito di tutti i voli militari nello spazio aereo della Bosnia-Erzegovina, a eccezione di quelli dell'UNPROFOR, la NATO aveva contato più di 500 violazioni.²³¹ Per questo motivo si rese necessaria l'adozione della risoluzione 816, emanata il 31 marzo 1993, che determinò l'estensione del divieto a tutti i voli effettuati dagli aeromobili, a eccezione di quelli autorizzati delle Forze di protezione delle Nazioni Unite.²³²

Per mettere in pratica questa decisione la NATO iniziò, il 12 aprile, l'operazione Deny Flight.²³³ L'obiettivo era, naturalmente, quello di far rispettare la risoluzione e di dare una dimostrazione di forza proveniente sia dall'ONU che dall'Alleanza Atlantica. In più l'utilizzo degli aerei era il modo più semplice e meno rischioso di coinvolgere la NATO nella questione bosniaca che evitò, ancora una volta, di implicare i propri soldati. Anche in questo caso, però, i propositi fissati non si concretizzarono: alla fine della guerra infatti le violazioni contate furono quasi 6.000.²³⁴

Sempre il 12 aprile, come reazione all'inizio del divieto di volo, i serbi attaccarono sia Sarajevo che la città di Srebrenica²³⁵, situata nella Bosnia orientale. Qui l'offensiva portò almeno alla morte di 56 persone, tra cui 15 bambini.²³⁶ La possibilità di una grande aggressione da parte delle forze serbe contro Sarajevo, Srebrenica e le altre città dove vi era una consistente presenza di musulmani preoccupò fortemente i funzionari delle Nazioni Unite, in quanto appena due mesi prima il presidente Clinton aveva ribadito che gli Stati Uniti non sarebbero scesi in campo in Bosnia, lasciando così campo aperto alla lotta armata serba.²³⁷

Proprio per questo motivo, il 16 aprile, l'ONU tramite la risoluzione 819 dichiarò Srebrenica e i suoi dintorni zone sicure, chiedendo l'immediata fine degli attacchi armati da parte delle unità paramilitari serbo-bosniache.²³⁸ La risoluzione sollecitava tutte le parti interessate alla cooperazione con l'UNPROFOR affinché avvenisse la fornitura senza

²³¹ M. O. Beale, *Bombs Over Bosnia: The Role of Airpower in Bosnia-Herzegovina*, University Press of the Pacific, 2004, p. 29.

²³² Resolution 816 (1993) / adopted by the Security Council at its 3191st meeting, on 31 March 1993, <https://digitallibrary.un.org/record/164634>, (Accesso 22/09/2023).

²³³ PRESS RELEASE (93)29 - NATO STARTS OPERATION OF NO-FLY ZONE ENFORCEMENT, <https://archives.nato.int/nato-starts-operation-of-no-fly-zone-enforcement>, (Accesso 22/09/2023).

²³⁴ Beale, *Bombs Over Bosnia*...cit. p. 31.

²³⁵ J. F. Burns, *2-WEEK CEASE-FIRE BROKEN IN BOSNIA AS SERBS ATTACK*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/04/13/world/2-week-cease-fire-broken-in-bosnia-as-serbs-attack.html>, (Accesso 22/09/2023).

²³⁶ *Ibidem*.

²³⁷ *Ibidem*.

²³⁸ Resolution 819 (1993) / adopted by the Security Council at its 3199th meeting, on 16 April 1993, <https://digitallibrary.un.org/record/164939>, (Accesso 22/09/2023).

ostacoli di assistenza umanitaria in tutta Bosnia-Erzegovina, in particolare alla popolazione civile di Srebrenica e delle zone circostanti, domandando di conseguenza ai serbi di garantire la sicurezza e la piena libertà di circolazione ai caschi blu.²³⁹

Mentre venivano approvate queste risoluzioni erano ancora in corso le trattative del piano Vance-Owen, per questo motivo il Consiglio di sicurezza cercò di intimidire la Jugoslavia con nuove sanzioni in campo economico attraverso la risoluzione 820. Le sanzioni sarebbero state abrogate solo nel caso in cui i serbi avessero accettato il piano di pace proposto, azione che, come raccontato nel paragrafo precedente, non si è verificata.

Con questa risoluzione si decideva che il passaggio di merci e prodotti per la Jugoslavia attraverso il transito sul Danubio era consentito solo se espressamente autorizzato dall'ONU, inoltre, si decise di vietare il trasporto via terra e via mare di tutti i prodotti, a eccezione delle forniture mediche e alimentari²⁴⁰ In pratica vennero bloccate tutte le attività finanziarie estere della Serbia e del Montenegro.

Per fare in modo che queste disposizioni venissero rispettate l'ONU e l'Unione europea incaricarono la NATO e l'Unione dell'Europa occidentale (UEO) di verificare l'applicazione delle sanzioni. Gli Stati Uniti furono quelli che impiegarono più forze, tra cui 10 cacciatorpediniere, 3 portaerei, 9 incrociatori lanciamissili, 1 nave militare e 1 nave d'assalto.²⁴¹ Tale intervento prese il nome di Operazione Sharp Guard e iniziò il 15 luglio nel mare Adriatico e nello Stretto di Otranto.²⁴² Alla fine del conflitto grazie a questa campagna si esaminarono in totale circa 74.000 navi, ispezionandone 6.000 in mare²⁴³ e così nessuna nave riuscì a trasgredire l'embargo.²⁴⁴

L'operazione dunque, con questi dati alla mano, si può considerare di buona riuscita per quanto riguarda il transito via mare sebbene sia importante sottolineare, invece, come le sanzioni non furono totalmente efficaci per quanto riguarda il transito di merci via terra, in cui sorse anche il fenomeno del contrabbando, che non permise il completo isolamento economico.²⁴⁵ A ogni modo la Serbia, anche a causa delle ingenti spese per portare avanti

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ Resolution 820 (1993) / adopted by the Security Council at its 3200th meeting, on 17 April 1993, <https://digitallibrary.un.org/record/165323>, (Accesso 22/09/2023).

²⁴¹ Freedom Anatomy, Sharp Guard, <https://www.freedomanatomy.com/missioni/sharp-guard/>, (Accesso 22/09/2023).

²⁴² K. M. Reddy, *Operation Sharp Guard: Lessons Learned For the Policymaker and Commander*, U.S. NAVAL WAR COLLEGE Newport, Rhode Island, 1997, p. 8.

²⁴³ *Ivi*, p. 10.

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ *Ibidem*.

il conflitto, subì la seconda iperinflazione più alta e più lunga della storia.²⁴⁶ Molto prima che la NATO iniziò a colpire la Jugoslavia l'economia stava già crollando: più di 750.000 persone erano disoccupate, le tensioni sociali erano all'ordine del giorno²⁴⁷ e la gente non riusciva più a permettersi il cibo, venendo così costretta a patire la fame o a fare lunghe file davanti ai negozi statali per ricevere razioni di cibo irregolarmente fornite.²⁴⁸ Tuttavia, ancora oggi è difficile avere dati precisi sui danni che colpirono l'economia della Serbia e del Montenegro.

Affinché si controllasse in prima persona ciò che stava avvenendo nella città di Srebrenica, il Consiglio di Sicurezza aveva inviato una delegazione di esperti. Quando i corrispondenti tornarono negli Stati Uniti accusarono, per l'ennesima volta, i serbi di star compiendo un genocidio e di non rispettare le risoluzioni dell'ONU, in particolare la 819 che dichiarava la città una zona sicura, in quanto l'artiglieria e i carri armati serbi erano ancora presenti.²⁴⁹ Secondo la delegazione era necessario aumentare il contingente dell'UNPROFOR in modo tale da poter portare avanti la missione di protezione non solo a Srebrenica ma anche in altre città che avrebbero dovuto essere subito istituite come zone sicure.²⁵⁰ Questo parere venne supportato anche dal governo di Sarajevo che sollecitò l'ONU a prendere delle misure a riguardo.²⁵¹

Sulla scia di ciò l'ONU arrivò alla risoluzione 824 che dichiarò, oltre a Sarajevo e Srebrenica, le città di Tuzla, Zepa, Gorazde, e Bihac zone sicure.²⁵² Queste aree avrebbero dovuto essere esenti da attacchi armati e da qualsiasi altro atto ostile poiché venne sollecitato l'immediato ritiro di tutte le unità militari o paramilitari serbo-bosniache.²⁵³ In più venne rafforzato il contingente dell'UNPROFOR con 50 osservatori militari.²⁵⁴

Ancora una volta, però, non venne prevista nessuna sanzione nel caso in cui i serbi non avessero rispettato la risoluzione, facendo risultare il procedimento più come una mossa per placare l'opinione pubblica internazionale che un'azione solida. Questa risoluzione venne voluta fortemente dagli Stati Uniti che erano diventati notevolmente disinteressati

²⁴⁶ S. H. Hanke, *The World's Greatest Unreported Hyperinflation*, CATO Institute, 2007, <https://www.cato.org/commentary/worlds-greatest-unreported-hyperinflation> (Accesso 22/09/2023).

²⁴⁷ *WORLD ECONOMIC SURVEY 1993, Current trends and policies in the World Economy*, United Nations, 1993, p. 44, https://www.un.org/en/development/desa/policy/wess/wess_archive/1993wes.pdf (Accesso 22/09/2023).

²⁴⁸ Hanke, *The World's Greatest Hyperinflation...* cit.

²⁴⁹ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p. 305.

²⁵⁰ Stankoski, Cohen, *With No Peace to Keep...* cit. p. 39.

²⁵¹ *Ibidem*.

²⁵² Resolution 824 (1993) / adopted by the Security Council at its 3208th meeting, on 6 May 1993, <https://digitallibrary.un.org/record/166133>, (Accesso 23/09/2023).

²⁵³ *Ibidem*.

²⁵⁴ *Ibidem*.

nei confronti della Bosnia, considerata dal Segretario di Stato come inutile agli interessi nazionali del paese e come una palude nella quale gli USA non volevano rimanere incastrati.²⁵⁵ Così facendo Clinton continuò a seguire la strategia adottata dal suo predecessore e tanto criticata, confermando allo stesso tempo la sua debolezza sul piano degli affari internazionali; a tal proposito, anni dopo, Owen scriverà sulla sua autobiografia che la politica statunitense era un incubo in quanto impossibile da decifrare.²⁵⁶

Sempre per rassicurare l'opinione pubblica, grazie alla risoluzione 827 approvata il 25 maggio, venne ufficialmente istituito un tribunale internazionale affinché venissero perseguiti i responsabili delle gravi violazioni in campo di diritto umanitario internazionale commesse nel territorio nell'ex Jugoslavia nel periodo successivo al 1 gennaio del 1991.²⁵⁷ Nel documento veniva prevista la piena cooperazione tra il tribunale e gli stati che avrebbero anche dovuto contribuire in ambito finanziario e offrendo personale esperto.²⁵⁸ Con la sua istituzione, il tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia è stato il primo tribunale per i crimini di guerra a essere fondato dall'ONU²⁵⁹ e risultava essere così composto: 11 giudici, assegnati a due camere di consiglio e una d'appello, un cancelliere e un pubblico ministero.²⁶⁰ Gli 11 giudici vennero nominati dall'Assemblea Generale nel settembre 1993 e svolsero la loro prima seduta il 17 novembre,²⁶¹ ma le attività del tribunale si rivelarono essere molto lente a causa dell'insufficienza delle risorse stanziare e dell'opposizione portata avanti dagli stati, da cui dipendevano le indagini.²⁶² Gli altri punti deboli dell'operato furono senza dubbio la distanza dal luogo di svolgimento degli eventi e la diffidenza da parte della popolazione e dei media locali.²⁶³

²⁵⁵ Gjelten, *Sarajevo Daily*...cit. p. 212.

²⁵⁶ D. Owen, *Balkan Odyssey*, Weidenfeld & Nicolson, 1995, p. 162.

²⁵⁷ Resolution 827 (1993) / adopted by the Security Council at its 3217th meeting, on 25 May 1993, <https://digitallibrary.un.org/record/166567> (Accesso 23/09/2023).

²⁵⁸ *Ibidem*.

²⁵⁹ United Nations, International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia, <https://www.icty.org/en/about>, (Accesso 24/09/2023).

²⁶⁰ UNITED NATIONS, General Assembly Security Council, https://www.icty.org/x/file/About/Reports%20and%20Publications/AnnualReports/annual_report_1994_en.pdf, (Accesso 24/09/2023), p.7.

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² T. Miglierina, *Tribunale dell'Aja per la ex Jugoslavia, atto finale*, Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa, 2017, <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani/Tribunale-dell-Aja-per-la-ex-Jugoslavia-atto-finale-183373>, (Accesso 24/09/2023).

²⁶³ *Ibidem*.

3.3 Il 1993 in Bosnia

Di fatto il comportamento adottato dall'amministrazione Clinton e non solo fu il risultato del conflitto tra serbi e musulmani e di quello tra quest'ultimi e i croati che raggiunse il culmine proprio nel 1993. I dissidi tra i due gruppi etnici erano iniziati già alla fine dell'anno precedente quando Izetbegović continuò il mandato presidenziale, con la scusa della guerra in corso, togliendo il posto a un croato che per legge avrebbe dovuto sostituirlo.²⁶⁴

Nell'aprile del 1993 alcune piccole città iniziarono ad essere attaccate dalle forze armate croate con l'obiettivo di sottomettere e conquistare quei territori.²⁶⁵ Il momento culminante di queste offensive si raggiunse il 16 aprile quando venne devastato il villaggio di Ahmici, situato nella Bosnia centrale, e vennero giustiziati oltre 100 civili musulmani, non prima di aver bruciato le loro case.²⁶⁶ Il massacro avvenne sotto la vista dei caschi blu britannici che non fecero nulla per evitare le morti, giustificandosi con il fatto che nel loro mandato non era presente nessun obbligo per il quale dovessero intromettersi nella lotta tra le due parti.²⁶⁷

Questa strage diede inizio anche alle lotte nella vallata della Lašva, situata anch'essa nella Bosnia centrale. I croati, dopo aver minacciato e aver fatto allontanare le Forze di protezione spagnole, bloccarono gli approvvigionamenti di cibo e avvertirono i musulmani che se non fossero andati via nel giro di poche settimane, sarebbero stati uccisi.²⁶⁸ Chi non riuscì a fuggire venne rinchiuso all'interno di prigioni o di campi di concentramento oppure ucciso e abbandonato dove si teneva la spazzatura.²⁶⁹ Come se non bastasse le milizie croate distrussero e bruciarono le moschee e i cimiteri musulmani, iniziando a comportarsi come i serbi.²⁷⁰

Questi fatti fecero adottare all'ONU la risoluzione 836 in cui i caschi blu vennero autorizzate a usare la forza al fine di scoraggiare gli attacchi contro le zone dichiarate sicure nella risoluzione 824 di pochi mesi prima, di occupare punti strategici sul territorio

²⁶⁴ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...*cit. p. 308.

²⁶⁵ D. Zarkov, *Warriors: Cinematic ontologies of the Bosnian war*, International Institute of Social Studies, European Journal of Women's Studies, Paesi Bassi, 2014, pp. 182-183.

²⁶⁶ *Ibidem*.

²⁶⁷ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...*cit. p. 310.

²⁶⁸ Stankoski, Cohen, *With No Peace to Keep...*cit. p. 56.

²⁶⁹ *Ibidem*.

²⁷⁰ *Ibidem*.

bosniaco e di partecipare alla fornitura di aiuti umanitari.²⁷¹ In aggiunta gli Stati membri avrebbero potuto servirsi, previa autorizzazione del Consiglio di sicurezza, di tutte le misure necessarie per sostenere l'UNPROFOR, ricorrendo anche all'energia aerea.²⁷² Sul campo, però, fu tutta un'altra storia: i capi dei caschi blu intesero la risoluzione diversamente, affermando che il loro compito era quello di scoraggiare gli attacchi alle città dichiarate sicure e non di difenderle.²⁷³

Nel frattempo l'assedio di Sarajevo continuava e, nonostante le tonnellate di cibo e di aiuti umanitari che grazie alle Nazioni Unite venivano distribuiti alla popolazione, gli sforzi fatti si rivelavano essere insufficienti. Vi era carenza di acqua potabile, di gas naturale, di energia elettrica e di forniture mediche e per ottenere la poca acqua disponibile si rischiava la vita: nel quartiere periferico di Dobrinja morirono 12 persone e ne rimasero ferite 15 in seguito a un attacco da parte di una bomba mortaiata lanciata dai serbi.²⁷⁴ A peggiorare la situazione vi era il fatto che l'approvvigionamento idrico di Sarajevo, per poter funzionare, avesse bisogno dell'elettricità ma le linee elettriche attraversavano i campi di battaglia serbi quindi erano frequenti gli episodi in cui la popolazione di Sarajevo restasse senza energia elettrica e senza acqua.²⁷⁵

Proprio per questo motivo Izetbegović e Karadžić il 12 luglio firmarono un documento nella quale entrambi convenivano che il gas, l'elettricità e l'acqua non sarebbero stati utilizzati come mezzo di guerra. Quanto siglato risultò essere di poco conto per i serbi²⁷⁶ che, appena un mese prima, avevano iniziato a collaborare sul campo con le truppe croate, anche grazie ai colloqui segreti tra Milošević, Karadžić e Tudjman nella quale i tre raggiunsero un accordo che proposero nell'estate del 1993 a Ginevra.²⁷⁷ I serbi, che ormai avevano il controllo su oltre il 70% della Bosnia, si resero disponibili a un accordo di pace con i musulmani in modo tale da assegnargli un piccolo stato, circondato però dagli Stati serbi e croati, oggettivamente più grandi.²⁷⁸ Tudjman illustrò meglio la proposta, spiegando come l'offerta di pace prevedesse la divisione della Bosnia-Erzegovina in tre Stati etnicamente omogenei: la Repubblica serba, la Repubblica croata e la Repubblica

²⁷¹ Resolution 836 (1993) / adopted by the Security Council at its 3228th meeting, on 4 June 1993, <https://digitallibrary.un.org/record/166973>, (Accesso 24/09/2023).

²⁷² *Ibidem*.

²⁷³ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p. 320.

²⁷⁴ O'Ballance, *Civil War in Bosnia...* cit. p. 186.

²⁷⁵ *Ibidem*.

²⁷⁶ *Ivi*, p. 187.

²⁷⁷ *Ibidem*.

²⁷⁸ J. F. Burns, *Serbian Plan Would Deny the Muslims Any State*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/07/18/world/serbian-plan-would-deny-the-muslims-any-state.html>, (Accesso 24/09/2023).

musulmana.²⁷⁹ Le tre repubbliche sarebbero state vincolate tra di loro mediante un patto confederale, con un'autorità centrale più che altro simbolica in quanto ogni entità avrebbe avuto una Costituzione, un governo e delle forze di polizia proprie ma non un esercito, dal momento che era prevista la smilitarizzazione.²⁸⁰

Il piano venne bocciato dalla presidenza bosniaca e i nazionalisti serbi partirono di nuovo all'attacco, accusando i musulmani di voler fondare uno Stato islamico fondamentalista che sarebbe servito come base per l'espansione dell'Islam in tutta l'Europa.²⁸¹ Oltre a ciò, per rispondere alle insinuazioni che volevano Milošević e Tudjman spartirsi la Bosnia in segreto, i due divulgarono una dichiarazione nella quale negavano tale accordo e aggiunsero come la soluzione offerta ai musulmani fosse la migliore che essi potessero ottenere, anche se si fossero serviti della forza.²⁸² Karadžić indicò il fatto che le regioni autonome per i musulmani avrebbero potuto essere situate intorno alla città di Zenica, dove i musulmani e croati erano impegnati in vari scontri, e intorno a Tuzla, nel nord-est della Bosnia, dove la popolazione musulmana era accerchiata da tempo dalle forze serbe.²⁸³

I musulmani, però, rifiutarono il progetto, considerandolo discriminante e incentivante alla pulizia etnica già in corso, in quanto, se si fosse accettato il piano oltre due milioni di persone avrebbero dovuto lasciare le loro case.²⁸⁴ Gli Stati Uniti tennero le distanze da quanto si verificò a Ginevra, anche se il segretario di Stato Warren Christopher dichiarò che gli USA avrebbero supportato il piano, se questo avesse messo tutti d'accordo, ma che non avrebbero messo pressione ai musulmani affinché ciò accadesse.²⁸⁵

In questo clima instabile, il 18 agosto a Ginevra ripresero le trattative per una soluzione di pace con il progetto ideato da Owen e Jens Stoltenberg²⁸⁶ che prevedeva l'ennesima divisione della Bosnia tra le tre etnie.²⁸⁷ Questa volta i serbi avrebbero controllato il 52% del territorio, i croati il 18% e i bosniaci il 30%,²⁸⁸ ma, appena dodici giorni dopo, il governo bosniaco comunicò di aver bocciato il piano e i negoziati vennero interrotti.²⁸⁹

²⁷⁹ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p. 326.

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ Burns, *Serbian Plan...* cit.

²⁸² *Ibidem*.

²⁸³ *Ibidem*.

²⁸⁴ Ali, Lifschultz, *Why Bosnia?*...cit. p. 385.

²⁸⁵ O'Ballance, *Civil War in Bosnia...* cit. p. 192.

²⁸⁶ Jens Stoltenberg è un economista e politico norvegese. Dal 2014 ricopre la carica di Segretario generale della NATO.

²⁸⁷ M. Klemenčič, M. Zagar, *The Former Yugoslavia's Diverse Peoples: A Reference Sourcebook*, Bloomsbury Academic, 2004, p. 182.

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ *Ivi*, p. 183.

In seguito a questo evento, il 9 settembre, Izetbegović si recò alla Casa Bianca con l'obiettivo di convincere il presidente Clinton a stabilire una data in cui si sarebbe usata la forza se i serbi non avessero terminato l'assedio di Sarajevo.²⁹⁰ Per Clinton questa fu l'occasione per ribadire personalmente che gli Stati Uniti non avrebbero aiutato nessuno e consigliò al presidente bosniaco di tornare al tavolo delle trattative e di cercare di ottenere il miglior accordo possibile.²⁹¹ Inoltre, chiarì che il suo paese era intenzionato a utilizzare le sanzioni sia in campo diplomatico che in campo economico al fine di tenere sotto pressione i serbi e croati e ottenere migliori accordi durante le trattative ma che per un intervento armato in Bosnia non vi era il sostegno tra gli alleati occidentali e che gli Stati Uniti non si sarebbero mossi da soli.²⁹²

Dopo questo incontro, il 14 settembre, Izetbegović e Tudjman siglarono un accordo per sancire il cessate il fuoco tra l'Armata della Repubblica della Bosnia-Erzegovina, costituita dai musulmani, e l'esercito della Croazia,²⁹³ confermando così che anche la Croazia era ormai coinvolta nel conflitto. Anche questo documento non ebbe alcun valore nella pratica: infatti, proprio lo stesso giorno della firma, l'esercito bosniaco iniziò l'operazione Neretva 93 contro i croati.²⁹⁴ La controffensiva si svolse nella vallata della Lašva, espugnata pochi mesi prima dall'armata croata. Il massacro più rilevante avvenne a Uzdol dove le truppe bosniache, servendosi di armi da fuoco e asce, bruciarono alcune delle case dei croati, uccidendo più di 30 civili.²⁹⁵

Per vendicarsi di ciò, alla fine di ottobre, l'esercito croato annientò un intero villaggio musulmano, Stupni Do, bruciando case e uccidendo civili proprio come avevano fatto i musulmani un mese prima.²⁹⁶ Gli ufficiali dell'ONU stimarono che tra le 80 e le 120 persone persero la vita.²⁹⁷ I contrasti, però, non si arrestarono: il 2 novembre le truppe

²⁹⁰ T. L. Friedman, *Clinton Rebuffs Bosnian Leader In Plea for Help*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/09/09/world/clinton-rebuffs-bosnian-leader-in-plea-for-help.html>, (Accesso 24/09/2023).

²⁹¹ *Ibidem*.

²⁹² *Ibidem*.

²⁹³ Magno, *La guerra dei dieci anni...* cit. p. 124.

²⁹⁴ CIA, *Balkan Battlegrounds: A Military History of the Yugoslav Conflict, 1990-1995*, Central Intelligence Agency, 2002, p. 202.

²⁹⁵ *Ivi*, p. 203.

²⁹⁶ Reuters, *Bosnian Army Raids Village*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/10/25/world/bosnian-army-raids-village.html> (Accesso 27/09/2023).

²⁹⁷ J. F. Burns, *Oct. 24-30: Croatian Slaughter; A Massacre Ghoulish Even According to Bosnian Standard*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/10/31/weekinreview/oct-24-30-croatian-slaughter-massacre-ghoulish-even-according-bosnian-standards.html>, (Accesso 27/09/2023).

militari musulmane espugnarono la città di Vareš, distante circa 45 chilometri da Sarajevo, cacciando più di 10.000 croati.²⁹⁸

L'evento più significativo di questi mesi di combattimenti fu senza dubbio la distruzione del Ponte Vecchio nella città bosniaca di Mostar, preso di mira dalle milizie croate per l'importante posizione strategica: difatti il ponte collegava la parte musulmana della città alla parte croata, situata oltre al fiume Narenta, nella quale era possibile rifornirsi di acqua potabile.²⁹⁹

Come scritto in precedenza, a Sarajevo, e non solo, le provviste fornite dalle Nazioni Unite non riuscivano a soddisfare l'intera domanda e a peggiorare ancora di più questa situazione si aggiunsero i continui attacchi da parte dei serbi e dei croati ai convogli dall'UNPROFOR, che portarono, il 25 ottobre, alla morte di un autista danese.³⁰⁰ Questo causò la sospensione dell'operato di tutti i veicoli.³⁰¹

Alla luce di ciò, e della paura di una catastrofe umanitaria ancora più dura a causa dell'inverno in corso, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati organizzò un incontro, svoltosi a Ginevra il 18 novembre, con le tre parti in lotta in Bosnia. Qui esse raggiunsero un accordo per sospendere tutti i combattimenti lungo le principali rotte di approvvigionamento in modo da garantire il passaggio dei convogli umanitari internazionali.³⁰² In aggiunta le tre fazioni presero l'impegno di:

- garantire una libera e sicura circolazione di tutto il personale delle Nazioni Unite e delle organizzazioni umanitarie presenti nel territorio bosniaco;
- consentire all'UNHCR e al Comitato Internazionale della Croce Rossa di individuare il contenuto dell'assistenza umanitaria necessaria per la sopravvivenza della popolazione civile;
- rilasciare tutte le persone detenute illegalmente.³⁰³

Grazie a questa intesa si evitarono le morti di tanti civili. Tuttavia l'accordo trovato sembrava essere contemporaneamente il primo e l'ultimo conseguibile tra le parti in quanto

²⁹⁸Vulliamy, *Seasons in Hell...* cit. pp. 345-346.

²⁹⁹ C. Sudetic, *Mostar's Old Bridge Battered to Death*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/11/10/world/mostar-s-old-bridge-battered-to-death.html>, (Accesso 27/09/2023).

³⁰⁰ Department of Public Information, *Former Yugoslavia - UNPROFOR*, United Nations, 1996, https://peacekeeping.un.org/sites/default/files/past/unprof_b.htm (Accesso 27/09/2023).

³⁰¹ *Ibidem*.

³⁰² COMMUNIQUE OF 18 NOVEMBER 1993 OF MR. H. SILAJDZIC, DR. R. KARADIZIC, MR. M. BOBAN, AND MRS. S. OGATA, PEACE AGREEMENTS DATABASE, <https://www.peaceagreements.org/viewmasterdocument/1494>, (Accesso 28/09/2023).

³⁰³ *Ibidem*.

ognuna di esse era certa che la soluzione militare fosse l'unica possibile.³⁰⁴ Ne conseguì che, nella seconda settimana di dicembre, i combattimenti ripresero vivamente, soprattutto nella città di Brčko, importante per il suo porto, Maglaj, Sarajevo e Mostar.³⁰⁵

Per tutelare la popolazione in vista del Natale e del nuovo anno i mediatori Owen e Stoltenberg organizzarono un convegno, il 17 dicembre a Belgrado, con Milošević, Karadžić e i rappresentanti della parte croata e musulmana.³⁰⁶ In virtù di ciò si riuscì a concordare un cessate il fuoco che sarebbe dovuto iniziare il 23 dicembre³⁰⁷ ma che di fatto non venne rispettato. Il quotidiano *Oslobodjenje* riferì che, dal 23 al 26 dicembre, a causa dei bombardamenti a Sarajevo rimasero ferite più di 200 persone e ne morirono almeno 30³⁰⁸ mentre gli osservatori delle Nazioni Unite riportarono che, soltanto durante il giorno di Natale, vennero sganciate quasi 700 granate.³⁰⁹

Il secondo anno di guerra si concluse con l'Armata della Repubblica della Bosnia-Erzegovina che, seppur non risultasse essere forte come le milizie croate e serbe e mostrasse pesanti carenze di attrezzature e competenze militari, riuscì a migliorare le sue abilità di combattimento, arrivando a trovare, nonostante tutto, un senso di fiducia rispetto all'anno precedente.³¹⁰ L'esercito bosniaco era certo che i giorni più difficili fossero conclusi e che la guerra stesse per concludersi in loro favore.³¹¹ Al contrario, nel 1993, l'esercito croato bosniaco aveva chiaramente occupato più territori di quanto potesse effettivamente gestirne: la campagna di pulizia etnica iniziata da loro proprio in quell'anno non aveva preso in considerazione la possibilità che i musulmani avrebbero potuto opporre resistenza, facendo ritrovare ben presto i militari croati in una posizione di difesa e non più di attacco.³¹² Infine, l'esercito serbo riuscì a realizzare gran parte degli obiettivi che si era prefissato, riuscendo a espugnare la maggior parte della valle del Drina e a eliminare la minaccia musulmana lungo il confine serbo-bosniaco.³¹³

³⁰⁴ O'Ballance, *Civil War in Bosnia...* cit. p.232.

³⁰⁵ *Ibidem*.

³⁰⁶ Reuters, *Britain Airlifts Bosnian Children*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/12/19/world/britain-airlifts-bosnian-children.html>, (Accesso 28/09/2023).

³⁰⁷ *Ibidem*.

³⁰⁸ O'Ballance, *Civil War in Bosnia...* cit. p.234.

³⁰⁹ The Associated Press, *Pressing for Gains Before Talks, Factions in Bosnia Keep Fighting*, The New York Times, 1993, <https://www.nytimes.com/1993/12/27/world/pressing-for-gains-before-talks-factions-in-bosnia-keep-fighting.html>, (Accesso 28/09/2023).

³¹⁰ CIA, *Balkan Battlegrounds...* cit. p. 207.

³¹¹ *Ibidem*.

³¹² *Ibidem*.

³¹³ *Ibidem*.

Tralasciando le tre diverse fazioni, si stima che, fino a quel momento, a causa della guerra morirono almeno 200.000 persone.³¹⁴

³¹⁴ The Associated Press, *Pressing for...* cit.

CAPITOLO 4

1994 - 1995

4.1 I massacri del 1994 e il primo intervento militare della NATO

Il 1994 iniziò con le accuse da parte dei funzionari delle Nazioni Unite nei confronti dell'esercito musulmano, incolpato di aver provocato una nuova serie di combattimenti con la conseguente dipartita di decine di civili serbi.³¹⁵ I dirigenti musulmani ammisero la vicenda, riconoscendo che gli scontri nel quartiere di Grbavica a Sarajevo avevano raggiunto il culmine in un'aspra sparatoria vicino al vecchio cimitero ebraico della città, mentre le Nazioni Unite dichiararono successivamente che gli attacchi musulmani vennero seguiti da una pesante rappresaglia da parte delle milizie serbo-bosniache.³¹⁶

Nelle giornate del 10 e dell'11 gennaio a Bruxelles si tenne un incontro con tutti i leader dei paesi della NATO nella quale il presidente Clinton riaffermò l'impegno di procedere in Bosnia con un'offensiva aerea.³¹⁷ Queste dichiarazioni vennero fatte contro voglia dal presidente statunitense, che fu messo alle strette dalla Francia che chiedeva un rinnovato impegno per gli attacchi aerei, e a questa situazione, poche settimane dopo, si aggiunsero le parole ministro degli esteri francese³¹⁸ che affermò la necessità di fare pressione su tutte e tre le parti coinvolte nel conflitto affinché venisse firmato al più presto un accordo.³¹⁹ Per di più il ministro asserì che gli Stati Uniti, non riuscendo a convincere i musulmani bosniaci a smettere di combattere e che non avrebbero ricevuto nessun tipo di milizie, stessero così incentivando il prolungamento dei combattimenti.³²⁰

Da Washington il presidente Clinton dichiarò alla stampa che la comunità internazionale non poteva fermare una guerra dove gli stessi partecipanti non erano pronti a posare le armi, ammettendo, inoltre, il fatto che i musulmani bosniaci erano i più restii a firmare un'intesa di pace a causa dei miglioramenti sul campo militare avvenuti nei mesi

³¹⁵ C. Sudetik, *U.N. Accuses Bosnia Army Of Setting Off New Attacks*, The New York Times, 1994, <https://www.nytimes.com/1994/01/08/world/un-accuses-bosnia-army-of-setting-off-new-attacks.html>, (Accesso 08/10/2023).

³¹⁶ *Ibidem*.

³¹⁷ O'Ballance, *Civil War in Bosnia...* cit. p. 237.

³¹⁸ Alain Marie Juppé.

³¹⁹ E. Sciolino, *U.S. REJECTS PLEA TO ACT IN BOSNIA*, The New York Times, 1994, <https://www.nytimes.com/1994/01/25/world/us-rejects-plea-to-act-in-bosnia.html>, (Accesso 08/10/2023).

³²⁰ *Ibidem*.

precedenti, ritenendo che grazie a essi avrebbero potuto ottenere dei vantaggi nei negoziati futuri.³²¹

Queste affermazioni furono il frutto degli scontri all'interno del Dipartimento di Stato che si era diviso in due: molti erano convinti che vi era la necessità di un'operazione decisiva in Bosnia-Erzegovina mentre altri ritenevano che questo avrebbe soltanto messo a rischio la presidenza di Clinton.³²²

Il 22 gennaio quattro granate colpirono il quartiere Alipašino Polje a Sarajevo, causando la morte di sei bambini che erano intenti a giocare.³²³ I serbi puntarono il dito verso i musulmani, sostenendo che fossero loro i responsabili di quella strage, fatta con l'intento di assicurarsi le simpatie dell'Occidente e l'UNPROFOR sembrò quasi confermare questa tesi, sostenendo che non era possibile dire con certezza chi aveva sferrato l'attacco.³²⁴

Nella capitale le stragi, però, si arrestarono: nella giornata del 4 febbraio 10 persone persero la vita mentre stavano facendo la fila per ricevere della farina nel quartiere periferico di Dobrinja mentre, il giorno dopo, i serbi lanciarono nuovamente una granata di mortaio nel mercato di Markale, uccidendo 66 persone e ferendone 200, causando il massacro più grave da quando era iniziato l'assedio di Sarajevo.³²⁵ I funzionari bosniaci accusarono subito i serbi, sostenendo che il mortaio responsabile dello sterminio provenisse dall'ubicazione dei soldati serbi ma quest'ultimi smentirono ancora una volta la loro implicazione nell'accaduto.³²⁶ Ancora, il comando delle Nazioni Unite confermò che la strage era stata generata da un mortaio ma che l'origine esatta del luogo da cui esso era stato scagliato era impossibile da determinare³²⁷, non attribuendo così, per la seconda volta nel giro di due settimane, le reali responsabilità della vicenda.

Le immagini di quanto successo a Sarajevo fecero il giro del mondo, sollecitando soprattutto l'opinione pubblica statunitense: secondo un sondaggio del febbraio del 1994 condotto dall'ABC³²⁸ il 57% degli intervistati era a favore dell'utilizzo di bombardamenti per porre fine agli attacchi dei serbi.³²⁹ Considerando, invece, un sondaggio diretto da

³²¹ *Ibidem*.

³²² Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p.365.

³²³ D. Brkanic, *Memories of Snow and Blood in Sarajevo*, Balkan Transitional Justice, 2015, <https://balkaninsight.com/2015/02/09/sarajevo-memories-of-snow-and-blood/>, (Accesso 08/10/2023).

³²⁴ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p.376.

³²⁵ J. Kifner, *66 Die as Shell Wrecks Sarajevo Market*, The New York Times, 1994, <https://www.nytimes.com/1994/02/06/world/66-die-as-shell-wrecks-sarajevo-market.html>, (Accesso 10/10/2023).

³²⁶ *Ibidem*,

³²⁷ *Ibidem*.

³²⁸ L'ABC, acronimo di American Broadcasting Company, è un'importante emittente televisiva statunitense.

³²⁹ R. Sobel, E. Shiraev, *International Public Opinion and the Bosnia Crisis*, Lexington Books, United States of America, 2003, p. 61.

Gallup³³⁰, sempre svolto a febbraio, il 48% dei partecipanti si dichiarava a favore di attacchi aerei contro le postazioni militari serbe, invece, se la domanda posta riguardava il supporto riservato al presidente Clinton se quest'ultimo avesse iniziato a ordinare attacchi aerei contro i serbi, il favore riscontrava il 67% , quasi 20 punti percentuali in più rispetto alla domanda iniziale.³³¹ Comprendendo il clima che si stava creando intorno a lui, Clinton si dichiarò profondamente sdegnato per quanto successo al mercato di Markale, aggiungendo come in quel momento non potesse escludere nulla per quanto riguardasse le azioni da adottare per rispondere alla strage.³³²

Oltre a ciò, il 9 febbraio, si riunì il Consiglio di Sicurezza della NATO che lanciò un ultimatum: a partire da dieci giorni dopo il 10 febbraio, tutte le armi pesanti che sarebbero state trovate a Sarajevo, a meno che esse non fossero state dell'UNPROFOR, sarebbero state oggetto di attacchi aerei da parte dell'Alleanza Atlantica.³³³ Da questo frangente in poi la politica degli USA si concentrò particolarmente sulla situazione bosniaca, premendo per un'applicazione inflessibile delle risoluzioni delle Nazioni Unite in quanto all'interno della presidenza Clinton ci si rese conto che, con il precedente modo di fare adottato in relazione alla guerra, gli Stati Uniti stavano perdendo sempre di più credibilità come leader mondiale.³³⁴ In aggiunta a ciò, gli USA decisero di partecipare maggiormente agli sforzi della comunità internazionale, cercando di essere più coinvolti nelle trattative di pace.³³⁵

L'ultimatum si contraddistinse per essere l'inizio di una nuova politica della NATO, che non aveva mai pianificato di intervenire in una guerra che non riguardasse la difesa di uno dei suoi stati membri e per la richiesta di ritiro degli armamenti da eseguire entro una data limite.³³⁶ Per cercare di far rispettare l'ultimatum Clinton mandò in Croazia, come inviato speciale, Charles Redman³³⁷ con lo scopo di ottenere il ritiro delle truppe di Tudjman dal territorio bosniaco ma già il 3 febbraio il Consiglio di Sicurezza aveva ammonito il presidente croato affinché rimuovesse tutte le milizie e l'artiglieria croata, pena un pesante

³³⁰ Gallup è un istituto statunitense che ha come fine quello di portare avanti delle ricerche in ambito statistico e in campo dell'analisi dell'opinione pubblica.

³³¹ *Ibidem*.

³³² E. Sciolino, *U.S AGAIN WARNING OF MILITARY ACTION*, The New York Times, 1994, <https://www.nytimes.com/1994/02/06/world/us-again-warning-of-military-action.html>, (Accesso 10/10/2023).

³³³ Decisions taken at the Meeting of the North Atlantic Council in Permanent Session 1, North Atlantic Treaty Organization, https://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_24465.htm?selectedLocale=en, (Accesso 10/10/2023).

³³⁴ F. Watson, R. Ware, *Bosnia, the UN and the NATO Ultimatum Research Paper 94/33*, International Affairs and Defence Section House of Commons Library, 1994, pp. 2-3.

³³⁵ *Ivi*, p. 3.

³³⁶ *Ibidem*.

³³⁷ Charles Edgar Redman è un ex diplomatico statunitense che dal 1993 al 1994 ha ricoperto il ruolo di inviato speciale degli Stati Uniti per l'ex Jugoslavia.

embargo economico.³³⁸ I segnali che qualcosa in Croazia stava cambiando non tardarono ad arrivare: appena una settimana dopo l'avvertimento dell'ONU e l'arrivo del delegato statunitense, Boban, leader dei croati bosniaci, diede le dimissioni.³³⁹ Alla minaccia dell'embargo economico si aggiunsero le promesse da parte di Redman di ottenere prestiti da istituzioni finanziarie internazionali, l'accesso alle istituzioni e ai programmi europei e il supporto occidentale.³⁴⁰

La pressione esercitata dall'inviato speciale statunitense, unita all'ultimatum della NATO, portò il 23 febbraio alla firma di un cessate il fuoco tra croati e i musulmani che prevedeva il ritiro o la messa sotto il controllo dell'UNPROFOR di tutte le armi pesanti e la liberazione di tutti i prigionieri.³⁴¹ L'intesa raggiunta tra le due parti prese il nome di accordo di Washington che segnò il primo vero successo dell'amministrazione Clinton in campo di politica estera e grazie a ciò, per la prima volta dall'inizio dei combattimenti, i serbi risultavano essere in una posizione di debolezza in quanto con questo avvenimento veniva implicitamente comunicato l'abbandono della guerra da parte della Croazia, che in poco meno di due anni, aveva subito la morte di almeno 10.000 cittadini e la fuga di oltre 400.000 persone dalle proprie città.³⁴²

Parallelamente ai colloqui tra Redman e la presidenza croata, gli Stati Uniti si mossero anche in relazione alla Serbia, adottando la stessa strategia di minacce e di promesse che, però, non portò a nessun risultato, dato il netto rifiuto da parte di Karadžić.³⁴³ Tutto faceva presagire che gli aerei NATO avrebbero iniziato i bombardamenti a breve ma nello scenario delle trattative si inserì El'cin³⁴⁴, presidente della Russia, che dopo la fine dell'URSS voleva a tutti i costi mantenere dei buoni rapporti con l'Occidente, specialmente con gli Stati Uniti.³⁴⁵ L'uomo propose a Milošević di stanziare intorno a Sarajevo 400 paracadutisti russi, che avrebbero avuto il compito di occuparsi della rimozione delle armi serbe dalla capitale bosniaca e il presidente accettò il piano, informando personalmente poco dopo il generale Mladić che mise in moto lo sgombero

³³⁸ J. Darnton, *U.N. Forcing Croatia to Acknowledge Its 'Invisible' Army in Bosnia*, The New York Times, 1994, <https://www.nytimes.com/1994/02/16/world/un-forcing-croatia-to-acknowledge-its-invisible-army-in-bosnia.html>, (Accesso 11/10/2023).

³³⁹ *Ibidem*.

³⁴⁰ F. Watson, T. Dodd, R. Ware, *Bosnia: the 'Sarajevo Formula' Extended Research Paper 94/62*, International Affairs and Defence Section House of Commons Library, 1994, p.12.

³⁴¹ *Ivi*, p. 13.

³⁴² Pirjevec, *Le guerre jugoslave...*cit. p.384.

³⁴³ *Ivi*, p. 386.

³⁴⁴ Borís Nikoláevič El'cin è stato il presidente della Russia dal 1991 al 1999.

³⁴⁵ *Ibidem*.

delle armi serbe.³⁴⁶ Grazie a ciò nei giorni successivi, per la prima volta dall'inizio delle ostilità, la città di Sarajevo riuscì a munirsi completamente degli aiuti provenienti dalle Nazioni Unite e non venne registrata nessuna vittima.³⁴⁷

In aggiunta, a testimoniare quanto la NATO avesse cambiato strategia rispetto all'inizio del conflitto, il 28 febbraio, in osservanza dell'operazione Deny Flight, vennero abbattuti quattro cacciabombardieri serbi, esprimendo così la prima prova concreta dell'impegno militare dell'Alleanza atlantica nel conflitto.³⁴⁸

Tuttavia, i serbi continuavano a occupare il 72% del territorio bosniaco e i servizi di spionaggio statunitensi si dissero preoccupati per quanto concerneva la situazione della città di Goražde, la quale si stava popolando di carri armati e di artiglieria serba.³⁴⁹ Un rapporto scritto dagli operatori umanitari della città raccontò di come i cecchini serbi avessero preso di mira tutte le persone nelle strade che non erano riuscite a trovare un rifugio e in tre settimane vennero uccise più di 200 persone e 20.000 musulmani rimasero senza una casa.³⁵⁰ Di conseguenza, il 22 aprile a Bruxelles, la NATO autorizzò l'impiego della forza aereo contro le armi pesanti serbe e altri obiettivi militari nel raggio di 20 chilometri dal centro di Goražde.³⁵¹ In virtù di ciò, alla fine di aprile, i negoziatori delle Nazioni Unite riuscirono a conseguire un ripiegamento di tutte le forze serbe in una zona prestabilita di tre chilometri al di fuori dei confini della città³⁵², facendo terminare così una situazione nella quale la NATO aveva nuovamente agito concretamente sul campo.

A questo punto della guerra i tentativi sul piano delle negoziazioni vennero portati avanti dal Gruppo di Contatto, istituito nell'aprile del '94 e formato dai rappresentanti diplomatici di Francia, Germania, Russia, Regno Unito, Stati Uniti.³⁵³ Il Gruppo di Contatto propose

³⁴⁶ *Ibidem*.

³⁴⁷ Stamkoski, Cohen, *With No Peace to Keep...* cit. p. 111.

³⁴⁸ Freedom Anatomy, *DETERMINED EFFORT Protection and security in Bosnia and Herzegovina*, <https://www.freedomanatomy.com/en/missioni/determined-effort/>, (Accesso 11/10/2023).

³⁴⁹ CIA, Military Status Report for Sarajevo, Gorazde, and Tuzla, DCI Interagency Balkan Task Force, 1994, <https://balkaninsight.com/wp-content/uploads/2022/01/Military-Status-Report-for-Sarajevo-Gorazde-and-Tuzla-CIA-May-1994.pdf>, (Accesso 12/10/2023).

³⁵⁰ C. Sudetic, *CONFLICT IN THE BALKANS: THE OVERVIEW; GORAZDE IN PANIC AS SERBIAN FORCES ENTER 'SAFE' AREA*, The New York Times, 1994, <https://www.nytimes.com/1994/04/18/world/conflict-balkans-overview-gorazde-panic-serbian-forces-enter-safe-area.html>, (Accesso 12/10/2023).

³⁵¹ NATO, *Decisions taken at the Meeting of the North Atlantic Council in Permanent Session*, On-line library, <https://www.nato.int/docu/comm/49-95/c940422a.htm>, (Accesso 12/10/2024).

³⁵² T. B. Brown, *Stories from Gorazde: How One Bosnian Town Survived a Siege*, Balkan Transitional Justice, 2022, <https://balkaninsight.com/2022/01/28/stories-from-gorazde-how-one-bosnian-town-survived-a-siege/>, (Accesso 12/10/2023).

³⁵³ H. L. Pippard, *The Contact Group on (And in) Bosnia: An Exercise in Conflict Mediation?*, Sage Publications, 1998, p.308.

l'ennesima divisione della Bosnia, che questa volta assegnava ai croati e ai musulmani il 51% del territorio e ai serbi-bosniaci il 49%, ricevendo il benessere da parte dei primi ma non dai secondi.³⁵⁴ In seguito a questo fallimento la strategia statunitense tornò a essere quella adottata in precedenza ossia quella di contenere l'espansione del conflitto³⁵⁵ anche se, agli alleati europei, arrivarono delle notizie secondo cui Clinton avesse chiesto espressamente alla CIA di vagliare il territorio bosniaco alla ricerca delle migliori vie di comunicazione al fine di fornire armi ai musulmani.³⁵⁶

Il 23 settembre, allo scopo di colmare le tensioni e la nuova ondata di scontri tra musulmani e serbi, il Consiglio di Sicurezza emanò la risoluzione 943 che sospendeva, per 100 giorni, alcune delle sanzioni varate negli anni precedenti nei confronti della Serbia, tra cui quella riguardante il traffico aereo e marittimo dei passeggeri civili e la partecipazione alle manifestazioni sportive.³⁵⁷ Le concessioni fatte, però, servirono a ben poco e nel mentre anche il cessate il fuoco concernente Sarajevo non venne più rispettato oltre al fatto che, nel mese di novembre, seppur l'esercito bosniaco fosse riuscito a impadronirsi di una grande quantità di terreno intorno alla città di Bihać, essi subirono una pesante offensiva scatenata dalle forze serbe.³⁵⁸ Ancora, nel mese di dicembre, dopo aver riconquistato le zone perse, i serbi presero in ostaggio centinaia di intermediari delle Nazioni Unite, garantendosi così l'interruzione delle attività aeree da parte della NATO che non voleva uccidere, per errore, nessuno appartenente alla loro fazione.³⁵⁹

Il 1994 si concluse con le affermazioni del segretario alla Difesa statunitense, William Perry, che risultavano essere del tutto divergenti alle azioni e agli sforzi intrapresi durante l'anno. Secondo l'uomo i serbi godevano di una situazione di supremazia tale che i musulmani non potevano fare più nulla per riconquistare il terreno perso³⁶⁰ e a seguito di ciò tutti i giornali serbi ripresero quanto detto da Perry, affermando che si fosse vinta la guerra.³⁶¹

³⁵⁴ *Ibidem*.

³⁵⁵ I. H. Daalder, *Getting to Dayton: The making of America's Bosnia Policy*, Brooking Institutions press, 1999, p. 28.

³⁵⁶ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p. 428.

³⁵⁷ Resolution 943 (1994) / adopted by the Security Council at its 3428th meeting, on 23 September 1994, <https://digitallibrary.un.org/record/161760>, (Accesso 15/09/2023).

³⁵⁸ Sobel, Shiraev, *Bosnia Crisis...* cit. p.62.

³⁵⁹ *Ibidem*.

³⁶⁰ R. Marcus, J. F. Harris, *BEHIND U.S. POLICY SHIFT ON BOSNIA: STRAINS IN NATO*, The Washington Post, 1994, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1994/12/05/behind-us-policy-shift-on-bosnia-strains-in-nato/48b26fc1-6563-4a41-bc2d-3cb005addc60/>, (Accesso 15/10/2023).

³⁶¹ Stankoski, Cohen, *With No Peace to Keep...* cit. p. 157.

4.2 Il massacro di Srebrenica

Il 1 gennaio 1995 entrò ufficialmente in vigore un accordo, siglato negli ultimi giorni dell'anno precedente, firmato da tutte e tre le parti coinvolte nelle ostilità che sarebbe rimasto valido per quattro mesi.³⁶² Il patto prevedeva la fine delle operazioni belliche, il cui processo sarebbe stato sorvegliato dall'UNPROFOR attraverso l'istituzione di una commissione apposita.³⁶³ Le tre fazioni avrebbero dovuto separare le truppe e astenersi dall'utilizzo di tutte le munizioni esplosive e di armi usate per sparare; le forze delle Nazioni Unite, invece, avrebbero avuto il compito di ritirare o monitorare tutte le armi pesanti e di continuare a fornire assistenza umanitaria alla popolazione.³⁶⁴

Contemporaneamente a ciò, sul fronte occidentale, si diffusero nuovamente le voci che volevano gli Stati Uniti intenti ad armare i musulmani e i croati attraverso aerei pieni di armi.³⁶⁵ Gli statunitensi smentirono le accuse e questo bastò a far placare le Nazioni Unite ma non i serbi-bosniaci che minacciarono, a partire dal 28 febbraio, di abbattere ogni aereo della NATO che avrebbe provato ad atterrare all'aeroporto di Tuzla.³⁶⁶ Ma i combattimenti erano già ripresi tanto che, già il 17 febbraio, il presidente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU accusò le parti di non star rispettando il cessate fuoco siglato poco più di un mese prima, chiedendo l'immediata fine degli scontri a Bihać e condannando i serbi di aver bloccato i convogli umanitari diretti nella città.³⁶⁷

L'armistizio finì definitivamente il 20 marzo, quando i serbi bombardarono Tuzla, causando circa 50 morti ma i musulmani riuscirono a reagire, non perdendo terreno, anche grazie ai finanziamenti e agli armamenti compiuti sottobanco da parte dei paesi in Medio Oriente, avvenuti con il tacito assenso degli Stati Uniti.³⁶⁸

Ormai la tregua siglata era soltanto un lontano ricordo tra tutte e tre le parti in gioco e, di conseguenza, tra il 20 e il 28 marzo, i musulmani e i croati iniziarono una battaglia contro i serbi nella zona di Majevisa, una zona montuosa importante poiché i serbi ci avevano collocato un trasmettitore che metteva in comunicazione la parte orientale e occidentale

³⁶² AGREEMENT ON COMPLETE CESSATION OF HOSTILITIES (Between Bosnian Muslims, Bosnian Croats and Bosnian Serbs), Peace Agreements Database, p.1
<https://www.peaceagreements.org/viewmasterdocument/915>, (Accesso 15/10/2023).

³⁶³ *Ibidem*.

³⁶⁴ *Ibidem*.

³⁶⁵ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p. 462-463.

³⁶⁶ *Ibidem*.

³⁶⁷ Statement / by the President of the Security Council, <https://digitallibrary.un.org/record/198228>, (Accesso 16/10/2023).

³⁶⁸ J. Douglas, *U.S. looks away as Iran arms Bosnia*, The New York Times, 1995,
<https://www.nytimes.com/1995/04/15/world/us-looks-away-as-iran-arms-bosnia.html>, (Accesso 16/10/2023).

dei territori da loro occupati.³⁶⁹ Ciò costituì un importante trionfo, soprattutto per i musulmani, che vennero tuttavia aiutati da vari consiglieri militari statunitensi, scatenando, per la terza volta in neanche un anno, le polemiche da parte degli alleati europei che, accusavano Clinton di aver violato il cessate il fuoco.³⁷⁰

In seguito alla sconfitta rimediata a Majevisa i serbi cominciarono nuovamente a bombardare Sarajevo, causando 40 feriti e la morte di almeno 15 persone in seguito al lancio di una bomba mortale.³⁷¹ La NATO rispose posizionando intorno alla città missili a terra-aria in vista di un eventuale intervento³⁷² ma tale fatto non riuscì a essere un valido deterrente per i serbi, che per tutta la metà del mese di maggio continuarono ad attaccare non solo la capitale ma anche le città di Tuzla, Bihać e Goražde e per la prima volta dall'inizio del conflitto, emersero accuse di utilizzo di sostanze chimiche.³⁷³

Il 20 maggio Karadžić rilasciò un'intervista nella quale affermò che se le posizioni serbe bosniache sarebbero state attaccate dalla NATO, i serbi avrebbero preso in ostaggio i pacificatori delle Nazioni Unite e così accadde in diverse occasioni.³⁷⁴ Una delle più rilevanti si verificò appena cinque giorni dopo le dichiarazioni di Karadžić: l'Alleanza Atlantica compì vari attacchi aerei su un importante deposito di armi e munizioni serbe e per rappresaglia le forze serbe bosniache prima sganciarono bombe sulla città di Tuzla, uccidendo 70 persone, e poi presero in ostaggio 22 osservatori militari ONU, alcuni dei quali vennero incatenati in altri siti militari per allontanare così la possibilità di altri attacchi aerei.³⁷⁵ A causa di ciò, il 27 maggio, si riunì il Consiglio della NATO che condannò formalmente quanto avvenuto e chiese la liberazione delle forze di pace.³⁷⁶

Tentando di dimostrare compassione e propensione alla tregua, il 2 giugno Karadžić liberò circa 120 ostaggi, tutti catturati nelle settimane antecedenti, e Milošević aggiunse come

³⁶⁹ T. Ripley, *Operation Deliberate Force: The UN and NATO campaign in Bosnia 1995*, CDISS & Herrick/Telic Publications, 2015, p. 96.

³⁷⁰ *Ibidem*.

³⁷¹ J. Pomfret, BOSNIAN SERBS SHELL SARAJEVO SUBURB, LAUNCH ATTACKS ON CATHOLIC CHURCHES, The Washington Post, 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1995/05/08/bosnian-serbs-shell-sarajevo-suburb-launch-attacks-on-catholic-churches/0fb3a0b2-38bd-4e08-9efc-48ddf4f33f03/>, (Accesso 16/10/2023).

³⁷² Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p. 469.

³⁷³ R. Ware, F. M. Watson e T. Dodd, *Bosnia: update and supplementary information Research Paper 95/69*, International Affairs and Defence Section House of Commons Library, 1995, p. 15.

³⁷⁴ *Ivi*, p. 16.

³⁷⁵ *Ivi*, p. 17.

³⁷⁶ NATO, PRESS RELEASE (95)55 - COMMUNIQUE FOLLOWING THE MEETING OF THE NORTH ATLANTIC COUNCIL ON THE SITUATION IN THE FORMER YUGOSLAVIA, <https://archives.nato.int/communique-following-meeting-of-north-atlantic-council-on-situation-in-former-yugoslavia>, (Accesso 16/10/2023).

quello fosse solo l'inizio della liberazione di tutti i prigionieri.³⁷⁷ Ciò nonostante, appena poche ore prima del rilascio, i serbi abatterono un aereo da caccia statunitense, che svolgeva una missione NATO nella Bosnia settentrionale, avvicinando sempre più gli Stati Uniti nel conflitto.³⁷⁸

Benché molte forze di protezione delle Nazioni Unite vennero rilasciate, esse erano ormai talmente ridotte che rappresentavano soltanto una garanzia simbolica e non riuscivano più a garantire la difesa della popolazione in nessuna città, tra cui Srebrenica, che era stata dichiarata zona sicura con la risoluzione 824 di due anni prima.³⁷⁹ A dire il vero, proprio a Srebrenica la situazione era fuori controllo già dall'inizio del 1995 in quanto l'accesso ai convogli umanitari delle Nazioni Unite venne sempre più limitato dalle forze serbe tanto che, da marzo in poi, solo un veicolo al mese poteva entrare nella città per fornire cibo a circa 40.000 persone.³⁸⁰ Appena due mesi dopo, i funzionari dell'UNPROFOR dichiararono che la popolazione iniziò a soffrire di una grave forma di malnutrizione e che, a causa di ciò, decine di persone persero la vita.³⁸¹

Dopo aver indebolito i musulmani e i 300 caschi blu rimanenti, le forze serbe, tra cui le milizie di Arkan, iniziarono una pesante aggressione all'alba del 6 luglio, bombardando la città fino al pomeriggio e riprendendo l'offensiva i giorni successivi.³⁸² Dalla documentazione serba si scoprì in seguito che, l'obiettivo iniziale di Mladić e dei suoi, non era quello di conquistare Srebrenica ma quando realizzò che le sue truppe non avrebbero incontrato resistenza da parte delle forze delle Nazioni Unite decise di continuare con l'aggressione.³⁸³

Il 9 luglio l'UNPROFOR decise di ritirarsi e di dare vita a un'unità di blocco, composta da 70 truppe mentre le Nazioni Unite inoltrarono a Mladić una lettera di avvertimento in cui, oltre a condannare quanto stava avvenendo a Srebrenica, si sosteneva che, se i contingenti serbi-bosniaci avessero assalito l'unità di blocco, sarebbero intervenuti gli aerei della

³⁷⁷ R. Cohen, *CONFLICT IN THE BALKANS: THE OVERVIEW; U.S. JET ON MISSION FOR NATO IS SHOT DOWN OVER BOSNIA; SERBS FREE SOME U.N. TROOPS -- SEARCH FOR PILOT*, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/06/03/world/conflict-balkans-overview-us-jet-mission-for-nato-shot-down-over-bosnia-serbs.html>, (Accesso 16/10/2023).

³⁷⁸ *Ibidem*.

³⁷⁹ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. pp. 492-493.

³⁸⁰ Human Rights Watch, *The Fall of Srebrenica and the Failure of UN Peacekeeping*, 1995, <https://www.hrw.org/report/1995/10/15/fall-srebrenica-and-failure-un-peacekeeping/bosnia-and-herzegovina>, (Accesso 17/10/2023).

³⁸¹ *Ibidem*.

³⁸² *Ibidem*.

³⁸³ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p. 496.

NATO.³⁸⁴ Il 10 luglio le milizie serbe colpirono l'ospedale della città e circa 30.000 persone iniziarono ad abbandonare il luogo per rifugiarsi in un villaggio vicino, Potočari; per questo motivo la mattina del giorno dopo, gli aerei dell'Alleanza Atlantica, colpirono due carri armati serbi, riuscendo a distruggerne, però, solo uno.³⁸⁵ Questo tentativo di prova di forza non si rivelò essere un efficace deterrente in quanto il comandante Mladić minacciò di aprire il fuoco sia sui caschi blu sia sui civili nel caso in cui si fossero stati compiuti altri attacchi aerei.³⁸⁶

Questa presa di posizione diede il via agli eventi successivi, ben più gravi di quelli che si erano già svolti nei giorni precedenti: il 12 luglio, chi era intento a dirigersi verso Potočari venne attaccato dai serbi, che si servirono non solo di artiglieria pesante ma anche di armi chimiche letali, uccidendo chiunque trovasse sul posto.³⁸⁷ I giorni seguenti, le truppe di Mladić andarono all'assalto dello stesso villaggio di Potočari dove i civili vennero aspramente maltrattati, le donne stuprate e prese a sassate e infine pugnalati. Per portare avanti la carneficina i serbi si servirono di qualsiasi tipo di arma e di granate, che lanciarono senza alcuna sosta.³⁸⁸

I caschi blu presenti nella città non fecero nulla per evitare le morti e la risoluzione 1004, adottata il 12 luglio, la quale chiedeva alle forze serbe di terminare immediatamente l'aggressione e di rispettare la zona di sicurezza istituita a Srebrenica³⁸⁹ risultò essere un documento inefficace. Karadžić, infatti, replicò affermando che Srebrenica fosse di proprietà dei serbi, dimostrando così che non vi era nessuna intenzione di fermare il massacro³⁹⁰ e queste parole, insieme a quelle dette da Mladić il 10 luglio, fecero desistere le Nazioni Unite dal compiere alcuna azione, temendo che i loro uomini potessero essere compromessi più di quanto non lo fossero già.

Dal canto suo, la NATO giustificò il suo non intervento riferendo che, per un intervento aereo, stava aspettando direttive da parte delle Nazioni Unite ma che esse non arrivarono.³⁹¹

³⁸⁴ C.Hedges, *U.N. Warns Serbs of Bombing if They Attack Dutch Unit*, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/07/10/world/un-warns-serbs-of-bombing-if-they-attack-dutch-unit.html>, (Accesso 17/10/2023).

³⁸⁵ Human Rights Watch, *The Fall of...*cit.

³⁸⁶ *Ibidem*.

³⁸⁷ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...*cit. p. 499.

³⁸⁸ Human Rights Watch, *The Fall of...*cit.

³⁸⁹ Resolution 1004 (1995) / adopted by the Security Council at its 3553rd meeting, on 12 July 1995, <https://digitallibrary.un.org/record/198686>, (Accesso 17/10/2023).

³⁹⁰ Human Rights Watch, *The Fall of...*cit.

³⁹¹ *Ibidem*.

Si verificò così la più grave atrocità eseguita nell'ex Jugoslavia e il peggior massacro avvenuto in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale, che causò almeno 8.000 morti in appena una settimana.³⁹²

4.3 Operation Deliberate Force

Quanto successo a Srebrenica si rivelò essere il momento chiave del conflitto bosniaco. Infatti, l'evento diede all'amministrazione Clinton il pretesto per mettere in campo una strategia più aggressiva, ben lontana da quella che era stata utilizzata in precedenza. Questo cambio di rotta fu dovuto anche dal fatto che l'anno successivo gli Stati Uniti sarebbero tornati al voto e Clinton temeva di subire la stessa strategia che lui stesso aveva usato e che lo aveva portato alla vittoria nel 1992 contro Bush ossia puntare sul fatto della mancata risoluzione alla guerra in Bosnia. I collaboratori di Clinton, infatti, lo informarono che la sua inoperosità stava risultando essere decisiva in modo negativo e che, in quel momento, solo il 5% della popolazione faceva affidamento sulla sua politica estera.³⁹³

In ogni caso, gli statunitensi restavano restii nell'intervenire da soli nel conflitto attraverso l'invio di truppe: nel luglio del 1995, un sondaggio condotto dalla CBS, aveva documentato che solo il 31% dei cittadini era a favore di tale decisione mentre il 59% appoggiava l'utilizzo di bombardamenti da parte degli USA e della NATO per colpire importanti obiettivi dei serbi, se questi avessero continuato ad attaccare le zone definite sicure dalle risoluzioni ONU.³⁹⁴

Per cercare di fronteggiare la difficile situazione che si stava venendo a creare sul piano internazionale, il 20 e il 21 luglio, venne convocata a Londra una riunione urgente tra tutti i ministri della difesa e degli esteri dei paesi appartenenti all'Alleanza Atlantica e i rappresentanti delle Nazioni Unite.³⁹⁵ Grazie a questo incontro si decise che, se i serbi avessero attaccato nuovamente Goražde, Bihać, Tuzla e Sarajevo, la NATO avrebbe risposto a questi attacchi con un'azione decisiva.³⁹⁶ Importante è anche il fatto che sarebbe stato richiamato tutto il personale dell'ONU al fine di consentire alla NATO di bombardare e colpire tutte le strutture militari serbe e le vie di comunicazione e che, in ogni caso, gli

³⁹² International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia, Facts about Srebrenica, https://www.icty.org/x/file/Outreach/view_from_hague/jit_srebrenica_en.pdf. (Accesso 17/10/2023).

³⁹³ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p.515.

³⁹⁴ Sobel, Shiraev, *International Public Opinion...* cit. pp. 63-64.

³⁹⁵ A.M. Schinella, *Bombs without Boots: The Limits of Airpower*, Brookings Institution Press, 2019, p. 15.

³⁹⁶ *Ibidem*.

attacchi sarebbero continuati anche nel caso in cui i caschi blu fossero stati presi in ostaggio.³⁹⁷

Al fine di coordinare al meglio le operazioni aeree della NATO e quelle sul campo dell'ONU il 29 luglio vennero stilate delle linee principali riguardanti il piano d'azione comune, mentre il 30 luglio il Consiglio della NATO e quello delle Nazioni Unite firmarono un protocollo d'intesa segreto nella quale si convalidava ufficialmente la posizione per cui i futuri attacchi aerei sarebbero stati smisurati rispetto all'azione offensiva serba.³⁹⁸ Appena due settimane dopo dalla stesura delle linee guida principali venne fatto un elenco di tutti i bersagli serbi, suddividendoli in tre categorie distinte in base alla loro importanza e necessità di essere abbattuti, e ancora, vennero individuate tutte le misure necessarie al fine di proteggere l'UNPROFOR.³⁹⁹

Si delineò così la strategia dell'Occidente e in particolare della NATO, che dopo anni di indecisione e di stallo sul piano diplomatico, era passata a un concreto piano di guerra che ebbe l'opportunità di entrare in azione poco dopo. Il 28 luglio due granate lanciate dai serbi colpirono, per la seconda volta in appena un anno e mezzo, il mercato di Markale a Sarajevo, ferendo circa 80 persone e uccidendone almeno 37.⁴⁰⁰ Gli Stati Uniti imputarono subito la strage ai serbi e un alto funzionario dell'amministrazione Clinton ammise come quest'ultima avesse spronato sia le Nazioni Unite che la NATO a rispondere militarmente alla strage⁴⁰¹ ma parallelamente, gli alleati occidentali, andarono cauti, affermando che le responsabilità dell'accaduto non erano chiare.⁴⁰² Il piano era chiaramente quello di non destare sospetti a Mladić e a Karadžić e convincerli che, anche quella volta, non sarebbe stata presa nessuna azione concreta.⁴⁰³ In realtà, però, le cose dietro le quinte erano già in moto e, il 29 agosto, il segretario di Stato statunitense per gli affari europei, Richard Holbrooke, informò Izetbegović che i bombardamenti nei confronti dei serbi sarebbero cominciati a breve.⁴⁰⁴

³⁹⁷ Daalder, *Getting to Dayton...* cit. p.73.

³⁹⁸ *Ivi*, p. 79.

³⁹⁹ Ripley, *Operation Deliberate Force...* cit. p. 207.

⁴⁰⁰ R. Cohen, *Shelling Kills Dozens in Sarajevo*; U.S.

Urges NATO to Strike Serbs, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/08/29/world/shelling-kills-dozens-in-sarajevo-us-urges-nato-to-strike-serbs.html>, (Accesso 18/10/2023).

⁴⁰¹ *Ibidem*.

⁴⁰² Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p.530.

⁴⁰³ *Ibidem*.

⁴⁰⁴ Ripley, *Operation Deliberate Force...* cit. p. 243.

Il 30 agosto, come risposta a quanto successo a Markale, iniziò l'Operazione Deliberate Force costituita da pesanti attacchi aerei, i quali partivano per la maggior parte dalla portaerei statunitense USS Theodore Roosevelt oppure dalle basi italiane della NATO situate ad Aviano e a Istrana.⁴⁰⁵ L'operazione comprendeva un totale di 400 aerei, 5.000 soldati, 12.000 cannoni e circa 8.000 obici⁴⁰⁶ e il contributo degli Stati Uniti alla campagna fu fondamentale non soltanto in campo numerico, grazie alla cospicua quantità di aerei forniti, ma anche in ambito di conoscenze in ambito militare.⁴⁰⁷

Grazie al dettagliato piano redatto le settimane precedenti, i bombardieri della NATO riuscirono a colpire importanti obiettivi strategici come radar e centri di comunicazione e i serbi, nonostante replicarono al fuoco, perdettero anche una grande fabbrica con il relativo deposito di munizioni.

Dopo la prima serie di attacchi le dichiarazioni da parte di Karadžić e Mladić furono molto dure, difatti i due uomini parlarono di un complotto anti-serbo da parte dell'Occidente mentre a Washington, molti personaggi di spicco, erano convinti che fosse necessario bombardare anche la Serbia cosicché da annientare definitivamente Milošević, considerato come l'origine del conflitto bosniaco.⁴⁰⁸

Il 1 settembre gli attacchi dell'Alleanza Atlantica vennero interrotti, ufficialmente a causa del maltempo, e la sospensione causò dei forti scontri tra l'ONU e la NATO: i primi volevano dare ai serbi del tempo per vedere la loro reazione dopo la prima vera aggressione portata avanti dall'Alleanza Atlantica mentre il Segretario Generale di quest'ultima e il comandante operativo generale⁴⁰⁹, appartenente alla Marina Militare statunitense, non erano d'accordo con tale decisione ritenendo che il comportamento dei serbi, fatto di bugie e inganni, non potesse cambiare così velocemente.⁴¹⁰

In ogni caso, sia le Nazioni Unite che la NATO diedero un ultimatum a Mladić: entro le ore 23 del 4 settembre non ci sarebbero dovute più essere armi pesanti all'interno di Sarajevo; gli occidentali aspettarono fiduciosi una risposta dal generale serbo-bosniaco, che però non fece altro che dare ordini per spostare gli armamenti da una parte all'altra, al fine di creare confusione e di far credere che le armi stessero davvero abbandonando la città.⁴¹¹ Di conseguenza, capendo che l'ultimatum non sarebbe stato accettato e tanto meno

⁴⁰⁵ Freedom Anatomy, DELIBERATE FORCE, <https://www.freedomanatomy.com/missioni/deliberate-force/>, (Accesso 18/10/2023).

⁴⁰⁶ *Ibidem*.

⁴⁰⁷ Schinella, *Bombs without Boots...* cit. p.23.

⁴⁰⁸ Owen, *Balkan Odyssey...* cit. p.351.

⁴⁰⁹ Leighton Warren Smith Jr.

⁴¹⁰ Schinella, *Bombs without Boots...* cit. p. 26.

⁴¹¹ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. pp. 535-537.

rispettato, il 5 settembre riprese l'operazione Deliberate Force ma l'offensiva aerea riuscì a colpire soltanto poche postazioni militare serbe e le migliaia di bombe e granate lanciate dalla NATO non riuscirono ad annientare le vie di comunicazione serbe.⁴¹²

Su spinta di Richard Holbrooke, il 7 e l'8 settembre venne convocata a Ginevra una conferenza, alla quale parteciparono i rappresentanti del Gruppo di Contatto e i ministri degli esteri della Bosnia-Erzegovina, della Repubblica Federale di Jugoslavia e della Croazia, dove vennero ratificati dei principi d'accordo comune.⁴¹³ Quest'ultimi prevedevano una Bosnia unita ma allo stesso tempo divisa in due entità, rispettivamente la Federazione di Bosnia e Erzegovina e la Republika Srpska, ciascuna delle quali avrebbe avuto ognuna una Costituzione propria e avrebbe tenuto elezioni proprie, oltre che adottare gli obblighi internazionali in materia di diritti umani.⁴¹⁴

Seppur questo fosse un passo importante verso il raggiungimento di una tregua definitiva, Iztbegović non era totalmente d'accordo con l'istituzione dei principi ma temeva di perdere il tanto desiderato supporto da parte degli Stati Uniti e perciò decise di accettarli, mentre la Serbia li accolse con un grande consenso.⁴¹⁵ Naturalmente, i più soddisfatti alla fine della conferenza di Ginevra erano gli Stati Uniti ma la contentezza durò molto poco in quanto, appena dopo la fine ufficiale della riunione, Mladić diede ordine di lanciare un missile in territorio croato. Questo scatenò nuovamente una forte reazione da parte di Clinton, che il 10 settembre autorizzò personalmente la Marina Militare statunitense a lanciare 13 missili Tomahawk⁴¹⁶ aventi il fine di distruggere un complesso di siti missilistici situati a Banja Luka.⁴¹⁷ A seguito dell'operazione, un funzionario dell'amministrazione di Clinton affermò che l'attacco voleva far comprendere che le intenzioni della NATO, e più precisamente degli USA, erano davvero serie e ci riuscirono in quanto l'esercito serbo-bosniaco riportò che molte persone vennero ferite o uccise dai missili, e soprattutto, che con quell'attacco vennero colpiti i maggiori centri di comunicazione delle milizie serbe.⁴¹⁸ Questa azione offensiva risultò essere l'apice dell'intervento dell'Alleanza Atlantica in Bosnia.⁴¹⁹

⁴¹² *Ibidem*.

⁴¹³ F. M Watson, *"Not peace, but a big step forward": Bosnia in October 1995 Research Paper 95/102*, International Affairs and Defence Section House of Commons Library, 1995, p. 16.

⁴¹⁴ *Ibidem*.

⁴¹⁵ *Ibidem*.

⁴¹⁶ Freedom Anatomy, DELIBERATE FORCE...cit.

⁴¹⁷ B. Graham, *U.S. FIRES CRUISE MISSILES AT BOSNIAN SERB SITES*, The Washington Post, 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1995/09/11/us-fires-cruise-missiles-at-bosnian-serb-sites/bd5226ac-4e75-4ced-91ff-587c3f4c8a6a/>, (Accesso 19/10/2023).

⁴¹⁸ *Ibidem*.

⁴¹⁹ Freedom Anatomy, DELIBERATE FORCE...cit.

Grazie a questa campagna aerea ripresero anche le offensive via terra, sia da parte dei musulmani che da parte dei croati, previa autorizzazione da parte di Clinton che non considerò l'opposizione da parte degli alleati europei. Il 12 settembre iniziò l'operazione Mistral 2 grazie alla quale i croati ripresero la città di Jajce⁴²⁰ mentre i musulmani conquistarono la zona intorno al monte Ozren, di grande interesse dal punto di vista religioso, causando un forte esodo di serbi.⁴²¹

Il 13 settembre, in base al piano delineato il mese precedente, tutti gli obiettivi individuati erano stati colpiti e perciò Holbrooke fece una proposta ai serbi: se essi avessero liberato tutte le vie di comunicazione del territorio, riaperto l'aeroporto di Sarajevo e allontanato i carri armati di almeno 20 chilometri dall'capitale, la NATO avrebbe sospeso i bombardamenti.⁴²² Il cambio di rotta e la volontà al dialogo da parte dell'Alleanza era scaturita dal fatto che, avendo terminato i bersagli più importanti, per continuare i bombardamenti si sarebbe dovuto procedere colpendo obiettivi che avrebbero danneggiato fortemente i civili, come le dighe o le centrali elettriche, e sia Clinton che i suoi alleati non volevano avvalersi di questa opzione.⁴²³

Karadžić e Mladić incontrarono Holbrooke a Belgrado e accolsero l'offerta, di cui i termini si sarebbero dovuti concretizzare entro sei giorni dalla firma dell'accordo, e sebbene il generale Mladić avesse posto una seria resistenza durante i bombardamenti della NATO, venne convinto ad accettare in seguito alle forti pressioni esercitate da Milošević.⁴²⁴ Dagli Stati Uniti, le parole del presidente Clinton a riguardo furono positive, affermando che erano stati fatti dei passi in avanti da parte dei serbi-bosniaci in materia delle richieste fatte dalla NATO e delle Nazioni Unite⁴²⁵.

La propensione alla pace da parte dei serbi venne premiata dall'ONU, che il 15 settembre emanò la risoluzione 1015 che sospendeva le sanzioni concernenti il traffico aereo e marittimo della Repubblica Federale di Jugoslavia e ne permetteva la partecipazione a eventi sportivi e culturali⁴²⁶ fino al 18 marzo 1996.⁴²⁷ Cinque giorni dopo, i serbi avevano

⁴²⁰ Schinella, *Bombs without Boots...* cit. p. 29.

⁴²¹ Ripley, *Operation Deliberate Force...* cit. p. 304.

⁴²² *Ivi*, pp. 292-293.

⁴²³ *Ibidem*.

⁴²⁴ R. Cohen, *CONFLICT IN THE BALKANS: THE OVERVIEW; Bosnia Serbs Agree to Pull Back Heavy Artillery From Sarajevo*, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/09/15/world/conflict-balkans-overview-bosnia-serbs-agree-pull-back-heavy-artillery-sarajevo.html>, (Accesso 19/10/2023).

⁴²⁵ *Ibidem*.

⁴²⁶ Queste disposizioni erano state già sospese con la risoluzione 943, emanata il 23 settembre 1994, per 100 giorni.

⁴²⁷ Resolution 1015 (1995) / adopted by the Security Council at its 3578th meeting, on 15 September 1995, <https://digitallibrary.un.org/record/186420>, (Accesso 19/10/2023).

adempito a tutte le condizioni accettate la settimana precedente, consentendo all'UNPROFOR di riaprire l'aeroporto di Sarajevo dopo sei mesi dalla sua chiusura, di ripristinare tutte le strade blu della Bosnia e di liberare la capitale da tutta l'artiglieria.⁴²⁸ Questa azione pose ufficialmente fine all'operazione Deliberate Force⁴²⁹ che, in appena tre settimane, aveva rilasciato più di 1.000 bombe e missili contro gli obiettivi serbi.⁴³⁰

4.4 Gli accordi di Dayton

Il 26 settembre, il Segretario di Stato degli USA organizzò a New York un incontro con i ministri degli Esteri della Bosnia-Erzegovina, della Croazia e della Repubblica Federale di Jugoslavia, al fine di trovare un accordo sulla nuova struttura della Bosnia.⁴³¹ Il confronto tra tutti gli esponenti durò più del previsto, a causa di numerose richieste e resistenze provenienti dalle tre parti,⁴³² ma il giorno dopo i tre ministri riuscirono a trovare un'intesa.

Il concordato prevedeva una Bosnia suddivisa in due parti, una sarebbe spettata a croati e musulmani mentre l'altra ai serbi, e lo stato bosniaco avrebbe avuto un governo nazionale, con pieno potere in politica estera e dotato di una corte costituzionale nazionale.⁴³³ Grazie a questa organizzazione gli statunitensi riuscirono a preservare sia i confini che la sovranità della Bosnia, al cui interno avrebbero coesistito due repubbliche etniche separate ma ben collegate tra di loro, ognuna delle quali avrebbe tenuto delle elezioni libere e democratiche per scegliere il rispettivo parlamento.⁴³⁴

Per ottenere l'appoggio da parte di Izetbegović, Clinton si impegnò personalmente a tranquillizzarlo sul fatto che la Bosnia non sarebbe stata divisa e che, se le tre parti avessero trovato un accordo definitivo al conflitto, gli Stati Uniti avrebbero inviato in Bosnia 25.000 uomini con lo scopo di assicurare la pace e che a questi se ne sarebbero aggiunti altrettanti provenienti dagli altri paesi della NATO.⁴³⁵

⁴²⁸ Ripley, *Operation Deliberate Force...* cit. p. 298.

⁴²⁹ R. Cody, *Bosnia-Herzegovina : the U.S. Army's role in peace enforcement operations 1995-2004*, Center of Military History, Washington, D.C., 2005, p. 13.

⁴³⁰ C. R. C. Owen, *Deliberate Force: A Case Study in Effective Air Campaigning*, Air University Press Maxwell Air Force Base, Alabama, 2000, p. 61.

⁴³¹ E. Sciolino, *CONFLICT IN THE BALKANS: THE DIPLOMACY; To Spur Talks, Christopher Jumps Into the Bosnia Effort*, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/09/26/world/conflict-balkans-diplomacy-spur-talks-christopher-jumps-into-bosnia-effort.html>, (Accesso 20/10/2023).

⁴³² *Ibidem*.

⁴³³ *Ibidem*.

⁴³⁴ *Ibidem*,

⁴³⁵ Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. pp. 545-546.

Ciononostante, seppur i ministri al tavolo avessero trovato un consenso comune, non era stato firmato nessun documento ufficiale e perciò non fu sottoscritto alcun cessate il fuoco. Di conseguenza, dai primi di ottobre, i serbi ripresero i combattimenti nella Bosnia nordoccidentale, riappropriandosi di quei territori che avevano perso nelle settimane precedenti, e i musulmani replicarono al fuoco, restii a firmare qualcosa quando Sarajevo era ancora priva di acqua, gas ed elettricità.⁴³⁶ I più avversi alla ripresa dei combattimenti erano i croati, che vennero convinti personalmente da Holbrooke a impegnarsi nella Bosnia centrale, cosicché da arrivare alla nuova tornata di negoziati con la ripartizione del territorio più simile a quella proposta durante l'incontro a New York; secondo il disegno degli statunitensi, infatti, i croati e i musulmani avrebbero controllato la parte occidentale, meridionale e centrale della Bosnia mentre i serbi la parte settentrionale e orientale.⁴³⁷

Il 5 ottobre il presidente Clinton riferì che serbi, croati e musulmani avevano raggiunto un'intesa comune per il cessate il fuoco, che sarebbe entrato in vigore cinque giorni dopo; questo lasso di tempo era dettato dalla volontà di permettere ai musulmani e ai croati di conquistare le città di Sanski Most, Prijedor e Mrkonjić Grad ma i serbi, per replicare, lanciarono dei missili in un campo profughi di Srebrenica, Žepa e in una base dell'UNPROFOR, uccidendo un uomo.⁴³⁸ Il comando dei caschi blu chiese un intervento della NATO, che non tardò ad arrivare: il 9 ottobre due aerei F-16 liberarono delle bombe sulle truppe di Mladić.⁴³⁹

In ogni caso, l'accordo menzionato da Clinton contemplava che a Sarajevo sia l'elettricità che il gas dovessero essere riattivati prima dell'entrata in vigore dell'accordo e che quest'ultimo sarebbe durato per 60 giorni o comunque fino alla conclusione dei colloqui di pace.⁴⁴⁰ L'UNPROFOR avrebbe avuto il compito di controllare che l'armistizio fosse rispettato e le tre parti, oltre ad avere l'obbligo di segnalare eventuali violazioni di esso, avrebbero anche dovuto garantire il libero transito tra Sarajevo e Goražde sia per i civili sia per il personale delle Nazioni Unite.⁴⁴¹

Clinton, commentando l'accordo, ne parlò positivamente ma in modo cauto, affermando che il cessate il fuoco era importante per il raggiungimento di una pace duratura, ossia il

⁴³⁶ *Ivi*, p. 547.

⁴³⁷ *Ibidem*.

⁴³⁸ Ripley, *Operation Deliberate Force...* cit. p. 307.

⁴³⁹ *Ibidem*.

⁴⁴⁰ Peace Agreements Database, Cease-fire Agreement for Bosnia and Herzegovina, 5 October 1995,

<https://www.peaceagreements.org/view/322>, (Accesso 20/10/2023).

⁴⁴¹ *Ibidem*.

vero obiettivo degli Stati Uniti, ma che le discordie tra croati musulmani e serbi restavano.⁴⁴²

Il giorno dopo la firma dell'accordo si parlava già di altri colloqui di pace, sempre sponsorizzati dagli Stati Uniti, e di quali esponenti avrebbero partecipato: la presenza di Milošević, Izetbegović e Tadjman era certa ma si avevano dei dubbi per quanto riguardava Karadžić e Mladić in quanto, nel frattempo, erano stati accusati di aver compiuto crimini di guerra dal Tribunale penale internazionale⁴⁴³ istituito con la risoluzione 827 del 1993. Alla vigilia della nuova sessione di incontri Clinton dichiarò alla stampa che gli Stati Uniti avrebbero aiutato le tre parti durante la negoziazione ma che non avrebbero potuto imporre la pace⁴⁴⁴ e, con queste premesse il 1 novembre a Dayton, in Ohio, si incontrarono Milošević, Izetbegović e Tadjman. I tre uomini si vedevano per la prima volta dopo quattro anni, ossia da quando vi era stata la dissoluzione della Jugoslavia nel 1991, e gli USA non permisero loro di parlare ai giornalisti durante la cerimonia di apertura, a differenza del segretario di Stato Christopher che rimarcò il fatto che quell'incontro avrebbe potuto dare alla Bosnia-Erzegovina la possibilità di essere un paese regnato dalla pace.⁴⁴⁵ Alla fine della prima giornata di discussioni, il portavoce statunitense Nicholas Burns disse ai giornalisti che Tadjman e Milošević avevano raggiunto un accordo riguardo alla ripresa delle relazioni diplomatiche tra i loro stati e al rispetto dei diritti umani.⁴⁴⁶ Quest'ultimo argomento fu alla base delle giornate successive, dove si decise che Washington avrebbe inviato un corrispondente al fine di occuparsi dell'osservanza dei diritti umani e che Milošević avrebbe concesso alle Nazioni Unite, alla Croce Rossa e agli

⁴⁴² A. Mitchell, *CONFLICT IN THE BALKANS: THE OVERVIEW; BOSNIAN ENEMIES SET A CEASE-FIRE; PLAN PEACE TALKS*, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/10/06/world/conflict-balkans-overview-bosnian-enemies-set-peace-talks.html>, (Accesso 20/10/2023).

⁴⁴³ M. Dobbs, *BOSNIA CEASE-FIRE AGREEMENT REACHED*, The Washington Post, 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1995/10/06/bosnia-cease-fire-agreement-reached/ccd0d891-c695-40f3-8452-736ded52ee42/>, (Accesso 20/10/2023).

⁴⁴⁴ E. Sciolino, *CONFLICT IN THE BALKANS: U.S. POLICY; White House Plays Down Opposition In Congress*, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/11/01/world/conflict-in-the-balkans-us-policy-white-house-plays-down-opposition-in-congress.html>, (Accesso 21/10/2023).

⁴⁴⁵ E. Sciolino, *CONFLICT IN THE BALKANS: THE OVERVIEW; 3 Balkan Presidents Meet In Ohio to Try to End War*, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/11/02/world/conflict-balkans-overview-3-balkan-presidents-meet-ohio-try-to-end-war.html>, (Accesso 21/10/2023).

⁴⁴⁶ *Ibidem*.

USA di entrare nelle città di Srebrenica, Banja Luka e Žepa dove si erano verificate gravi violenze nei confronti della popolazione.⁴⁴⁷

Dopo aver raggiunto questo punto di incontro, l'intenzione degli Stati Uniti era quella di dedicarsi alla pianificazione di un accordo di pace, all'interno del quale si sarebbero regolate anche la questione sulla separazione delle forze militari, sulle elezioni e sulle questioni costituzionali,⁴⁴⁸ ma i colloqui si fermarono sul tema della divisione del territorio. I musulmani e i serbi avevano due desideri differenti riguardo a Sarajevo: i primi erano convinti che la capitale dovesse restare unita mentre i secondi respinsero l'idea di un'amministrazione municipale unificata poiché, a detta loro, avrebbe portato a un consiglio comunale a maggioranza, e quindi a dominazione, musulmana.⁴⁴⁹ Altre due questioni spinose risultarono essere il corridoio Posavina ossia una stretta striscia di terra a sud di Brcko che la collegava con Banja Luka, di cui i serbi ne chiedevano l'ampliamento di almeno 12 miglia, e Goražde, dove i musulmani esigevano un collegamento con Sarajevo, un'idea respinta però da Milošević e dai suoi collaboratori.⁴⁵⁰

In sostanza, vi erano due visioni contrastanti su come sarebbe dovuto essere lo stato bosniaco ma, a quasi venti giorni dall'inizio dei colloqui di pace, la pressione esercitata da parte degli Stati Uniti era talmente forte che tutti i funzionari presenti erano certi che alla fine essa sarebbe riuscita a far raggiungere un compromesso definitivo.⁴⁵¹

Tuttavia, Izetbegović iniziò a ostacolare la conquista di un accordo decisivo poiché rivendicò sempre cose nuove e gli statunitensi tentavano in tutti i modi di soddisfare le pretese per cercare di finire i colloqui il prima possibile⁴⁵²; ad esempio, una delle tante richieste fu quella di ricevere materiale, supporto logistico e formazione all'esercito del governo, in modo da avere un equilibrio di forze militari con i serbi e con i croati.⁴⁵³ L'amministrazione Clinton si dichiarò disponibile a tale atto ma ricevette ben presto forti

⁴⁴⁷ E. Sciolino, *Rights Issues Complicating Bosnian Talks*, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/11/04/world/rights-issues-complicating-bosnian-talks.html>, (Accesso 21/10/2023).

⁴⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁴⁹ R. Cohen, *CHRISTOPHER SETS A LAST-DITCH PUSH FOR BOSNIA PEACE*, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/11/14/world/christopher-sets-a-last-ditch-push-for-bosnia-peace.html>, (Accesso 21/10/2023).

⁴⁵⁰ *Ibidem*.

⁴⁵¹ R. Cohen, *U.S. to Press Balkan Foes To Bend a Bit*, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/11/17/world/us-to-press-balkan-foes-to-bend-a-bit.html>, (Accesso 21/10/2023).

⁴⁵² Pirjevec, *Le guerre jugoslave...* cit. p. 557.

⁴⁵³ R. Cohen, *Bosnia Asks U.S. Arms Aid as Part of Any Peace Accord*, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/11/19/world/bosnia-asks-us-arms-aid-as-part-of-any-peace-accord.html>, (Accesso 21/10/2023).

critiche dagli alleati europei e dal suo stesso paese, che risultava essere titubante su un ruolo statunitense attivo nell'armare e addestrare le truppe del governo.⁴⁵⁴

Sul fronte della Serbia, invece, gli Stati Uniti e l'Occidente si dichiarano pronti a sospendere tutte le sanzioni commerciali adottate negli anni precedenti non appena fosse stato siglato un accordo di pace.⁴⁵⁵

A questo punto il 21 novembre, sempre sotto la guida degli USA, Milošević, Izetbegović e Tudjman trovarono finalmente un accordo che sarebbe entrato ufficialmente in vigore a metà dicembre, ossia quando le tre parti lo avrebbero formalmente firmato a Parigi. Tra le cose più rilevanti il documento stabiliva:

- il mantenimento della Bosnia come un unico stato, internazionalmente riconosciuto, che sarebbe stato però suddiviso in due entità, quasi perfettamente uguali, ossia la Repubblica musulmano-croata e la Republika Srpska;
- che la Bosnia-Erzegovina avrebbe operato secondo lo Stato di diritto, essendo uno stato democratico;
- la piena e libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi in tutta la Bosnia-Erzegovina. Nessuna delle due entità avrebbe potuto effettuare controlli nei confini;
- che la Bosnia avrebbe rispettato i diritti e le libertà sanciti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e che questi avrebbero avuto la priorità su tutte le altre leggi;
- un governo centrale, con un presidente, entrambi eletti dal popolo attraverso elezioni libere e democratiche;
- che le materie di cui si sarebbe occupato il governo centrale sarebbero state: la politica e il commercio estero, la politica doganale, la politica monetaria, l'immigrazione e la regolamentazione in materia di asilo, l'applicazione del diritto penale internazionale, la regolamentazione del trasporto e il controllo del traffico aereo;
- che la Repubblica musulmano-croata e la Republika Srpska avrebbero potuto concludere accordi con gli Stati e le organizzazioni internazionali, previa autorizzazione del governo centrale;
- che Sarajevo sarebbe rimasta unita ma che parallelamente alcuni sobborghi orientali sarebbero rimasti sotto il controllo serbo;

⁴⁵⁴ *Ibidem.*

⁴⁵⁵ *Ibidem.*

- che le tre parti si sarebbero impegnate per ristabilire il prima possibile delle condizioni normali di vita attraverso la cooperazione con le organizzazioni e le agenzie internazionali;
- che la comunità internazionale avrebbe inviato circa 60.000 uomini che sarebbero stati sotto il comando della NATO e che avrebbero avuto l'incarico di mantenere e garantire la pace e di controllare lo spazio aereo del paese. Questa forza multinazionale (Implementation Force) avrebbe sostituito l'UNPROFOR e sarebbe rimasta in Bosnia per un anno;
- che tutte le forze all'interno del territorio bosniaco che non fossero militarmente e legalmente subordinate alla Repubblica della Bosnia-Erzegovina dovessero essere ritirate entro 30 giorni.⁴⁵⁶

Ancora, l'accordo sarebbe stato susseguito da delle azioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che avrebbero gradualmente sospeso tutte le sanzioni commerciali ed economiche nei confronti della Serbia mentre le sanzioni secondarie, come il divieto di adesione della Serbia alle Nazioni Unite o l'impossibilità ad accedere ai prestiti della Banca Mondiale, sarebbero rimaste fino a quando i serbi non avessero dimostrato alla comunità internazionale che stavano rispettando quanto concordato nel trattato di pace.⁴⁵⁷

Commentando quest'ultimo, Milošević si descrisse come un fondamentale conciliatore mentre per quanto riguardava il conflitto bosniaco, lo raccontò come una guerra civile che andava lasciata nel passato e che, tutti a Dayton, avessero fatto delle pesanti concessioni senza la quale non si sarebbe potuta ottenere un'intesa.⁴⁵⁸

Dall'altra parte Izetbegović era riuscito a conseguire ciò che desiderava fin dall'inizio ossia la sovranità, l'integrità territoriale e una Bosnia multietnica.⁴⁵⁹ Sulla stessa linea era anche il segretario di Stato Christopher che commentò l'accordo come una vittoria per chiunque credesse in una Bosnia democratica e multietnica ma, senza dubbio, quello che più di tutti uscì trionfante da Dayton fu Clinton e la sua amministrazione.⁴⁶⁰

⁴⁵⁶ United Nations, General Assembly Security Council, Dayton Agreement, https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/BA_951121_DaytonAgreement.pdf, (Accesso 22/10/2023).

⁴⁵⁷ E. Sciolino, *BALKAN ACCORD: THE OVERVIEW; ACCORD REACHED TO END THE WAR IN BOSNIA; CLINTON PLEDGES U.S. TROOPS TO KEEP PEACE*, The New York Times, 1995, <https://www.nytimes.com/1995/11/22/world/balkan-accord-overview-accord-reached-end-war-bosnia-clinton-pledges-us-troops.html>, (Accesso 24/10/2023).

⁴⁵⁸ *Ibidem.*

⁴⁵⁹ *Ibidem.*

⁴⁶⁰ *Ibidem.*

Il presidente statunitense, però, non aveva ancora finito con la situazione bosniaca in quanto dovette giustificarsi, davanti alla sua nazione, sul fatto che le sue truppe sarebbero andate in Bosnia al fine di garantire la pace. Fu proprio con quest'ultima affermazione che Clinton iniziò il suo discorso il 27 novembre, sottolineando come si fosse rifiutato di mandare in Bosnia le truppe statunitensi per combattere il conflitto ma che esse erano ora necessarie per garantire la pace e il rispetto degli accordi di Dayton, ai quali si era arrivati proprio grazie agli Stati Uniti e ai pesanti attacchi aerei inflitti ai serbi nei mesi precedenti.⁴⁶¹ In più aggiunse come la garanzia della pace in Bosnia, possibile grazie all'invio dei 25.000 uomini statunitensi, avrebbe assicurato un'Europa libera e stabile necessaria per la sicurezza nazionale del paese.⁴⁶² Solo la NATO avrebbe potuto porre fine al conflitto in Bosnia e proprio perché gli Stati Uniti sono i leader dell'Alleanza Atlantica devono ricoprire un ruolo fondamentale nella missione di pace.⁴⁶³

In questo discorso il presidente Clinton fece spinta sull'idealismo, sui valori statunitensi e sull'interesse che la Bosnia avesse negli affari nazionali per cercare di rassicurare e di ricevere il supporto della sua stessa nazione, ponendo così ufficialmente fine, almeno sulla carta, alla questione bosniaca che aveva interessato l'Europa orientale per quattro anni.

⁴⁶¹ *BALKAN ACCORD; Clinton's Words on Mission to Bosnia: 'The Right Thing to Do'*, The New York Times, 1995, (Accesso 24/10/2023).

⁴⁶² *Ibidem.*

⁴⁶³ *Ibidem.*

Conclusioni

Il presente studio ha inquadrato il conflitto nato in Bosnia scaturito da tensioni etniche radicate da ben prima che iniziassero le offensive militari e la successiva azione sul campo da parte della NATO e degli Stati Uniti.

Gli USA hanno adottato una politica caotica e spesso incoerente con le dichiarazioni fatte alla stampa dai due presidenti in carica in quegli anni, ossia Bush e Clinton, e la scelta definitiva di intervenire da parte di quest'ultimo risulta essere fatta per interessi personali e per paura di minare la reputazione della nazione.

Prima di servirsi della forza aereo NATO sono stati fatti errori di valutazione da parte degli Stati Uniti e dell'Europa che hanno indugiato nell'adottare delle vere misure coercitive. Questo è accaduto anche a causa delle Nazioni Unite che spesso hanno dato più importanza ai caschi blu presenti sul campo che alla popolazione civile che nel frattempo ha però subito le reali e pesanti conseguenze del conflitto. Un esempio è di ciò è rappresentato dal massacro di Srebrenica, dove l'ONU abbandonò completamente i musulmani lasciandoli al proprio destino, e seppur nel 2019 il Tribunale dell'Aja ha riconosciuto una parziale colpa al contingente olandese e al governo in carica in quegli anni, questo non cancella la morte di più di 8.000 persone, i cui corpi non sono stati ancora rinvenuti del tutto e li si cerca ancora nelle fosse comuni della Bosnia orientale.⁴⁶⁴

Analizzando i testi, i documenti ufficiali e le dichiarazioni rilasciate alla stampa è emersa la complessità delle ostilità e della difficoltà iniziale da parte dell'Occidente di saper interpretare correttamente quanto stesse accadendo e facendo in modo che i serbi potessero portare avanti una pulizia etnica devastante e dalle conseguenze riscontrabili non solo nell'immediato ma anche negli anni a venire. Infatti, il primo censimento realizzato dopo gli accordi di Dayton racconta di come la Bosnia abbia perso quasi un milione di persone rispetto al 1991.⁴⁶⁵

La guerra in Bosnia è il frutto del più ampio conflitto nella Jugoslavia, iniziato nel 1991 e le soluzioni proposte dalla comunità internazionale, così come gli accordi di Dayton, si

⁴⁶⁴ G. Fruscione, *Ricordando Srebrenica, l'ultimo genocidio d'Europa*, ISPI, 2020, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ricordando-srebrenica-lultimo-genocidio-deuropa-26922>, (Accesso 27/10/2023).

⁴⁶⁵ F. Fusha, *Bosnia-Erzegovina: il censimento di uno Stato che non c'è*, ISPI, 2016, [https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/bosnia-erzegovina-il-censimento-di-uno-stato-che-non-ce-15442#:~:text=studio%20del%201991.-,Le%20statistiche%20rilevano%20che%20la%20popolazione%20totale%20dell'ex%20Repubblica,etnia%20croata%20\(cattolici\)](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/bosnia-erzegovina-il-censimento-di-uno-stato-che-non-ce-15442#:~:text=studio%20del%201991.-,Le%20statistiche%20rilevano%20che%20la%20popolazione%20totale%20dell'ex%20Repubblica,etnia%20croata%20(cattolici)), (Accesso 27/10/2023).

basano su un'interpretazione degli scontri prevalentemente sull'appartenenza etnica, volendo separare i gruppi e assegnando loro delle zone ben definite di terreno bosniaco. Affinchè venisse davvero rispettato quanto concordato nei documenti di Dayton ci sono voluti anni, anche a causa della tensione e della sfiducia: la maggior parte degli sfollati non si sentiva al sicuro a tornare nelle loro case, seppur la comunità internazionale avesse fornito diversi aiuti a riguardo, in quanto temeva di subire una nuova ondata di crudeltà. Durante il processo di ricostruzione del paese, il 14 settembre 1996, si svolsero le prime elezioni generali dalla fine della guerra con la supervisione dei funzionari dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.⁴⁶⁶ Le istituzioni fondate con gli accordi di Dayton avevano l'obiettivo di riunire le tre fazioni etniche ma alla luce dei risultati ottenuti, molti critici affermarono che il continuo potere dei partiti nazionalisti, gli stessi che perseguirono la guerra, avrebbe favorito la divisione della Bosnia in tre enclavi etniche.⁴⁶⁷

A quasi trent'anni dagli firma di Parigi l'atteggiamento delle tre parti contraenti è rimasto il medesimo mentre sono cambiati i mezzi utilizzati dai leader politici: ostruzionismo, condizionamento politico, nazionalismo e l'accentuare delle divisioni rendono, ancora oggi, la Bosnia un paese difficile in cui vivere.⁴⁶⁸ A causa delle politiche etno-nazionali della crisi economica e della corruzione si stima che tra il 2013 e il 2019 almeno 500.000 giovani abbiano abbandonato il paese e che la popolazione sia scesa sotto il 3 milioni di abitanti.⁴⁶⁹

⁴⁶⁶ C.Hedges, *Bosnia's Nationalist Parties Dominate Election Results*, The New York Times, 1996, <https://www.nytimes.com/1996/09/22/world/bosnia-s-nationalist-parties-dominate-election-results.html>, (Accesso 28/10/2023).

⁴⁶⁷ *Ibidem*.

⁴⁶⁸ E. Jukic-Mujkic, *Bosnia Erzegovina, venticinque anni dopo gli Accordi di Dayton*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 2020, <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Bosnia-Erzegovina-venticinque-anni-dopo-gli-Accordi-di-Dayton-206686>, (Accesso 28/10/2023).

⁴⁶⁹ *Ibidem*.

Bibliografia

Ali R., Lifschultz L., *Why Bosnia? Writings on the Balkan War*, Taylor & Francis, 1994.

Baker J. A, T. M. Defrank, *The Politics of Diplomacy: Revolution, War and Peace 1989-1992*,
Putnam Pub Group, 1995.

Balázs L., *Bosnia and Herzegovina: "Transition, Times Two"*, Vol. 349-350, 2008.

Banac I., *What Happened in the Balkans (or Rather ex-Yugoslavia)?*, Yale University, 2009.

Beale M. O., *Bombs Over Bosnia: The Role of Airpower in Bosnia-Herzegovina*,
University Press of the Pacific, 2004.

Bjarnason M. *The War and War-Games in Bosnia and Herzegovina from 1992 to 1995. The main events, disagreements and arguments, resulting in a de facto divided country.*
Mimir, 2007.

Bougarel X., *Bosnie: anatomie d'un conflit*, Paris, La Decouverte, 1996.

Burg S.L., Shoup P. *The War in Bosnia-Herzegovina : Ethnic Conflict and International Intervention*, M. E. Sharpe, Inc, 1999.

Campbell D., *Apartheid cartography: the political anthropology and spatial effects of international diplomacy in Bosnia*, Political Geography, Vol. 18, 1999.

CIA, *Balkan Battlegrounds: A Military History of the Yugoslav Conflict, 1990-1995*,
Central Intelligence Agency, 2002.

Cody R., *Bosnia-Herzegovina : the U.S. Army's role in peace enforcement operations 1995-2004*, Center of Military History, Washington, D.C., 2005.

Daalder I. H., *Getting to Dayton: The making of America's Bosnia Policy*, Brooking Institutions press, 1999.

Djilas A., *A Profile of Slobodan Milošević*, Foreign Affairs, Vol. 72, 1993.

Donia R. J., *From Elections to Stalemate: The Making of the Sarajevo Siege, 1990-1994*, University of Michigan, 2006.

Eyal J., *Europe and Yugoslavia: Lessons from a failure (Whitehall paper series)*, Royal United Services Institute for Defence Studies, 1993.

Gagnon Jr. V. P., "Serbia's Road to War." *Journal of Democracy*, Vol. 5, no. 2, 1994.

Gjelten T., *Sarajevo Daily: A City and Its Newspaper Under Siege*, HarperCollins Publishers, 1996.

Greenberg M. C., McGuinness M. E., *From Lisbon to Dayton: International mediation and the Bosnia Crisis*, Stanford University, 2000.

Gutman R., *A Witness to Genocide: The 1993 Pulitzer Prize-Winning Dispatches on the "Ethnic Cleansing" of Bosnia*, Lisa Drew Books, 1993.

Hyland W. J., *Clinton's world: Clinton's World: Remarking American Foreign Policy*, Praeger, 1999.

Iacobelli T., "The 'Sum of Such Actions': Investigating Mass Rape in Bosnia-Herzegovina through a Case Study of Foca," London, 2009.

Klemenčič, M., Zagar M., *The Former Yugoslavia's Diverse Peoples: A Reference Sourcebook*, Bloomsbury Academic, 2004.

Kuran I. *Gender-Based Violence in Bosnia From Conflict to The Post-Conflict Setting*, 2023.

Lapenna I. *Main Features of the Yugoslav Constitution 1946-1971*, *The International and Comparative Law Quarterly*, 1972, Vol. 21.

Magno A. M., *La guerra dei dieci anni. Jugoslavia 1991-2001*, Il Saggiatore, 2015.

Marczewska-Rytko M. *Handbook of Direct Democracy in Central and Eastern Europe after 1989*, Barbara Budrich Publishers Opladen, 2018.

Miller L. E., Aucoin L., *Framing the State in Times of Transition: Case Studies in Constitution Making*, United States Institute of Peace Press, 2010.

Norbu D., *The Serbian Hegemony, Ethnic Heterogeneity and Yugoslav Break-Up*, *Economic and Political Weekly*, 1999.

Nowak M., *Post-War Protection of Human Rights in Bosnia and Herzegovina*, *International Studies in Human Rights*, Vol. 53, 1998.

O'Ballance E., *Civil War in Bosnia 1992 - 94*, Palgrave Macmillan, 1995.

O' Tuathail G., *Theorizing practical geopolitical reasoning: the case of the United States' response to the war in Bosnia*, Elsevier Ltd., Vol. 21, 2002.

Owen C. R. C., *Deliberate Force: A Case Study in Effective Air Campaigning*, Air University Press Maxwell Air Force Base, Alabama, 2000.

Owen, D., *Balkan Odyssey*, Weidenfeld & Nicolson, 1995.

Pippard H. L., *The Contact Group on (And in) Bosnia: An Exercise in Conflict Mediation?*, Sage Publications, 1998.

Pirjevec J., *Le guerre jugoslave*, Einaudi, 2014.

Ramet S. P. *Central and Southeast European Politics since 1989*, Cambridge University Press, 2012.

Reddy K. M., *Operation Sharp Guard: Lessons Learned For the Policymaker and Commander*, U.S. NAVAL WAR COLLEGE Newport, Rhode Island, 1997.

Rieff D., *Slaughterhouse: Bosnia and the Failure of the West*, Touchstone, New York, 1996.

Ripley T., *Operation Deliberate Force: The UN and NATO campaign in Bosnia 1995*, CDISS & Herrick/Telic Publications, 2015.

Rumiz P., *Maschere per un massacro*, Feltrinelli, 2012.

Sattar N., Liu L., *THE UN ROLE IN BOSNIA: MANDATE, MEANS, AND IMPARTIALITY IN PEACE-KEEPING*, Institute of Strategic Studies Islamabad, Vol. 18, 1996.

Schmidt B., *Anthropology of Violence and Conflict*. Routledge, 2001.

Schinella A. M., *Bombs without Boots: The Limits of Airpower*, Brookings Institution Press, 2019

Sobel R., Shiraev E., *International Public Opinion and the Bosnia Crisis*, Lexington Books, United States of America, 2003.

Stamkoski, G., Cohen B., *With No Peace to Keep...: UN Peacekeeping and the War in Former Yugoslavia*, Grainpress Ltd, 1995.

Tanovic M.L., Pasalic S., Golijanin J, *Procedia - Social and Behavioral Sciences, Demographic Development of Bosnia and Herzegovina from the Ottoman Period Till 1991 and the Modern Demographic Problems*, 2014.

Thomas F. R., *Bombing in the Service of Peace: SARAJEVO AND GORAZDE*, AIR University, 1994.

Tocci N., *Who is a Normative Foreign Policy Actor? The European Union and Its Global Partners*, Centre for European Policy Studies, 2008.

Vulliamy E., *Seasons in Hell: Understanding Bosnia's War*, Simon & Schuster, 1994.

Ware R., Watson F. M., Dodd T., *Bosnia: update and supplementary information Research Paper 95/69*, International Affairs and Defence Section House of Commons Library, 1995.

Watson F. M., *"Not peace, but a big step forward": Bosnia in October 1995 Research Paper 95/102*, International Affairs and Defence Section House of Commons Library, 1995.

Watson F., Ware R., *Bosnia, the UN and the NATO Ultimatum Research Paper 94/33*, International Affairs and Defence Section House of Commons Library, 1994.

Watson F., Dodd T., Ware R., *Bosnia: the 'Sarajevo Formula' Extended Research Paper 94/62*, International Affairs and Defence Section House of Commons Library, 1994.

Woodward S., *Balkan Tragedy: Chaos and Dissolution after the Cold War*, Brookings Institution Press, 1995.

Zametica J., *The Yugoslav Conflict: An Analysis of the Causes of the Yugoslav War, the Policies of the Republics and the Regional and International Implications of the Conflict*, Brassey's for the International Institute for Strategic Studies, 1992.

Zarkov D., *Warriors: Cinematic ontologies of the Bosnian war*, International Institute of Social Studies, European Journal of Women's Studies, Paesi Bassi, 2014.

Sitografia

Balkan Transitional Justice, <https://balkaninsight.com/balkan-transitional-justice-home>.

Bougarel X., *Bosnian Muslims and the Yugoslav Idea*, London, 2003, <https://shs.hal.science/halshs-02610513/document>.

Freedom Anatomy, <https://www.freedomanatomy.com/>.

Human Rights Watch, <https://www.hrw.org/>.

ICTY, International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia, <https://www.icty.org/>.

ISPI, Istituto per gli studi di politica internazionale, <https://www.ispionline.it/it>.

Los Angeles Times Site Map, <https://www.latimes.com/sitemap>.

Miller Center, <https://millercenter.org/>.

NATO Press Releases, <https://archives.nato.int/nato-press-releases>.

Organization for Security and Co-operation in Europe, <https://www.osce.org/>.

Osservatorio Balcani e Caucaso, <https://www.balcanicaucaso.org/>.

Peace Agreements Database, <https://www.peaceagreements.org/>.

The New York Times Site Map, <https://www.nytimes.com/sitemap/>.

Staff of the Commission on Security and Cooperation in Europe, <https://li.proquest.com/elhpdf/histcontext/CMP-1992-CSC-0012.pdf>.

The American Presidency Project, <https://www.presidency.ucsb.edu/>.

United Nations Digital Library, <https://digitallibrary.un.org/>.

United Nations Peacekeeping, <https://peacekeeping.un.org/en>.

University of Central Florida, *Constitution of the Federative People's Republic of Yugoslavia*, <https://stars.library.ucf.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1385&context=prism>.